

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA BONITENSE

I nomi di luogo: origine e significato

a cura di

EMANUELE GRIECO

In copertina: immagine tratta dall'Archivio storico del Museo di Bonito
“Alla ricerca delle cose perdute” di Gaetano Di Vito

In retrocopertina: la mappa topografica di Bonito (disegno di O. Vigliotta,
dal libro *Bonito – Storia e Tradizione*, a cura di V. Martiniello, L. De Rosa,
M. Buongiorno)

*Questo libro è stato stampato a spese dell'autore presso le Grafiche
Lucarelli (Flumeri, Avellino) nel mese di gennaio 2012*

INDICE

p. 9 **Ringraziamenti**

p. 11 **Introduzione**

p. 15 *Prima parte* – **Toponimi ancora esistenti**

p. 83 *Seconda parte* – **Antichi toponimi scomparsi**

*“... l’infinita massa dei nomi di contrade locali
(toponomastica minore): un vero mare senza fondo”*

Gerhard Rohlfs

RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto un profondo riconoscimento a tre persone senza le quali questo libro non sarebbe potuto nascere:

lo storico di Bonito Don Carlo Graziano, per la sua costante e preziosa collaborazione. Nel corso di questa ricerca si è stabilita fra noi una fitta corrispondenza e discussione per tentare di capire l'origine e il significato di molti toponimi (soprattutto i più "ostici"). Con la sua competenza mi ha spesso indirizzato sulla strada giusta per svelare etimologie della toponomastica bonitese. A questo si aggiunga la frequente e proficua consultazione dei suoi libri, fondamentali per chiunque si avvicini al tema della storia di Bonito.

Salvatore La Vecchia, profondo conoscitore della disciplina linguistica e appassionato studioso del dialetto bonitese. Indispensabile è stato lo studio delle sue opere, sia *Bonidizio – Dizionario Bonitese*, miniera inesauribile di conoscenza, sia la sua trilogia teatrale in dialetto bonitese, coi libri *La potea*, *La massaria*, *La chiazza*.

Gaetano Di Vito, sincero amico e ineguagliabile fondatore del Museo "*Alla ricerca delle cose perdute*"; la sua conoscenza dei luoghi, delle persone e degli eventi della storia bonitese è stata per me una sicura guida e un insostituibile punto di riferimento.

Ringrazio sentitamente anche le altre persone che mi hanno aiutato in questa ricerca, sia direttamente con suggerimenti e correzioni, sia indirettamente tramite i loro studi e scritti: Valerio Massimo Miletta, Franca Molinaro, Aldo Grieco.

Ringrazio, infine, tutte le persone che hanno fornito informazioni utili e che hanno reso possibile questo lavoro. E tutti coloro che avranno la bontà di leggere e consultare questo testo e di conservarlo come un piccolo, parziale, ulteriore studio finalizzato a conoscere e apprezzare sempre un po' di più la vita e la storia della nostra comunità e del suo territorio.

Nonostante il validissimo aiuto di tante persone, è possibile, però, che in questo lavoro io sia incorso in qualche errore o imprecisione nell'interpretazione etimologica di alcuni toponimi. Di questo, ovviamente, l'unico responsabile sono io come curatore del volume. Ringrazio chi vorrà segnalare eventuali inesattezze o completare alcune informazioni di questo libro che, pur essendo frutto di attento studio e di lunga indagine, resta, comunque, un'opera di carattere amatoriale.

Emanuele Grieco

emanuelegrieco@libero.it

INTRODUZIONE

“Voler conoscere la storia del proprio paese è uno dei desideri più comprensibili, giustificabili ed encomiabili di ogni essere umano. Oltre che la propria origine e quella dei propri cari, si ambisce, forse inconsapevolmente, la gioia di sentirsi tra le mura domestiche come l’uccello nel proprio nido.”¹

I nomi (di persona e di luogo) sono parte della storia e in essi cerchiamo e talvolta troviamo un po’ delle loro e delle nostre origini.

Tutti noi nasciamo in un luogo che ha già un nome, talora da secoli o millenni. Così, non scegliamo noi né il luogo, né il nome del posto in cui iniziamo la nostra vita, la nostra storia.

Mentre per il nome di persona (e in parte per il soprannome), vi è un certo margine di libertà (non riferita a sé stessi, ma almeno agli altri, ad un figlio ad esempio, a cui assegniamo un nome a piacimento), per i nomi di luogo - così come per i cognomi - vale la regola generale secondo cui *“l’uomo non possiede la parola come un suo tesoro, ma la trova come un dono. Il suo compito è coltivarla, portarla a maturazione, incrementando attraverso la propria energia il deposito da sempre esistente nei termini.”²*

Occorre quindi partire da qui, dalla constatazione e dalla consapevolezza che noi non siamo al centro del mondo, della storia, dei luoghi e delle vicende, ma ci inseriamo - con nostre caratteristiche individuali - in un contesto che ci condiziona e in questo cerchiamo e costruiamo un senso anche per la nostra personale esistenza, contribuendo, al contempo, a dare un significato, a migliorare la realtà in cui operiamo.

A quella che può apparire come una condizione passiva, svantaggiata, si può rispondere in modo attivo, con la conoscenza, la cultura, la ricerca, il tentativo di capire e di ricordare, innestandosi in un passato che riceviamo in eredità e di cui siamo parte. Infatti, ciò che siamo è anche frutto di ciò che c’era prima di noi e di ciò che erano i nostri genitori e antenati.

L’attenzione alla dimensione del linguaggio - le parole e la loro storia - ci ha fatto incontrare l’onomastica, una disciplina fundamentalmente linguistica che si

¹ Carlo Graziano, *Prefazione a Storia di Bonito*, Poligrafica Iripina, Nusco, 1988, p. 9.

² Dall’introduzione di Graziano Lingua al libro di Pavel Florenskij *Il valore magico della parola*, Medusa, Milano, 2003, p. 15.

occupa del nome proprio e che si articola nelle due branche della *antroponimia*³ e della *toponomastica*.⁴

In questo libro intendiamo dedicarci un po' alla toponomastica.

E alla toponomastica bonitese, in particolare.

La toponomastica studia non solo i nomi dei centri abitati, ma la storia e la nomenclatura di singoli soggetti⁵ geografici, i fiumi⁶, i mari e i laghi⁷, i monti⁸, strade, divisioni amministrative, regioni⁹, non tralasciando la toponomastica urbana, i nomi delle piazze, delle vie, ecc.

Lo studio dei nomi dei luoghi minori è detto anche *microtoponomastica*.

Questa scienza si incontra con la storia della lingua e la dialettologia. E' significativo che la toponomastica come disciplina scientifica moderna sia nata ufficialmente nel 1873,¹⁰ lo stesso anno della nascita della dialettologia scientifica¹¹. Ed è proprio qui che il nostro interesse per il linguaggio, le parole, i nomi dei luoghi, si integra con quello per il dialetto, in particolare quello irpino - e di Bonito in modo speciale - e con la storia locale. Inoltre, l'interesse di carattere culturale si coniuga con l'aspetto affettivo per i luoghi del paese e i loro nomi, dove i propri cari hanno vissuto; da qui la ricerca delle proprie origini, il desiderio di accrescere e arricchire il senso di appartenenza ad una comunità.

Perché, sentire risuonare certe parole, alcuni nomi di luogo o rivedere quei posti, è - lo scrive Franca Molinaro - "*come essere esiliati in un paese straniero e ascoltare improvvisamente una voce dal suono familiare: si scalda il sangue, si apre il cuore, si accende un sentimento di speranza.*"¹²

Come detto, questo libro comprende alcune ricerche sulla toponomastica bonitese. Si tratta di un ulteriore approfondimento del tema dopo il primo approccio contenuto in un articolo apparso nel 2006 sulla rivista *Vicum*¹³.

³ Studio dei nomi di persona, dal greco *ànthropos*, uomo.

⁴ Studio dei nomi di luogo, dal greco *tòpos*, luogo e *onoma*, "nome".

⁵ Anche se ufficialmente si parla di *oggetti* geografici, qui definirli *soggetti* sembra più adeguato, pensando alla storia, alla vita, ai sentimenti che essi riflettono e suscitano in tante persone e generazioni.

⁶ Idronimi, dal greco *idros*, acqua.

⁷ Limnonimi, dal greco *limnaios*, 'di palude'.

⁸ Oronimi, dal greco *oros*, monte.

⁹ Coronimi, dal greco *choros*, "terreno, luogo, spazio", e *onoma*, "nome", per cui: "nome del terreno, del territorio, della regione". Corografia è la descrizione di una regione.

¹⁰ Con l'opera di Giovanni Flechia, *Di alcune de' nomi locali dell'Italia superiore. Dissertazione linguistica*, Torino 1873.

¹¹ Con l'opera di G. I. Ascoli, *Saggi ladini*, primo volume dell'Archivio Glottologico Italiano, 1873.

¹² Franca Molinaro, nota di commento in retrocopertina al libro di AAVV, *La lenga no tene l'osse, ma rompe l'osse*, Delta 3, 2005.

¹³ Emanuele Grieco, *Toponomastica bonitese*, in *Vicum*, mar-giu. 2006, pp. 235-261.

La toponomastica di Bonito comprende circa 130 toponimi principali¹⁴, che formano le 19 zone in cui è articolata la mappa topografica del comune¹⁵. Abbiamo cercato di analizzarli tutti, aggiungendo altri toponimi minori, relativi a piccole aree, nelle campagne o ai confini del territorio comunale oggetto dello studio.

I toponimi studiati e presentati in questo dizionario sono complessivamente 160, di cui 125 ancora vivi, esistenti, attuali, mentre sono 35 quelli estinti, scomparsi, non più usati (questi ultimi vengono trattati in un capitolo a parte del libro).

Ne è scaturita una sorta di *dizionario di toponomastica bonitese* abbastanza completo e organico, ma che costituisce, a dire il vero, solo l'inizio di un'opera di indagine e che si apre naturalmente al contributo di altri autori appassionati di questa materia, poiché l'argomento è decisamente complesso e crediamo non possa venire esaurito dalla nostra ricerca.

Siamo consapevoli, infatti, che, come afferma Gerhard Rohlfs, “lo studio linguistico dei toponimi è difficilissima scienza” e che “raramente si ha un'idea della difficoltà estrema di tali studi, della somma di conoscenze di lingue e dialetti antichi e moderni che richiede, del lavoro estenuante di ricerche negli archivi nelle fonti antiche e medioevali, dello studio minuzioso di condizioni storiche e geografiche che impone.”¹⁶

Emanuele Grieco

¹⁴ La mappa del territorio del comune di Bonito e la topografia comunale suddivisa nelle circa 130 località, sono state espone nel capitolo *Toponimi* del libro di Salvatore La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Delta 3, Grottaminarda, 1999, pp. 463-466. La fonte ufficiale è l'Ufficio Tecnico del Comune di Bonito. Un elenco di 28 toponimi bonitese, opportunamente integrato con le vie di riferimento, si trova anche nel libro di Carlo Graziano, *Il dialetto di Bonito*, Poligrafica Iripina, Nusco, 1989 a p. 57.

¹⁵ Bonito Centro (diviso in *Vitecòppa*, “via di sopra”, e *Vitevascio*, “via di sotto”) e 18 zone periferiche.

¹⁶ Gerhard Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna, 2010⁴, p. XI. G. Rohlfs (1892-1986), filologo, linguista e glottologo tedesco, umanista di grandi interessi, specialista nella lingua italiana e nei dialetti italiani, soprattutto del Sud, autore di importanti pubblicazioni, è stato definito “l'archeologo delle parole”.

PRIMA PARTE

TOPONIMI ANCORA ESISTENTI

ABBASCIO A LO SÀLECO - FONTANA DE LO SÀLECO Zona 12. In dialetto *sàleco* è il salice. Un albero, grande, maestoso, secolare, o un insieme di alberi, una vegetazione, possono contribuire alla creazione di un toponimo¹⁷. In questi casi si dice che “il toponimo ha origine fitonimica”,¹⁸ cioè il toponimo (nome di luogo) deriva da un fitonimo (nome di pianta). Nel nostro caso, a proposito di *sàleco*-salice, alla ricerca di una spiegazione etimologica, troviamo *Saliceto* (nome di vie, zone, contrade, in diverse parti d’Italia), *Salcito*, comune in provincia di Campobasso (denominazione antica latina: *salciturum*), in cui si afferma che il nome del luogo deriva dal latino *salicetum*, ‘saliceto’ (terreno piantato a salici). E ancora: *Salcedo* (provincia di Vicenza), e *Saliceto*, comune in provincia di Cuneo, entrambi con la medesima etimologia. Non è da escludere, quindi, che il nostro *Abbascio a lo sàleco*, (oltre all’ovvio *abbascio*, “giù”, “dalle parti”, come anche *abbascio a la jumara*: dalle parti del fiume) sia legato a uno o più alberi di salice o a un saliceto, esistiti o ancora esistenti, che per la loro bellezza o anche per l’utilità¹⁹ hanno suggerito a qualcuno di denominare la zona in questo modo. Aggiungiamo infine che lì c’è un torrente (in genere i salici crescono lungo corsi d’acqua) e una fontana da cui il nome *Fontana de lo sàleco*. Recentemente questa fontana è stata restaurata e recuperata alla sua funzione.

ACQUA SALITA (o *Acqua salegna*) Non lontano dalla Chiesa della Madonna della Neve e nei pressi della via Viaticale, vi è una zona chiamata *acqua salita*, o *acqua salegna*. Per tanto tempo qui vi è stata una sorgente naturale di acqua con la caratteristica di una forte salinità. Le donne delle case di campagna venivano, coi secchi, a prendere l’acqua, ogni giorno, per cuocere la pasta o impastare il pane. Un tempo nelle case di campagna si consumava solo quello che si autoproduceva. Non si comprava quasi nulla. Forse solo il sale si era costretti ad acquistarlo nelle botteghe. Nel caso di *Acqua salita*, pertanto, almeno in parte le famiglie potevano risparmiare un po’ anche su questo. Il tipo di acqua ha dato il nome a questa zona, così come l’acqua sulfurea di una sorgente ha contribuito a denominare un’altra località di Bonito, *Acqua zorfegna*. *Acqua salita* nella topografia comunale è inserita nell’area n° 10 (insieme a ‘*Ntrufu*, ‘*Ncoppa a lo ‘nghiano*, *Ermeccera*,

¹⁷ Ricordiamo, come esempi sommari: *Roseto*: degli Abruzzi (Te), Valfortore (Fg), Capo Spùlico (Cs). *Sambuco* (Cn), *Sambuci* (Roma), *Sambuca* (Pt e Ag). *Pineto*: Pinarolo (Pv), Pinerolo (To), Pinasca (To), Pineto (Te). Per *Quercia* e *Querceto*: San Benedetto del Querceto (Bo), Cerzeto (Cs) (cfr *quercia*, in dialetto *cerza*) e ancora: *Cerro* e *Cerreto*: 9 comuni in Italia col nome *Cerreto* più una specificazione locale, e altri col nome derivato *Cerro*, *Cerrina*, ecc. (da notare che il *cerro* è un albero simile alla quercia, stessa famiglia delle fagacee, e che anche la parola dialettale *cerza* evoca il *cerro*).

¹⁸ *Dizionario di Toponomastica. I nomi geografici italiani*, Utet, Torino, 2003, p. 564, alle voci *Salcedo*, *Salcito*, *Saliceto*.

¹⁹ Esistono in natura ben 300 specie di salice, di cui 35 presenti in Italia. E’ coltivato perché fornisce vimini per panieri, stuoie; un tipo è utile per legare le viti, un altro fornisce foraggio.

*‘Mbietto Zeppola, ‘Mbietto addò lo Regnante, Masiello, Riccito de coppa e Folette.’*²⁰ Incontriamo questo toponimo anche in altre regioni. Ad esempio, in Calabria, vi è la contrada *Acquasalita* (in questo caso scritto tutto attaccato), nei pressi di Caulonia (RC). Il toponimo viene ‘tradotto’, spiegato con *acqua salsa*, dal latino *salsus*, “salato”.²¹

ACQUA ZORFEGNA E’ parte della Zona topografica 16, insieme a *Via de le Muonece, Mulino nuovo, La nevera, Montausto e Paratina*. *Zorfegna* in dialetto significa “sulfurea”, e *zurfo* è lo zolfo. La presenza di una fonte d’acqua dal carattere sulfureo o “ferruginoso” ha dato il nome a questa località. Ricordo che in un certo senso anche Fontanarosa ha la stessa radice, la medesima etimologia: alcuni pensano che il toponimo di quel comune in provincia di Avellino derivi da una famiglia con questo nome (in origine *Fontana Rosa*, o *Fontane Rose*), ma come accade spesso è probabile che la famiglia feudataria abbia assunto il nome dal luogo. In questo caso si pensa che si alluda a una sorgente d’acqua ferruginosa, color rosa-rosso, come è evidente nel confronto con toponimi simili quali *Fontana rossa* (Mo) e *Fontanarossa* (Ct). Quindi il nostro più modesto toponimo dialettale locale *Acqua zorfegna* è simile (non ha nulla da invidiare...) al più celebre *Fontanarosa*.

ADDÒ LE CAGNARULE Zona topografica 15. La prima parte, *addò*, indica chiaramente il luogo dove, dalle parti di, nei pressi di...; *le cagnarule* è un soprannome familiare bonitese, come attestato nel Dizionario di S. La Vecchia.

“Spesso un nome di contrada risulta da un antico soprannome. Data l’importanza che nei centri rurali hanno i soprannomi (nomignoli, ingiurie), trasmessi spesso da padre in figlio, arrivando non di rado ad avere la prevalenza sul cognome ufficiale almeno nell’uso volgare e quotidiano di un paese, ho pensato di non escludere tali nomi da nostro ‘Dizionario’, dandone interessanti e tipici esempi almeno per alcuni paesi.”²²

²⁰ Le informazioni per questa voce ci sono state fornite da Antonio Grieco.

²¹ G. Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, o.c., p. 387.

²² G. Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna 2010⁴, p. XI.

Due ipotesi etimologiche su *Cagnarule*: 1. Forse deriva dall'attività di *cagnoleà*: in dialetto indica "il frantumarsi e il cadere giù di qualcosa che ha una composizione granulosa; lo stesso sgranarsi, anche in senso figurato."²³ Questo verbo è da avvicinare a *sgagnoleà* / *scagnoleà*: "sgranare, fare uscire i grani dalla loro sede o anche i semi dal baccello (es.. *scagnolea rautineo*: sgrana granturco). Il riferimento possibile, quindi, è all'attività di sgranare, pulire, selezionare granturco, fagioli e legumi vari.²⁴ 2. Da accostare forse alla voce dialettale *cagnare*, *cagnatura*, *cagno* (cambiare, cambio, scambio, ecc.) con riferimento all'attività svolta anticamente da alcune persone di cambio di monete, di oggetti, di barattare, ecc.

ADDÒ LE MASTANDREA Zona topografica 12. Esiste anche il toponimo *Fontana de le Mastandrea*. In contrada Morroni. Era un popoloso agglomerato di case, abitate per lo più da famiglie di cognome Grieco. Abbiamo incontrato nella nostra ricerca (*vedi voce seguente: Addò le Pietre*) l'attitudine della popolazione a formare aggregati costituiti da propri familiari e parenti, che risiedevano in quel luogo per secoli.

"Le campagne di Morroni si arricchirono di costruzioni ad uso abitativo e di lavoro (masserie) dal 1820 anche se in quella zona non fu la mezzadria ma la colonia e il censo (affitto) la forma d'uso dei terreni. All'incirca da allora si costituirono i piccoli agglomerati di Mastandrea (riferito ad un cognome arianeese esistente come tale o ad un Andrea, forse Grieco, esistendo una persona con quel nome, in quel luogo, ed essendo il posto abitato da persone di quella famiglia, ma con un prenome *Mast(o)* che sembrerebbe ingiustificato), Pepe, Masiello, Tordiglione, ecc."²⁵

La presenza di un "Mastandrea" chiamato così perché era il primo cittadino di cognome Grieco (e di nome Andrea) ad insediarsi a Bonito (a Morroni) è confermata nel libro di Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, dove si attesta che "*A Bonito questa famiglia arrivò da Manocalzati; i primi che abitarono nella frazione Morroni come enfiteuti del Duca furono Marco e Nicola Grieco, figli di Andrea e Anna Curcio, agli inizi del 1700.*"²⁶

Aggiungiamo che in questa contrada e a Bonito in generale, le prime famiglie Grieco giunsero da Manocalzati (AV) verso il 1700. Il cognome Grieco - insieme a Tordiglione - è uno dei più antichi tra i residenti bonitesi.

Segnaliamo, ancora, che *Mastandrea* è anche citato come soprannome familiare bonitese da S. La Vecchia.²⁷

²³ Salvatore La Vecchia, *Bonidizio*, cit., pp. 140-141.

²⁴ Ipotesi suggerita da Gaetano Di Vito.

²⁵ Aldo Grieco, *Nel Regno dei fiori – settembre 1860 a Bonito*, Quaderni di Borgo San Pietro, 2006, p. 52.

²⁶ Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, cit., p. 253.

²⁷ S. La Vecchia, *Bonidizio – Dizionario bonitese*, Delta 3, 1999, p. 457. La Vecchia presenta un lungo elenco di 249 soprannomi bonitese, così diviso: 140 soprannomi

Infine, ricordiamo che il ‘prefisso’ *mast-* o *mastr-*, ricorre spesso a formare cognomi e anche toponimi, in altre regioni meridionali. Citiamo, come esempi, in Calabria, *Mastrojanni*, “mastro Giovanni” (cognome a Catanzaro e Cosenza) con una costruzione simile a *Mast – Andrea*. E ancora: *Mastrolia* (“mastro Elia”) contrada a Nicastro (CZ), e *Mastronardi* (“mastro Nardi”) cognome in Reggio Calabria.²⁸ Ad Anzano di Puglia (FG) esiste una frazione di nome *Mastralessio*.²⁹

ADDÒ LE PIETRE Nella mappa topografica comunale è parte della zona 5. Significa: Da i Di Pietro, dove stanno i Di Pietro. In passato non vi erano i cognomi (nacquero gradualmente dal X-XII sec. in poi) e per distinguere le persone, oltre al nome proprio (di battesimo) si indicava la zona di provenienza, il mestiere o il nome del padre, preceduto dalla particella *Di* o *De*. Da qui la formazione, col tempo, di cognomi come *Di Pietro* (variante: *De Pietro*), *De Marco*, *Di Benedetto*, ecc. Questo sistema è chiamato *Patronimico*: nome (e poi cognome) derivato dal nome del padre o di un avo.³⁰ Di Pietro è uno dei cognomi più diffusi a Bonito. Vi è una zona di campagna in cui da molto tempo sono raccolti, uniti, diversi nuclei familiari che portano questo cognome. E’ un fenomeno caratteristico di certi paesi: interi nuclei si stabilivano in una certa area (quasi “colonizzandola”) al punto che nel corso del tempo quella zona assume il nome del ceppo familiare³¹. Analogo fenomeno si riscontra in contrada Morroni, nei pressi della chiesa della Madonna della Neve, con i *Belmonte* (*Via de le Bellemunte*, divisa in *de coppa* e *de sotta*), e ancora con i membri delle famiglie *Greci*. Altri esempi: *Addò li Cutugno*, *Addò li Tozza*, *Addò li Vigliotta*, ecc. Più anticamente questi e altri ceppi familiari erano aggregati, più uniti e vicini anche come abitazioni, una sorta di comunità, poi col tempo si sono allargati e un po’ dispersi.

familiari, 74 individuali, 27 legati ai mestieri e 8 legati a luoghi geografici.

²⁸ Gerhard Rohlfs, *Dizionario... della Calabria*, o.c., p. 185.

²⁹ Anzano di Puglia (FG) fino al 1931 apparteneva alla provincia di Avellino, col nome di Anzano degli Irpini.

³⁰ Il patronimico è un sistema conosciuto anche in altre lingue; in quelle slave ad esempio è formato da un suffisso (elemento posto alla fine della parola): *vic* (*vina* al femminile): es.: il padre è Pietro, il figlio, oltre al suo nome personale, acquisterà il patronimico *Petrovic* (*Petrovina* al femminile). In altre lingue: il tedesco *von* corrisponde al nostro *di*, *de*; nelle lingue anglosassoni si usava apporre la parola “figlio” (*son*) alla fine del nome, così “il figlio di John” divenne *Johnson*, da cui nacque il relativo cognome; in Irlanda la particella *o’* (contrazione di *of*, “di, de”) precede il nome, come ad es. in O’ Connor, O’ Hara, ecc.

³¹ Ci pare che un fenomeno analogo si riscontri - pur in un contesto molto diverso - tra le persone immigrate extracomunitarie che giungono in Italia e cercano di abitare e vivere il più possibilmente vicine a quelle provenienti dalla stessa nazione, regione o famiglia, formando una comunità, ricostituendo così identità e tradizioni originarie.

ADDO' LI CUTUGNO Zona al confine tra la contrada Morroni e la località Fontana La Macchia. Assume il nome dalle famiglie di cognome *Cotugno* che vi abitano da lungo tempo.

A Bonito risultano famiglie Cotugno fin dagli inizi del '700. Teresa Cotugno di Giovanni sposò Baldassarre Ferragamo il 14 novembre 1730. Nella parola dialettale *cotugno* (cotogno, mela cotogna) si possono rintracciare le lontane origini greche di questo cognome: da *kydònios*, cioè proveniente da Cidone, Creta³². Questo cognome non è tanto diffuso, lo si incontra in 316 comuni italiani. Ci sono diverse varianti di questo cognome: *Cotogni* ha un ceppo romano, *Cotogno*, molto raro, ha un ceppo ad Anzio, *Cotugno* è tipicamente meridionale, con ceppi importanti anche tra iserniese, casertano, beneventano e napoletano e foggiano in particolare, con presenze comunque significative anche nel barese, tarentino e materano ed un ceppo tra reggino e messinese. Un'altra ipotesi etimologica su questo cognome lo fa derivare da nomi di località o dalla presenza di piante di mele cotogne nelle vicinanze dell'abitazione dei capostipiti, ma non si può escludere in alcuni casi una derivazione da soprannomi originati dal termine arabo *qutun* (cotone), forse perché il mestiere dei capostipiti avesse in qualche modo connessioni con quella fibra tessile. Alcuni pensano che *Cotugno* in molti casi sia di origini spagnole, derivando dal cognome *Cotuño* tipico dell'area di Toledo.

AREA DE CASSITTO Zona topografica 2. *Cassitto* è il cognome di una delle famiglie più note e illustri nella storia di Bonito. Quella indicata dal toponimo è presumibilmente la zona dell'originaria proprietà della famiglia Cassitto. Un'area in particolare dove avveniva la trebbiatura del grano (dove si *scognava*) in un fondo di cui erano possessori.

ARIELLA Toponimo che si incontra diverse volte, sia a Bonito che in altri paesi irpini. A Bonito c'è una via con questo nome e una località ai confini col comune di Grottaminarda, in contrada Bosco.

“Il punto più alto di via Bosco è l'Ariella, detta pure *Sbaviento*, perché lì ci sono sempre venti e uno poteva cernere i grani a volontà sulle aie dei casolari di campagna senza essere accecato dagli aghi di paglia pungenti e fastidiosi. E poi, di lassù, si può spaziare con lo sguardo sia su Grottaminarda che giace a valle, sia su Bonito arroccata su di una piccola collina. L'Ariella, dunque, era il simbolo e il punto di incontro di questi due paesi irpini...”³³

³² Carlo Graziano, *Il dialetto di Bonito*, p. 7.

³³ A. Palomba e E. Abbondandolo, *Sapore di puliejo – Storia di Grottaminarda contemporanea 1943-1993*, Vitale & Grasso, Grottaminarda (AV) 1994, pp. 228-229.

Vedi anche alla voce *Triggio de la Riella*. Talora il toponimo si incontra anche nella forma *airella*, dove è possibile cogliere un passaggio per metatesi³⁴ da *aria* > *aira*; *airella* è chiaramente diminutivo di *aira*.³⁵

ARRET'A LE MUORTE Zona che nella topografia comunale è inserita nell'area di Bonito centro, precisamente in *Vitecòppa*. “Vitecòppa” (alla lettera “via di sopra”) è la parte superiore del paese, opposta a *Vitevâscio* (via di giù, *vascio*, parte inferiore del paese).³⁶ Corrisponde a *Via Belvedere*³⁷. *Arret'a le Muorte*, “dietro da i Morti”, l'espressione che dà il nome alla zona, allude ai defunti che venivano sepolti sotto le chiese (prima della legge napoleonica del 1804 - l'editto di Saint Cloud - che impose la creazione dei cimiteri fuori dai centri abitati), e, in questo caso, sotto la chiesa dell'Oratorio³⁸, che fu la prima chiesa parrocchiale con cura d'anime, fondata verso il 1130.³⁹ Ma il riferimento è anche, in un certo senso, alla Confraternita della Buona Morte.⁴⁰ Oltre alla preghiera (*Oratione*, da cui il nome “Oratorio” del luogo sacro) la Confraternita si occupava dell'opera pia della sepoltura dei morti.

ARRETO ADDÒ LI BATTAGLIÈSE Zona topografica Bonito centro, *Vitecoppa*. Il nome è legato alla famiglia *Battaglièse*, famiglia importante del paese, che in quel punto, in quella zona, possedeva la casa natale che si è poi tramandata alle generazioni successive⁴¹. Questa casa fu anche di Virginia

³⁴ Metatesi: termine della linguistica; indica una trasposizione di suoni all'interno di una parola (p.e. *padule* per *palude*). Dal latino tardo *metathēsi(m)*, spostare, mutare.

³⁵ Michele Sisto, *Dizionario storico geografico dei toponimi frigentini e sturnesi*, Archimedia, Frigento (AV), 2001, p. 17.

³⁶ S. La Vecchia, *Bonidizio*, p. 329.

³⁷ Le indicazioni precise di corrispondenza tra i toponimi e le vie ufficiali dello stradario di Bonito le ricaviamo anche consultando il libro di Carlo Graziano *Il dialetto di Bonito*, Poligrafica Iripina, Nusco 1989, p. 57 in cui viene presentato il paragrafo “Toponomastica”.

³⁸ La chiesa, intitolata a S. Maria, a cui fu poi aggiunto il titolo dell'Assunzione e quindi il nuovo nome dell'Annunciazione, quando operò lo scambio con la chiesa dell'Annunciazione che si trovava *extra-moenia*, cioè “fuori dalle mura”. Detta chiesa, gravemente danneggiata dal terremoto del 1962, poi abbattuta, custodiva in una cappella il corpo di San Crescenzo.

³⁹ C. Graziano, *San Crescenzo e la Chiesa dell'Oratorio*, Brooklyn, N. Y., 2000, p. 9. Cfr anche C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, WM edizioni, 1991.

⁴⁰ L'Istituto laicale (o Confraternita) della Morte divenne Arciconfraternita della Buona Morte nel 1718, aggregandosi alla Confraternita madre di Roma che già dal 1538 aveva iniziato la sua attività, constatando che molti morti poveri non ricevevano una degna sepoltura, soprattutto in luogo sacro.

⁴¹ Battagliese: cognome raro, si incontra solo in 32 comuni italiani (su un totale di 8000 comuni). A Bonito è scomparso ormai da molti anni. In un documento storico citato da Graziano e relativo al 1867 (anno di una tremenda epidemia di colera) il cognome Battagliese è ancora presente tra le famiglie di Bonito.

Battagliese che la portò in dote quando sposò Euclide Inglese. Lì abitò il prof. Oreste Inglese, ben conosciuto e stimato da tutti i bonitesi. Oltre al toponimo citato, comune era anche l'espressione 'ncoppa a ddo' li Battagliese per indicare quella casa. In particolare occorre ricordare il Rev.do Don Antonio Battagliese⁴² Arciprete della Chiesa Madre di Bonito all'inizio del 1700. In *Storia di Bonito* viene ricordato un altro Battagliese: Giuseppe, "regio giudice a contratti" di Bonito, testimone in un ricorso amministrativo del 1725 in seguito a gravi malcontenti sorti tra i cittadini contro l'amministrazione comunale. Insieme all'arciprete D. Antonio Battagliese (†17 dicembre 1747) è giusto ricordare anche il fratello D. Nicola, divenuto arciprete il 1° febbraio 1748. La sorella di costoro, Diana Battagliese, sposò Cesare Belmonte e fu madre di D. Domenico Belmonte, arciprete dal 14 giugno 1775 (primo di 3 arcipreti con lo stesso nome e cognome). Ci sono stati anche altri sacerdoti di cognome Battagliese. Evidentemente, anche con un toponimo, la memoria popolare e degli amministratori ha voluto ricordare e rendere omaggio ad una famiglia e a personaggi che hanno fatto del bene al paese.

BEATRICE Contrada a circa 1,4 km dal centro abitato di Bonito. Trae il nome dalla presenza, di lunga data, di alcune famiglie col cognome Beatrice, un cognome abbastanza diffuso in paese. Oltre alla località vi è anche la via Beatrice. Il cognome Beatrice è tipico della Campania e della provincia di Foggia. La forma base del cognome e le sue varianti derivano dal nome Beatrice, forma corrotta dell'originale nome *Viatrice*: si tratta, infatti, di un vecchio nome latino carico di valenza religiosa, che, nato all'interno dei primi ambienti cristiani, significa letteralmente "colei che attraversa la vita" (il termine *via*, in questo contesto, va inteso nel senso metaforico di cammino, viaggio attraverso la vita); tramite la successiva alterazione del nome in Beatrice, avvenuta per associazione col latino *beatus*, il nome ha poi assunto il significato di colei che porta beatitudine, felicità. In conclusione, dunque, si tratta delle cognominizzazioni dei nomi personali delle capostipiti.

BONITO In dialetto *Bunitë*, menzionato *Boneto* nel 1118 (come riferisce Giustiniani⁴³). Si ritiene che nel sec. X fosse un castello dei Normanni, sulle frontiere della loro contea di Ariano e ai confini del ducato *Beneventano*, e che appunto la parola *Bonetum* significasse - oltre che una berretta da prete - una fortificazione di simile figura, chiamata anche *Bonetto*.⁴⁴ Alcuni studiosi⁴⁵ ritengono che l'origine del nome è in un antroponimo, nome (cognome) di persona,

⁴² C. Graziano, *Storia di Bonito*, p. 141. In un documento storico del 1719, viene citato come D. Antonio Battaglione, ma ci si riferiva a Battagliese.

⁴³ L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli* [1797-1805], II, 319-320. Ristampa anastatica, Bologna, Forni Editore, s.d.

⁴⁴ *Dizionario di Toponomastica. I nomi geografici italiani*, Utet, Torino 2003, p. 86.

⁴⁵ Cfr soprattutto: Carlo Graziano, *Storia di Bonito*.

Bonito, o, nella forma latinizzata *Bonitus*⁴⁶, o *de Boneto*, famiglia che anticamente fondò il paese. Questo “*Boneto*”, fatto derivare da “*Bonetum*”, anziché da “*Bonitus*”, ha creato la confusione etimologica di “*berretta da prete*” o “*bonetto*”.

“Il nome Bonito è derivato dai feudatari omonimi i quali, secondo l’uso del tempo, davano o ricevevano il proprio nome dalle terre occupate. E’ stata quindi la famiglia Bonito a dare il nome alla nostra terra, così come i Gesualdo, i Sanseverino, i Morra, ecc. diedero il nome agli omonimi paesi.”⁴⁷ Ancora: “Il nome del paese richiama quello della famiglia feudataria che lo tenne in possesso ininterrottamente dal 1200 al 1700.”⁴⁸

La famiglia Bonito, che diede il nome al paese, assunse la propria denominazione da San Bonito, vescovo e santo francese, ora patrono di Bonito (la festa è il 15 gennaio).

“Quindi il comune di Bonito deriva il proprio nome direttamente dalla famiglia Bonito e indirettamente da San Bonito.”⁴⁹

Da segnalare la fantasiosa e scherzosa (ma errata) etimologia del nome *Bonito* data da Federico Cassitto, illustre personaggio del luogo di due secoli fa, secondo cui *Bonito* significava *bonum iter*, in latino “buon viaggio”, “buon cammino”⁵⁰. In modo analogo altri pensavano che il nome del paese facesse riferimento alla buona aria e alla bellezza dei luoghi e alla bontà del cuore dei suoi abitanti.

BRESSURE Zona topografica 1, diviso in *Le Bressure de sotta* e *Le Bressure de coppa*. *Bressura*, detta anche *Pressura*, è dizione dialettale della parola *Versura*. La “*versura*” è un’unità di superficie, corrispondente a 1,22 ettari, 123 are, 12.345 metri quadrati⁵¹. *Versura* è anche termine italiano e il dizionario dà questa definizione, interessante e utile anche per la nostra ricerca etimologica su questo toponimo: “antica misura agraria di superficie in uso nell’Italia meridionale, di valore vario a seconda dei luoghi. Deriva dal latino *versura(m)*, “svolta”, derivato di *vertĕre*, “voltare”; nei dialetti meridionali il termine indica la fine del solco, cioè il punto dove l’aratore cambia direzione.”⁵² A Bonito questa misura equivaleva a

⁴⁶ Cfr ad es. Odo Bonitus (“castrī patronus”, patrono, fondatore, del paese), come si può leggere nella lapide commemorativa del 1728 in occasione della ricostruzione e riapertura al culto della chiesa parrocchiale, dopo il terremoto del 1702.

⁴⁷ C. Graziano, *Storia di Bonito*, Poligrafica Iripina, Nusco 1988 (la seconda edizione) p. 13; la prima edizione risale al 1977.

⁴⁸ *Irpinia. Immagini luoghi e monumenti*, Annuario irpino, anno II, n°2, Editrice Service & Service, 1996, p. 54. In realtà, come mostra lo storico Carlo Graziano, altre famiglie l’ebbero in feudo nel corso dei secoli.

⁴⁹ C. Graziano, *Storia di Bonito*, p. 14.

⁵⁰ C. Graziano, *Itinerari bonitesi*, Brooklyn, N.Y., 1999, p. 3.

⁵¹ C. Graziano, *Storia*, p. 33.

⁵² *Versura*, in questo senso, è termine imparentato strettamente con *tornatura*, usato anticamente in altre regioni, ma sentito anche in meridione: unità di misura agraria, con

quattro tomoli⁵³. Il toponimo era detto anche *Versure del bosco* (*nemus*, in latino, analogamente alla chiesa della Madonna della Valle, conosciuta un tempo con la dizione di *Sancta Maria in nemore*). Una volta stabilito il significato di *Versure-Bressure-Pressure*, ora dobbiamo tentare di applicarlo al nostro toponimo, cioè cercare di capire il nesso tra *versura* e il luogo di cui stiamo parlando. Prima di fare ciò è forse necessaria una breve digressione. La forma e la dimensione dei campi, la loro posizione, il nome di un terreno che designa poi una località, sono tutti elementi importanti per l'occhio di un attento osservatore o di uno storico che vuole capire la realtà e studiare il passato che ci ha preceduto. Così scrive il grande storico francese March Bloch:

“Il nostro paesaggio rurale, in alcune delle sue caratteristiche fondamentali, risale a epoche assai remote.” E ancora: “La particolare attenzione che nelle mie opere ho dedicato alle cose rurali ha rafforzato in me la convinzione che se non ci si china sul presente è impossibile capire il passato: ad uno storico delle campagne, due buoni occhi per contemplare la forma dei campi sono indispensabili quanto una certa attitudine a leggere vecchi testi indecifrabili.”⁵⁴

Ora, dopo questa considerazione storica generale e appurato il senso specifico, a noi vicino, di *versura*, tentiamo di avanzare qualche congettura sul significato e l'origine del nostro toponimo, *Bressure-Versure*. Proponiamo tre ipotesi: 1. Come ad una terra (e al luogo relativo) si è voluto dare il nome di un'unità di valore (vedi la voce *Cincorane*, Cinquegrane, cinque-grani), così nel caso di *Bressure* si è pensato di dare alla terra (e poi alla località) il nome di un'unità di superficie, magari semplicemente perché quella, precisamente, era l'estensione esatta del terreno o perché il proprietario aveva giusto quell'appezzamento preciso e basta. 2. Poiché nell'etimologia della parola *versura*, come abbiamo visto, si fa riferimento alla “svolta”, al “voltare” - la fine del solco in cui l'aratore cambia direzione - si può pensare che quella terra o un particolare punto o angolo di essa, costituisse un “limite”, una delimitazione, a quel tempo di qualche importanza (il cui senso forse ci sfugge ora), e da ciò è derivato il nome. 3. Vi fu un tempo in cui in diverse parti dell'Italia meridionale (ma non solo) dei

valori diversi a seconda delle località (in genere tra i 2000 e 3000 m²), termine derivato da *tornare* nel significato di “girare, voltare”, con riferimento al movimento dei buoi e dell'aratro.

⁵³ *Tomolo* o anche *Tummolo* è parola che deriva dall'arabo *thumn*, propriamente “un ottavo”. Antica unità di misura di capacità per aridi (grano ad es.) in uso nell'Italia meridionale prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Valeva a Napoli 55,54 litri e in Sicilia 27,5 litri circa. (Informazioni tratte da Valerio Massimo Miletta, *Bonito nel XVIII secolo. Documenti*, in *Vicum*, dicembre 2005, n° 4, anno XXIII, p. 237). Come unità di superficie invece valeva ettari 0,33, precisamente il “tomolo bonitese” era di 3387,36 metri quadrati (Carlo Graziano, informazione personale).

⁵⁴ Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, 1969, p. 56.

possedimenti grandi di terreno venivano divisi e assegnati a vari contadini; in varie occasioni si è parlato di frammentazione delle terre e di creazioni di “terre fazzoletto” per accontentare diversi contadini o per suddividere una qualche eredità tra molte persone. Non è raro (ancora oggi) trovare a Bonito e in Irpinia terreni e proprietà a “macchia di leopardo” distribuiti in zone e fra titolari diversi. Lotti di terra assai differenti tra loro, talora piccoli e piccolissimi (a volte utili solo per coltivare l’orto). Alla luce di questo fenomeno si potrebbe avanzare l’ipotesi che un terreno pari a una versura, (1 ettaro e 22) fosse come un modello, un punto di riferimento, un paradigma, un appezzamento relativamente grande - tanto più se in possesso di un solo proprietario - e che avesse ricevuto il nome dell’unità di misura (la *versura*, appunto) proprio per la precisione della misurazione e per sottolinearne l’unità, il valore e il prestigio.

CACCO DE LO DIAVOLO Zona 7. Si narrano diverse storie popolari di spiriti e diavoli che di notte infestavano alcune zone di Bonito, soprattutto nelle campagne.⁵⁵ Talvolta un luogo sembrava assumere un aspetto sinistro e attorno a esso nascevano leggende, poiché lì era accaduto un fatto violento o tragico, la morte di qualcuno, un suicidio, un avvenimento misterioso. La cultura di questi luoghi e l’immaginario popolare, da sempre sono popolati di miti, leggende, credenze varie, sorte in epoca pagana e poi confluite e trasformate nella successiva civiltà cristiana. Qualche congettura sul significato dell’espressione, soprattutto su quel *cacco*. 1. Il *cacco* è un recipiente alto, con un lungo becco, utilizzato per raccogliere il latte nella mungitura. Questo termine, forse arcaico, popolare, non da tutti utilizzato in questa accezione, potrebbe suggerire un’analogia tra la forma e la “profondità” del *cacco* e le caratteristiche cupe e profonde del luogo popolarmente chiamato *cacco de lo diavolo*. 2. *cacco*: potrebbe trattarsi di una deformazione del vocabolo dialettale *cacchio*, “cappio”, alludendo al “cerchio del diavolo”, alla trappola che può tirare, al suo potere di attrazione e tentazione (magari perché in quella zona si erano concentrati episodi, racconti, storie di fantasmi o spiriti). 3. *Cacchio* è termine dialettale che ha anche l’accezione di cane, cucciolo, *cacchiutto*, dal latino *catulus*, “giovane animale”. 4. *Cacchio* si incontra nel dizionario di italiano (nella sua prima accezione) col significato di “germoglio infruttifero di un albero coltivato, e specialmente della vite”, e *scacchiare* è l’operazione di togliere questi germogli. 5. *cacco* deriva da *calco*, nel senso di impronta.⁵⁶ 6. Gaetano Di Vito ricorda⁵⁷ che, in passato, questo luogo era denominato anche *bagnarola*, e molta gente vi si recava per fare i bagni. Di Vito suggerisce che *cacco* sta a indicare *caccolo*, cioè un “secchio”, che posto in questo luogo alcuni avevano visto

⁵⁵ Cfr S. Salvatore (a cura di), *Nel cerchio del diavolo – Bonito tra credenze e saggezza popolare*, Delta 3 Edizioni, Grottaminarda (Av), 2004.

⁵⁶ Ipotesi suggerita da Valerio Massimo Miletta.

⁵⁷ Notizie apprese durante i frequenti colloqui con Gaetano Di Vito nei locali della sua Mostra Permanente “Alla ricerca delle cose perdute”, allestita a Bonito.

stranamente compiere un movimento ripetuto dal basso verso l'alto, ritenendo questa anomalia come un segno diabolico. Segnaliamo inoltre che anche in altre regioni vi sono luoghi dall'aspetto pauroso, che l'immaginazione popolare ha contribuito a denominare in modo singolare: come il *Vallone dell'inferno*, in provincia di Caserta, *Inferno* (vallone in provincia di Catanzaro), *Nucifuru* (Lucifero) a Squillace (CZ). E in Piemonte troviamo, in una circostanza analoga, il toponimo *infernet*.

CALVANO / 'mpietto Calevano. In alcuni luoghi, l'intreccio tra la natura (la conformazione geografica del territorio) e la storia (il risultato di determinate azioni umane) crea un valore aggiunto che si traduce in un toponimo che ha anche la funzione di dare un segno originale e custodire la memoria di una località. Parte da questa considerazione generale l'analisi del termine *Calvano*.

“Distrutta Cartagine, i Romani restarono padroni del mare Mediterraneo e dell'Italia. Pietose divennero le condizioni dei popoli assoggettati; perciò i Sanniti, gli Irpini ed i Lucani si unirono ed insieme ad altre popolazioni dell'Italia centrale, formarono un governo proprio. Riuscirono a coniare anche una moneta che recava scritto per la prima volta il nome «Italia».⁵⁸

“Questa guerra fu detta *sociale*, perché aveva come scopo l'acquisizione degli stessi diritti dei Romani, cioè la cittadinanza. Fu l'ultima e più sanguinosa guerra e si concluse con la distruzione di Eclano ad opera di Silla (89 a.C.)

Nel nostro territorio, in località “*Montausto*” (...) [vedi voce apposita in questo Dizionario], *Difesa* (v.) e *Calvano* furono trovati molti sepolcreti contenenti, spesso, oltre ai consueti utensili funerari, anche piccoli frammenti di armi metalliche. Su alcuni di esse si vedevano scolpite figure di littori o bighe in corsa, a testimonianza della lotta sanguinosa sostenuta dagli Irpini contro i Romani.”⁵⁹

Riprendiamo ora la nostra indagine sul significato e l'origine del toponimo *Calvano*. Come in altri casi (vedi ad esempio il comune di *Montecalvo* [AV]) la parola *calvo* potrebbe fare riferimento ad un luogo con scarsa o assente

⁵⁸ Per inciso, e per curiosità, riportiamo sinteticamente le ipotesi circa l'etimologia della parola *Italia*. Inizialmente il nome *Italia* venne dato ad una parte dell'odierna Calabria, poi esteso pian piano a tutta la penisola. Secondo alcuni studiosi nell'estremo meridionale della penisola prima dell'arrivo dei greci sarebbe vissuto il popolo degli *Italòi*, gli *itali* avrebbero avuto nome da un eroe eponimo, il re Italo. Altri studiosi pensano che il riferimento è da ricercare nella parola *vitulus*, “vitello”; diversi popoli avevano la denominazione da un animale-totem, come i *Piceni* dall'uccello *picus*, gli irpini dal lupo, *hirpus*. Da *vitulus* la regione sarebbe stata chiamata *Vitulia*; alcune iscrizioni su monete parlano di *Viteliu*, che corrisponderebbe all'epigrafe *Italia* portata da altre monete emesse durante la guerra sociale. Aggiungiamo solo che pare evidente che da *Viteliu* si sarebbe passati a *Italia* per aferesi: *Viteliu* > *Iteliu* > *Italia*.

⁵⁹ Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, o.c., p. 43.

vegetazione. Anche in italiano, il termine *calvo* presenta un'accezione (seppure in senso figurato e di uso non comune) che sta per “brullo, spoglio di vegetazione” e viene fatto appunto l'esempio di *un monte completamente calvo*.⁶⁰ Così, anche nel Dizionario di latino alle voci *calvo* e *calvus* sono riportate accezioni utili al nostro caso. Infatti il verbo *calvo* viene tradotto con “rendere calvo” e si cita un passo di un'opera di Plinio il vecchio: *si vinea ab vite calvata erit*: “se la vigna avrà dei vuoti”. Alla voce *calvus* si propone la terza accezione: “brullo, spoglio”.

E' possibile però anche la derivazione di *calvo* dal latino *galbinus*, derivato da *galbus* (cioè di colore verde-giallo), riferito al tufo presente nel suo territorio o al giallo dei fiori di ginestra.

Se invece escludiamo il riferimento a *calvo*, possiamo percorrere l'ipotesi di un riferimento al nome medievale *Calvanus*, che ritroviamo anche nell'origine di alcuni cognomi di area meridionale: Calvano, Calvanese, Calvanise; mentre Calvani è di area toscana. C'è una località nel beneventano che si chiama *Calvano* e un comune in provincia di Salerno, *Calvanico*, ma pare che in questo caso l'etimologia si appoggi al nome *Calva*, con l'aggiunta del suffisso aggettivale – *anicus*, o al nome dell'antica città di *Cluvium*.

Segnaliamo che esiste il *Monte Calvano* in Toscana. Un ultimo accenno ai comuni di Calvi dell'Umbria e a Calvi (Bn).

“Il toponimo *Calvi* è un riflesso del latino *calvus* e si riferisce a “zona disboscata” o “territorio sterile”; il tipo “calvo” e derivati ha diverse attestazioni tra i nomi locali specie dell'area mediana e meridionale.”⁶¹

lo CAMPO DE LE MUONECE Zona topografica 1, alla fine di Via Cairolì. Il riferimento è ad un possesso o ad un'area che in passato era di competenza di uno degli Ordini Monastici che hanno caratterizzato la storia e la vita di Bonito. Ricordiamo, per inciso, di aver incontrato in provincia di Arezzo il toponimo *Chiusa dei monaci*.

CAMPO DEI GRECI Dopo l'insediamento in queste zone delle diverse popolazioni italiche (Sanniti, Osci, Irpini) e, successivamente, dei Romani, altre dominazioni o “passaggi” di popoli e culture hanno lasciato qualche traccia. Ad es. i Greci-Bizantini, in particolare gli eserciti di Belisario⁶² e Narsete⁶³, duramente impegnati in devastazioni per scacciare i Goti. La località “Campo dei Greci”

⁶⁰ *Dizionario di Italiano*, Utet.

⁶¹ Carla Marcato, in *Dizionario di Toponomastica*, o.c., p. 138.

⁶² Flavio Belisario (Costantinopoli 500-565) fu uno dei più grandi generali bizantini, servì sotto Giustiniano).

⁶³ Narsete (Roma 478-574) è stato un generale bizantino. Di origini armene, è noto per aver portato a termine la conquista dell'Italia (553) avviata da Belisario, sconfiggendo gli ultimi re goti Totila e Teia e i Franchi.

ricorda appunto un accampamento dei bizantini. “*La toponomastica bonitese conserva ancora il nome «campo dei Greci», in località Cerasole, presso le Matinelle.*”⁶⁴ “Detta chiesa archipresbiterale tiene e possiede uno campo in mezzo alle vigne di Bonito, et precisamente si chiama *il Campo delli Greci* con piedi di olive, nuce, fichi et amendole dentro, iusta li beni di Virgilio Tornese da sotto et Nardo della Torre, et il resto delle confine tutto è di via pubblica et via vicinale intorno.”⁶⁵

CANNACAMMERA Località nei pressi di Bonito. Alla lettera la parola *cannacàmmera* significa “camera di canne”, questa voce è presente anche nel lucano *cannacambra*. E’ un silo, granaio, deposito di cereali costruito con canne intrecciate. A Bonito è anche un toponimo⁶⁶. Il fiume Ufita, nel territorio di Bonito è alimentato dal vallone Ponticelli e dal vallone Ciardulli.

“Caratteristico è il gioco che fa in località «Cannacamera». Infatti, mentre scorre verso il Calore, adegua il suo cammino alle linee di faglia; svolta a destra e torna indietro per alcune centinaia di metri, quindi svolta a sinistra, scorrendo nuovamente verso il Calore per alcuni km, quindi svolta una seconda volta a sinistra, tornando indietro, e infine svolta a destra per riprendere l’originario percorso. In questo bizzarro percorso, quasi a prendersi gioco del viaggiatore distratto, mostrandosi prima da un lato e poi dall’altro, forma uno spettacolare anfiteatro naturale. Durante le belle giornate e in occasioni particolari i Bonitese si recano “*abbascio a la jomara*”, lungo le sponde del fiume Ufita, per trascorrere alcuni momenti di relax. I più anziani ripensano ai tempi passati, quando le donne in estate vi si recavano per fare il bucato, che lavavano sopra le “*chianghe*” (pietre piatte) con il sapone fatto in casa.”⁶⁷

L’origine del toponimo è forse da ricercare nel caratteristico corso contorto del fiume (vedi le “canne intrecciate” di *cannacàmmera*) o nella speciale conformazione del terreno e di quell’anfiteatro naturale che si forma in detta località.

lo **CANTRAONE** Zona topografica 15. Incontriamo anche il toponimo *Fontana de lo Cantraòne*, nella stessa zona e *Via Cantraòne* nella zona 17. Tre ipotesi (simili tra loro): 1. Con tale voce, a Bonito si intende una massa d’acqua, tipo piccola palude o una grossa pozzanghera, provocata da piogge, detriti, ecc., che si formava in modo ricorrente e che diede il nome a questa zona.⁶⁸ 2. *Cantravo* è un dirupo, *cantraone*, un accrescitivo, con la perdita della *v*, come accade talvolta

⁶⁴ C. Graziano, *Storia di Bonito*, p. 72.

⁶⁵ C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, WM Edizioni, 1991, p. 85.

⁶⁶ Cfr. Salvatore La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario Bonitese*, p. 142.

⁶⁷ V. Martiniello, L. De Rosa, M. Buongiorno (a cura di), *Bonito - Storia e Tradizione*, Grafiche Lucarelli, 2006, pp. 352-353.

⁶⁸ Interpretazione suggerita da Gaetano Di Vito.

nelle forme dialettali o negli accrescitivi.⁶⁹ 3. Da accostare alla voce napoletana *Cantarone*, “fosso da riversarvi l’acqua del pozzo che si vuole pulire, colatoio.”⁷⁰ Il passaggio da *cantarone* a *cantraone* sarebbe avvenuto per metatesi *tar > tra*.

lo **CAPACCHIUTO** Zona topografica 13. Potrebbe avere origine dal soprannome di una persona che abitava nella zona, un uomo “dalla testa grossa”, come nell’analogo soprannome (pugliese) *capacchione*. Segnaliamo inoltre un’assonanza con alcuni termini dialettali bonitesi che hanno come base *la capo* e un’accezione dispregiativa: *capaddòzzio* (dallo spagnolo *capataz*, “caposquadra”), persona caparbia; *capòteco*, “testardo, ostinato”; *capozzièllo*, “piccolo boss, capetto”. Proponiamo infine un confronto con due termini calabresi: *capezzuto* (dallo spagnolo *cabezudo*), “testardo”, entrato a far parte di un cognome; e *caparrune*, “testardo”, diventato un toponimo a San Lorenzo (RC). Come abbiamo più volte incontrato nella nostra ricerca, un soprannome di un antico possessore di un fondo, poteva arrivare a denominare una contrada.

CARCARE Nella topografia comunale località inserita nella zona 5. Qui vi era (e ancora è attiva) una piccola fabbrica di laterizi, mattoni, in dialetto *carcara*⁷¹, da cui il nome della contrada. Il termine *carcara*, da “calcara”, fornace in cui si fanno cuocere i calcari per produrre la calce; forno in cui si fonde la miscela di sabbia e soda usata per fabbricare il vetro. Dal latino tardo (*fornacem*) *calcaria*, derivato di *calx calcis*, ‘calce’.⁷² Da segnalare che a Bonito vi è da tempo una cava di argilla e che questo materiale viene tuttora lavorato e utilizzato. La fornace per la produzione di laterizi è attiva a Bonito dagli inizi del ‘900.

CASCIÒNE La curiosità nel conoscere l’origine e il significato di questo nome è legata anche ad una vicenda familiare dell’autore di questo libro.⁷³ Nella ricerca dell’etimologia, i dati linguistici si sovrappongono (e si confondono forse) con i ricordi, le emozioni, le memorie familiari. In questo angolo della campagna bonitese è come se il tempo si fosse fermato. Questi luoghi suggestivi evocano ancora le atmosfere dell’antica civiltà contadina, di epoche passate, dimenticate. Deve essere anche per questa ragione che il regista Pino Tordiglione ha scelto questa zona - e in particolare la vecchia casa colonica - per girare una parte del suo

⁶⁹ Ipotesi suggerita da Franca Molinaro.

⁷⁰ R. Andreoli, *Vocabolario Napoletano Italiano*, cit., p. 72.

⁷¹ S. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, p. 146.

⁷² Dizionario di Italiano, Utet, p. 461.

⁷³ La casa della famiglia dei nonni di Emanuele Grieco, costruita nel 1925 (ora disabitata e proprietà di altre persone) è stata scelta nel 2010 dal regista Pino Tordiglione per girare diverse scene del film *Teresa Manganiello... sui passi dell’amore*, storia della prima santa irpina. Nel corso del tempo, tra i vari titolari della casa vi fu anche l’On. A. Covelli (1914-1998), di Bonito, parlamentare per otto legislature, fondatore e leader del Partito Nazionale Monarchico.

film dedicato alla storia della prima santa irpina, Teresa Manganiello, vissuta nell'Ottocento. Tornando al nostro toponimo misterioso, *cascione*, presentiamo alcune ipotesi, talune forse fantasiose: 1. La prima cosa che viene in mente è il riferimento alla parola dialettale *cascione*: grossa *cascia*, cassone usato come deposito di granaglie. Forse la casa di campagna della famiglia ricordava *no cascione*? O ancora: poiché il terreno finiva in un profondo avvallamento, questa conformazione ricordava *no cascione*? 2. Ricordiamo che non lontano da *Cascione* vi era, in contrada *Tordiglione*, il cosiddetto *casino*⁷⁴, cioè un villino, una bella casa di campagna, con una caratteristica torretta, che tutti (un tempo) osservavano con ammirazione e invidia passando di lì. Non lontano da Bonito incontriamo una località chiamata *Casino de Moscato* e anche *Il casino di don Attilio*. Piace pensare che forse qualcuno, con un misto di ironia e di amarezza, confrontava *il Casino* e *Cascione*, e che potrebbe essere nato così il termine: quello un bel *casino*, questa (casa e terra), *sulo no cascione*... 3. "Casone": casa rustica, a pianta rettangolare, con muro a secco e tetto a spioventi ricoperto per lo più di paglia. 4. "Cascina": il fabbricato in cui si trova la stalla delle vacche da latte e talora anche un piccolo caseificio; nelle campagne padane: casa colonica. Da segnalare che *cascina* deriva dal latino volgare *capsia*, a sua volta da *capsa*, "cassa, recipiente". Difficile stabilire il significato di tutto ciò, notiamo però che *cascia-cascione* e *cascina* hanno in un certo senso la medesima radice. 5. "Sckascione": (da *scassare*), "rottame", "sfasciume". "*Ch'ea fa co' sso sckascione?*": "Ma cosa vuoi fare con quel rottame?"⁷⁵ Potrebbe esserci una qualche attinenza tra *Sckascione* e *Cascione*? Il primo termine è diventato il secondo per aferesi, perdendo la prima lettera? O, forse più semplicemente, per assonanza? 6. *Cascione*, infine poteva essere il soprannome di un antico proprietario o affittuario di queste terre. Ad esempio a Torre Le Nocelle esiste il soprannome *Ind 'ò cascione*.

CASELLE Nella zona topografica 7. Toponimo molto diffuso in tutta Italia e nel Sud. In Irpinia lo incontriamo anche nei comuni di Frigento e Sturno.

"La voce ha il significato di *casula*, *parvula casa*, «piccola abitazione, capanna», termine probabilmente legato all'esistenza di piccole casupole, spesso più simili a capanne che a manufatti dotati di vera e propria muratura, utilizzate come ricovero temporaneo dai pastori."⁷⁶

CASTAGNO Località nei pressi della zona topografica 15, non lontano da Fontana Vecchia e da La Macchia. In un documento del 1727⁷⁷ si descrive la zona

⁷⁴ *Casino*: casa signorile di campagna adibita a luogo di raduno per battute di caccia o di pesca. *Casalino*: casetta completamente in legno.

⁷⁵ S. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, p. 284.

⁷⁶ Michele Sisto, *Dizionario dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., pp.30-31.

⁷⁷ Inventario (detto anche *Platea*) dell'Arciprete Don Antonio Battagliese relativo al territorio della parrocchia di Bonito, citato da C. Graziano in *Storia di Bonito*.

di “*Lo Castagno, seu (o, ovvero, detto anche, ndr) la Spina, oggi si chiama Lo Braccio de lo Mpio, a mano sinistra quando si va verso Fontana Vecchia, o Macchia. Confina colla via pubblica e vi è il termine di pietra e attorno li territori demaniali sorgitizii...*” Naturalmente il toponimo deriva dagli alberi di castagne della zona.

CAVA DE LE PRETE Zona topografica 11. Il riferimento è ad una cava, luogo di scavo a cielo aperto per l'estrazione di materiali rocciosi.

CERASOLE / CERASOLA Si trova nella zona topografica 3. In un testo del 1517 si parla di *Porta Cerasola*. In un documento del 1619 è definita via *Cerasuolo*. Nella Platea (Inventario dei beni) del 1727 viene citato come *Cerasola*:

“Il rev. Can. D. Nicola Battagliese paga ogni anno carlini 14 sopra una sua vigna che tiene in patrimonio sita nelle pertinenze di Bonito, nel luogo detto *Cerasola*, il quale confina da un lato verso le *Mattinelle* colla vigna che fu del quondam Giuseppe Reda (...) dall'altro lato colla vigna di Carlo Cristallo, che rende alla cappella del Monte dei Morti, e da sotto colla via pubblica e fontana di *Cerasola*.”⁷⁸

La spiegazione del significato di questo toponimo crediamo che dipenda molto da un accento. E cioè dalla vocale della parola *Cerasole* su cui cade l'accento tonico. Presentiamo le due possibilità:

1. *Ceràsole* (accento sulla *a*)

Il toponimo richiama un'assonanza con il termine dialettale *cerasa*, ciliegia, dal latino *cerasum*, a sua volta derivato dal greco *kérasos*. Si può pensare quindi che questo nome di luogo abbia un'origine fitonimica (nome di piante). In questo caso si può parlare anche di un “grecismo” e come afferma M. Sisto: “Grecismi ereditati dal latino sono i nomi di piante (melo, ciliegio, olivo, mandorlo, sedano, fagiolo, ecc.)”⁷⁹ Nella lingua italiana incontriamo la parola *ceraseto* per indicare una zona di terreno coltivata a ciliegi. E anche *cerasuolo* che sta per vino di colore rosso ciliegia e sapore secco e fruttato, prodotto in Abruzzo e altre regioni meridionali italiane.

Ad Avellino c'è la *Contrada Cerasuolo*:

“Questo toponimo è fra i più antichi della nostra regione; risulta infatti documentato già nel secolo X. Esso deriva da *ceraseus*, aggettivo di *cerasus*, ciliegio. Molto diffuso durante il medioevo, venne sostituito, nel tempo, da toponimi più specifici.”⁸⁰

⁷⁸ Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, o.c., p. 227.

⁷⁹ Michele Sisto, *Dizionario storico geografico dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., cfr. nota 4, p. 155. Nella nota citata l'autore oltre ai nomi di piante aggiungeva tra i grecismi ereditati anche i nomi di animali, le forme del suolo, ecc.

⁸⁰ Andrea Massaro – Armando Montefusco, *Strade e piazze di Avellino*, Città di Avellino, 2007, p. 36.

Esiste il nome di luogo *Cerasola*, lieve variante, anche in Umbria, nel comune di Cascia e a Caserta, dove è sito il Parco Cerasole. C'è anche un comune in provincia di Salerno, *Ceraso*, e il dizionario di toponomastica chiaramente afferma che “il toponimo deriva dal latino *cerasus* ‘ciliegio’.”⁸¹

Infine, c'è il toponimo *Campoceraso* a Pietradefusi. In Calabria sono numerosi i toponimi con questa radice: *Cerasa* (CS), *Cerasara* (CZ), *Cerese* (CS e CZ), *Cerasello* (frazione di Acri), *Ceràsi* (RC), *Cerasia* (RC), *Cerasicchio*, *Cerasiello*, *Cerasitu*, ecc.⁸²

2. *Cerasòle* (accento sulla o)

A questo proposito vale la pena citare la suggestiva ipotesi avanzata dallo storico di Bonito don Carlo Graziano:

“Per *Cerasole* avrei qualche dubbio sulla tua etimologia dal latino *cerasum*. Se così fosse, dovremmo avere solo *ceraseto* (terreno coltivato a ciliegi) e *cerasuolo* (vino di colore rosso ciliegia) dalla radice *ceras* a cui si aggiunge il suffisso *-eto* come in *castagneto* oppure *-uolo* come in *mariuolo*. Non mi consta di un suffisso *-ole*, *-ola*. A me sembra che tutta la parola debba leggersi come la seguente frase: ‘*n cera (a) sole*, vale a dire *in faccia, di fronte al sole*. Ricorda l’espressione italiana: *Hai una brutta cera* nel significato: *Hai una faccia orribile, depressa ecc.* Io ricordo da ragazzo di aver sentito spesso l’espressione ‘*n cera a sole* riferita alle persone anziane o vecchie che nelle giornate invernali se ne stavano in piazza rivolte al sole per godere dei suoi raggi benefici. Quindi io interpreterei *cerasole* come *terreno esposto al sole*. Ho sentito anche l’espressione *all’umbratico* per designare una zona o un terreno esposto all’ombra, cioè a nord. Mi parli di Cascia e di Caserta dove c’è il Parco Cerasole; ma sei sicuro che si riferisce ad un terreno coltivato a ciliegi oppure di un terreno esposto al sole? - A proposito della contrada *Cerasuolo* che si trova ad Avellino, concordo in pieno con l’etimologia da *cerasum*, ma nel nostro caso si tratta di *Cerasole* e non di *Cerasuolo*. E’ tutto un altro paio di maniche. Aggiungo pure che *cerasuolo* come aggettivo è un vino dal sapore della ciliegia, mentre, come sostantivo, è un ciliegio selvatico. – Ancora: visitando il sito del Comune di Bonito, precisamente l’albo pretorio, ho letto di una concessione idrica per pozzo uso igienico in *Contrada Girasole*. Che non sia un ipercorrettismo per *Contrada Cerasole*?”⁸³

le **CHIUPPE** Zona 3. *Chiuppo* in dialetto è il pioppo. Si presume fosse un’area con intensa vegetazione di pioppi, un pioppeto. Incontriamo il toponimo *Chiuppo* (quindi in questo caso al singolare) a Pietradefusi. In Calabria incontriamo *Li Chiuppi*, borgata di Filandari (CZ), “con lunga fila di pioppi”.

CHIUPPITO Zona topografica 15. In dialetto bonitese indica una vigna⁸⁴. In particolare, un vigneto i cui filari poggiano su alberi di pioppi, da qui il nome. In Calabria vi è il toponimo *Chiuppitu*, praticamente identico, se si esclude la

⁸¹ Carla Marcato, in *Dizionario di toponomastica*, o.c., p. 223.

⁸² G. Rohlf, *Dizionario...*, o.c., p. 62.

⁸³ Da uno scambio epistolare tra il curatore del libro e don Carlo Graziano.

⁸⁴ Salvatore La Vecchia, *Bonidizio*, o.c., p. 156.

desinenza *u* tipica del dialetto calabrese; per questa contrada nei pressi di Catanzaro il Rohlfs indica però l'etimologia "pioppeto".

CIARDULLO / Vallone Ciardullo Zona topografica 3. Tentiamo di avanzare alcune ipotesi etimologiche. 1. Potrebbe trattarsi di un cognome di un antico possessore di un fondo. *Ciardullo* è un cognome conosciuto in Calabria, a Cosenza. Vi sono poi delle varianti, come *Ciardelli*, cognome raro (solo 65 presenze in comuni italiani, su un totale di 8000). Deriva probabilmente dal nome Riccardo, Ricciardo, nelle sue diverse varianti, è una delle sue forme tronche. 2. Potrebbe essere un soprannome, da accostare al siciliano *ciardellu*, "uomo sciatto e dappoco".

"Nel nostro dialetto il termine «Vallone» non identifica una "grossa valle" bensì "zona scoscesa, burrone etc..." Il toponimo è da mettere, quindi, in relazione alla particolare condizione orografica del territorio."⁸⁵

Aggiungiamo, per curiosità, che un brigante, capo-banda, un certo Antonino Maratea, detto *Ciardullo*, agiva tra le montagne di Avellino, Senerchia, Clabritto e la piana del Sole.

Ancora: il cognome *Ciardullo*, a volte è scritto anche *Giardullo*. Il cognome, nella forma *Ciardullo*, è particolarmente diffuso nel Cosentino, mentre è quasi esclusivamente campana la dizione *Giardullo*. Una possibile variante, *Cardullo*, la troviamo nell'area dello Stretto. Il cognome potrebbe trarre origine dal diminutivo di *Gerardo* che in alcuni casi abbiamo trovato nelle forme *Ciardo* e *Giardo*.

CIFURIO / LUCEFURIO Zona 13. La contrada "Lucefurio" (nota anche nella dizione dialettale *Cifurio*⁸⁶), mantiene il nome, sia pure deformato, di Lucio Furio⁸⁷ che eresse un fortino da queste parti. "Nella battaglia che seguì [tra Romani e Irpini, III sec. a.C.], i Romani persero il loro comandante Lucio Furio. In sua memoria fu eretto un sepolcro, i cui ruderi vengono tuttora additati al passante col nome volgarizzato di "Lo Cefurio".⁸⁸

CINCORANE / CINQUEGRANA Zona topografica 17. Un tempo questa località era denominata "San Martino", e anche "A lo Iardilo".⁸⁹

⁸⁵ A. Massaro – A. Montefusco, *Strade e piazze di Avellino*, cit., p. 167.

⁸⁶ Cfr. S. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, (capitolo *Toponimi*); Delta 3, 1999, p. 465.

⁸⁷ Lucio Furio Purpureo, politico romano, fu tribuno militare nel 210 a.C. sotto il console Marcello e pretore nel 200 a.C. E' ricordato per aver sconfitto i Galli difendendo Cremona, per aver sconfitto i Galli Boi nel 196 a.C. e per aver fatto erigere ben tre templi a Giove a ricordo delle vittorie contro i Galli

⁸⁸ C. Graziano, *Storia di Bonito*, p. 42.

⁸⁹ Fonte: Gaetano Di Vito.

Per tentare di comprendere l'origine di questo nome, segnaliamo che ad Avellino esiste la *Contrada Quattrograna*; la spiegazione di questa denominazione può dire qualcosa di utile anche per il nostro toponimo bonitese:

“Probabilmente questo toponimo deriva da un personale: Quattrograna, un cognome poco diffuso nelle nostre regioni. Verosimilmente diritti di proprietà di questa famiglia su diversi fondi agricoli imposero il nome alla zona. Incidentalmente, facciamo notare che il personale “Cinquegrana”, originario di Arienzo, è documentato a Mercogliano nella seconda metà del secolo XVII anche se scomparve nel corso del secolo XVIII.”⁹⁰

Cinquegrana, quindi, potrebbe essere un antico cognome o un vecchio soprannome, di un titolare di un fondo in questa zona⁹¹. Addentriamoci ora un po' di più su questa singolare parola, scavando su di essa, forse può emergere un po' di luce anche in relazione al toponimo. *Cinquegrana* letteralmente significa “cinque grani”: *cinco* = cinque e (*g*)*rani* = grani. Il “grano” a cui si allude non è il prezioso frumento, coltivazione fondamentale della zona, ma una moneta. Si tratta del “grano” (plurale *grana*), moneta napoletana e siciliana d'argento (e in seguito di rame) fatta coniare per la prima volta da Ferdinando I d'Aragona per il Regno delle Due Sicilie. Era la decima parte del *carlino* e la seicentesima parte dell'oncia d'oro. Fino al 1814 si divideva in 12 *cavalli* o 2 *tornesi*. Con la legge del 14 agosto 1814 fu introdotta la divisione in 10 *cavalli*. In particolare qui interessa la *Cinquegrana*: una moneta a sé stante (per intenderci: come lo furono poi la mezza lira o i 20 centesimi) fatta coniare da Filippo II d'Aragona (1554-1598) e continuata da Filippo III d'Aragona (1598-1621).

Ora, che c'entra questa moneta con quel cognome, o soprannome, o con quella zona, il terreno, la località del toponimo detto popolarmente e in dialetto *Cincorane*? Forse era il valore di quella terra? L'ammontare dell'affitto? Il *cienzo* dovuto? Probabilmente, come ad una terra è stato dato il nome di un'unità di misura (vedi *Bressure-Versure*) così ad un'altra si è scelto di assegnare un nome legato ad un'unità di valore, monetaria. In altre parole anche nel caso del toponimo in questione, pare vi sia un riferimento ad antiche pratiche di suddivisione del terreno. Notiamo che in Calabria esistono dei toponimi analoghi che possono avvalorare le nostre interpretazioni: vi è *Cinquedenari*, contrada presso Gioiosa Jonica (RC), e *Cinquetornesi* (RC), per la cui etimologia si indica il “tornese”, l'antica moneta napoletana.⁹² Presentiamo un'ulteriore ipotesi, molto suggestiva. Potrebbe essere definita una *paretimologia* o un'*etimologia edificante*: è bello

⁹⁰ A. Massaro – A. Montefusco, *Strade e piazze di Avellino*, cit., p. 132.

⁹¹ Cinquegrana: aggiungiamo che seppure raro, questo cognome è attestato nel napoletano; ad esempio un Cinquegrana è l'autore della canzone napoletana del 1895 *'O bizzuoco fauzo*.

⁹² G. Rohlf, *Dizionario...*, o.c., p. 70.

pensare che i *cincorani* (cinque grani) del toponimo sia stato scelto anticamente da qualche ecclesiastico che ha dato quel nome che richiama i 5 grani che si infiggono nel cero pasquale del Sabato Santo e che simboleggiano le 5 piaghe di Gesù⁹³.

CRETA DE FAZIO Zona 1. Località ricca di crete, denominata così dal nome di un antico possessore di un fondo, *Fazio*, forse abbreviazione di *Bonifazio* o dal suo cognome.

CROCE / CROCI Com'è noto la croce è il segno distintivo della fede e della tradizione cristiana. Nel corso dei secoli è divenuto il simbolo di un'intera cultura e civiltà. Nel segno della croce vi è qualcosa di speciale: una miscela di semplicità, essenzialità, complessità e completezza. Tracciando questo segno non solo si esprime la fede e la verità della Trinità, ma si tocca "cielo e terra", dimensione 'verticale' e dimensione 'orizzontale'; si delineano anche i punti cardinali, nord, sud, est, ovest... Queste caratteristiche sono forse state riprese, in qualche modo, anche nella topografia. Innanzitutto nella più banale, ma frequente e fondamentale, configurazione di croci, crocicchi, incroci, crocevia, ecc. E poi nella determinazione di punti di orientamento e riferimento e in toponimi. Ogni paese e città ha tra i nomi dei suoi luoghi alcuni che evocano la croce. Nelle città medievali venivano poste delle croci nei punti cardinali della zona urbana o in determinati punti del perimetro delle mura che circondavano il centro storico, a formare ad esempio un quadrilatero. In diverse realtà noi incontriamo cippi o lapidi, con delle croci erette sopra, o a ricordo di un luogo sacro o in memoria di eventi religiosi, come missioni popolari, ecc. A Bonito ricordiamo **5 croci** che segnano non solo la tradizione religiosa popolare, ma suggeriscono anche un elemento utile per la topografia e la toponomastica. Non dimentichiamo, inoltre, che i numeri hanno un valore simbolico nella tradizione religiosa e nella Bibbia. E 5 evoca le cinque piaghe della Passione di Cristo. Non a caso, queste croci, a Bonito, sono state collocate dai Passionisti, durante alcune Missioni Popolari nel corso della storia del paese. **1.** La Croce a Morrioni, al bivio tra la via Vaticale, la strada che porta alla chiesa della Madonna della Neve, la provinciale che va verso Apice (Bn) e quella che guida verso Bonito-Mirabella. Tale croce fu posta nel 1855. **2.** Vi è poi una croce posta su un piccolo spiazzo, quasi di fronte alla chiesa di S. Domenico (detta popolarmente: di S. Vincenzo). Questa croce ha un primato: tra quelle esistenti è la più antica, essendo stata eretta nel 1798. **3.** Vi è poi una croce più recente, sistemata a metà circa del paese e del corso principale; vicina alla chiesa di S. Giuseppe (una volta era di S. Pietro) e appena fuori rispetto a quello che era il Borgo S. Pietro che una volta delimitava il paese, o meglio: era il primo nucleo abitato appena fuori le mura del castello. Questa croce fu eretta dai Passionisti nel 1946 in memoria di una Missione Popolare. **4.** La quarta croce eretta nei pressi della chiesa della Madonna della Neve, su cui campeggiano i segni della passione

⁹³ Interpretazione suggerita da Carlo Graziano.

di Cristo: il martello, le tenaglie, i chiodi, la lancia, com'era abitudine per rendere più drammaticamente visibile la crudezza e realtà della crocifissione e del sacrificio di Nostro Signore. E' chiamata "Croce dei Cappuccini", attesta la presenza dei Francescani addetti alla cura d'anime. Si pensi che per molti anni le funzioni religiose della chiesa di S. Maria della Neve furono svolte dai frati del convento di S. Antonio d'Apice. Una croce simile è collocata sulla Piazza Barberini a Roma. **5.** Infine, la quinta croce (collocata pressoché all'inizio del centro abitato, provenendo da Piano pantano) in località *Tre cupetelle*.

CUPA Alcune vie o zone di paese si chiamano "Cupa" (pl. "cupe") a cui segue una parola come denominazione. A Bonito, ad es., incontriamo *cupa de chiurnicchio*, *cupa le Conte*, *cupa de Cusano*, *cupa de San Giuseppe*⁹⁴, e anche le *Tre cupetelle* (nei pressi dell'Oleificio De Chiara; [ricordiamo per inciso che a Sturno c'è una località chiamata *Quattro cupe*]). E ancora: *cupa de Cesareo Bortone* nella zona topografica Bonito Centro, in *Vitevascio*. *La cupa morta*, *la cupa de lo forno*, *la Cupa de Mastantonio*, *la cupa de Gesotto*.⁹⁵ In modo proprio riferito a Bonito e a queste zone specifiche, per *cupa* si intende una strada incassata fra due colline, due rocce, oppure fra due alte siepi. Più in generale: *Cupa* è voce latina, significa "tina", "tino", "botte, barile", ed è diffuso, in varie regioni, come nome di luogo e appellativo geografico. Da confrontare con l'accezione in italiano di *cupa*: "strada infossata", "callaia", "gola", "vallea". In provincia di Chieti vi è un comune che si chiama *Cupello*, e viene spiegato come diminutivo di *cupa*⁹⁶. Le *cupe* che incontriamo nei nostri paesi fanno pensare appunto a *strade infossate*, *gole*, secondo il senso del latino *cupa*, "tina". Nel Dizionario di italiano⁹⁷ troviamo l'aggettivo *cupo*, e, in una delle accezioni che a noi qui interessano, indica: "profondo, molto incassato" (es. pozzo cupo, valle cupa). Come voce regionale significa "fondo, concavo". In quanto termine antico - ora desueto - indicava una "profondità buia" e viene riportato un nobile esempio: Dante nella Divina Commedia, Inferno, VII,10: "*Non è senza ragion l'andare al cupo.*"

CUPA DE CHIURNICCHIO Zona topografica 6. *Chiurnicchio* significa "setaccio", dal latino tardo *cerniculum*, "crivello". Esiste anche in italiano "cernecchio", da *cernere*, vagliare, setacciare, separare, da cui anche *cerna*, o *cernida*, divisione, separazione, cernita, scelta. Forse un tempo qui avveniva l'operazione di *crivellare*: setacciare materiali vari, il grano, la sabbia, in modo manuale o meccanico.

⁹⁴ S. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Delta 3, Grottaminarda, 1999, pp. 463-466.

⁹⁵ C. Graziano, *Il dialetto di Bonito*, p. 57.

⁹⁶ *Dizionario di Toponomastica. I nomi geografici italiani*, Utet, Torino, 2003, p. 243.

⁹⁷ *Dizionario di Italiano*, Utet, Torino, 2003, p. 803.

CUPA DE CUSANO Zona 14. Il toponimo viene scritto anche *Cupa de Cosano*. *Cusano* potrebbe essere il cognome di un antico proprietario di un fondo sito nei pressi di questa *cupa*. *Cusano* è un cognome, oggi non reperibile a Bonito, ma tipicamente campano. E' probabile che derivi dal toponimo *Cusano Mutri*, un comune in provincia di Benevento, da cui forse provenivano i capostipiti.⁹⁸

CUPA DE L'ERMECÈRA Zona topografica comunale 2. Per *cupa* vedi alla voce apposita. *Ermecèra* in dialetto è il luogo dove si costruiscono le tegole, la fornace; deriva da *èrmece*, tegola, embrice, dal latino *imbrex*.

DA LI FRUCE La località che si trova al confine tra il comune di Bonito e il territorio del comune di Apice, non lontano da *'Ncoppa le toppole*, ha preso il nome dal soprannome *li fruci* di alcuni componenti di una famiglia che lì risiede da molto tempo. Il soprannome probabilmente fa riferimento a persone un po' *'nfrustichite*, un po' selvatiche. Forse per il carattere e anche perché abitavano isolati, lontani dal paese. E' probabile che sia da accostare anche alla voce dialettale *'Nfrocecheà*, "da avvicinare a *inferocire*, nel senso di *inferire*: sollecitare qualcuno ad andarsene, allontanare, scacciare; *'Nfrocechealo!*, Caccialo via!"⁹⁹ Notiamo che esiste anche una contrada a Cosenza di nome *Frucci* e il cognome *Frucci*, considerato di origine albanese, in Calabria e in Sicilia.¹⁰⁰

DA LI MANNATELLA Località al confine tra il territorio del comune di Bonito e quello di Apice. Nei pressi della zona detta *'Ncoppa le toppole*. E' un gruppo di case in cui per lungo tempo hanno vissuto diversi componenti delle famiglie che assunsero il soprannome *Li Mannatella*. Alla base di questo soprannome probabilmente c'è il nome di un loro capostipite, che si chiamava *Mandato* (la dizione *Mannato* deriva dalla trasformazione del nesso *nd* in *nn*, tipica del dialetto). Questo nome, seppure raro, è attestato a Bonito, ad esempio nella Platea (Inventario dei beni ecclesiastici) del 1727, dove, in un lungo elenco di persone si cita un certo "Mandato Belmonte casa al Borgo del Collegio, ecc." E' significativo che le persone dette *Li Mannatella* fanno *Belmonte* di cognome. E il loro capostipite era, presumibilmente, quel *Mandato Belmonte* di cui si è fatto cenno. *Li Mannatella* quindi significherebbe *quelli di Mandato/Mannato, figli, nipoti, discendenti...* Il nome "Mandato", seppure raro – ieri e oggi – è comunque plausibile considerato come espressione di gioia per un figlio tanto atteso e finalmente arrivato, "mandato", ottenuto, per la benevolenza divina (sono diversi i

⁹⁸ Secondo gli storici *Cusano Mutri* è la sannita *Cossa*, da cui *Cosano*, distrutta dai Romani unitamente a Telesia. Il nome, che significherebbe "coppa", ne indicherebbe anche la configurazione topografica, da cui deriverebbe il primitivo simbolo ideografico "Q" che rappresentava la cerchia dei monti con la gola di Lavello, unico sbocco.

⁹⁹ Salvatore La Vecchia, *Bonidizio*, cit., p. 224.

¹⁰⁰ G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, cit., p. 117.

nomi e i cognomi simili nel corso della storia, alcuni augurali, Diotaiuti, Diolaiti, sia di felice accoglienza e gratitudine, Benvenuto, ecc.). Lo stesso nome, di memoria biblica, *Simeone*, in ebraico significa “Mandato da Dio”. Da *Mandato*, persona con tale nome e ben conosciuto in paese o nella contrada per alcune sue spiccate caratteristiche e azioni, si sarebbe passato poi al soprannome, ereditato – come accade di sovente – dai suoi discendenti.

DA LI PUCILLI Zona rurale al confine tra la frazione Morroni e il territorio del comune di Apice, ricca di terreni molto fertili e ampiamente coltivati a grano, tabacco e altre colture intensive, con l’uso anche di serre. Ha preso il nome da un gruppo di case abitate da famiglie che hanno il cognome *Pucilli*. Qualche cenno su questo cognome e sulle sue varianti: *Pucilli* è un cognome molto raro, tra i più rari cognomi irpini e meridionali. Si ritrova in soli 7 comuni italiani. *Pucillo* (più frequente, reperibile in 82 comuni in Italia), invece, è tipicamente campano, di Benevento, Capua nel casertano ed Ercolano nel napoletano, con un ceppo anche a Pescopagano nel potentino. Questi cognomi dovrebbero derivare da soprannomi originati dal vocabolo tardo latino *pucillus* (*piccolino*, *minuscolo*), ad indicare forse la ridotta statura e la corporatura mingherlina dell’antico capostipite.

DERROPONE Nella Zona 1, che comprende anche *La Mollavalla*. Il termine dialettale deriva da *dirupo*, burrone. *Dirupo* è composto dalla particella *di* che indica un movimento verso il basso e da *rupe*, “roccia”, quindi *dirupe* = *precipitare da una roccia*. Era la via che consentiva di arrivare, partendo dal centro abitato, alla chiesa della Madonna della Valle. “*Il viandante che, iniziando il suo cammino da Via Belvedere, presso il castello, nella parte settentrionale del paese, volesse avventurarsi a scendere, per una stradona malagevole e scoscesa, verso la valle dell’Ûfita, si imbatterebbe, dopo appena qualche chilometro, in una chiesa nuova, stranamente inclinata sul fianco destro, quasi ad emulare la torre di Pisa.*”¹⁰¹ In questa chiesa, fin dal 1779 era venerata la statua della Divina Pastora, un titolo assegnato alla Madonna nel 1703 dal francescano spagnolo Isidoro di Siviglia. Dalla fede e dalla pietà popolare, nel corso dei secoli, anche a Bonito nacque un culto per questa immagine di Maria e una festa che si celebrava il giorno di Pentecoste, preceduta da una novena. Nel gennaio del 1977 una spaventosa frana fece barcollare e inclinare da un lato la chiesa, ricostruita dopo il terremoto del 1962. A quel punto, la chiesa, non più praticabile, venne chiusa al culto e la statua trasferita nella Chiesa Madre, la chiesa parrocchiale del paese. Carlo Graziano illustra questa icona e la festa in un suo libro¹⁰².

“La novena che precedeva la festa aveva un incanto che solo i semplici assetati di Dio ed innamorati della Madonna possono provare. Di buon mattino, al ritmo di un

¹⁰¹ C. Graziano, *Itinerari bonitesi*, Brooklyn, N.Y., 1999, p. 34.

¹⁰² C. Graziano, *Da Siviglia a Bonito: la Divina Pastora*, Brooklyn, N. Y., 2000.

tamburello, la carovana dei fedeli (...) si calava allegramente per il sentiero ripido (con i caratteristici *derrupune*), che dal Belvedere menava al santuario nel bosco. Varcato il cancello, lungo “lo stradone”, subentrava il silenzio: si cominciava a respirare la misticità del luogo. (...) Dopo la Messa Solenne (...) la statua della Madonna veniva portata in processione per la via campestre, polverosa e malagevole. Umile Pastorella tra umili pastori e contadini, la Vergine benediceva con la sua presenza il lavoro dei campi e la buona salute degli animali. Asciugava qualche lacrima, consolava qualche afflitto, rasserenava qualche dubbioso: a tutti arrecava gioia.”¹⁰³

Secondo la tradizione, per questi luoghi passò San Guglielmo (patrono dell'Irpinia) come si evince dal toponimo *Pozzo di san Guglielmo*, vicino alla chiesa.

DIFESA Incontriamo anche i toponimi *Difesella* e *Difesa grande*. Toponimo conosciuto in larga parte delle aree meridionali. Il termine deriva dalla diffusa pratica feudale di recintare dei terreni per tutto l'anno agrario, riservandoli all'uso del pascolo, ma sospendendo per essi i diritti di uso civico, con notevole danno per le popolazioni contadine. Incontriamo questo toponimo anche a Frigento e ad Ariano Irpino, nei pressi di Monteleone.

FICA DE MATALENA Zona 9. E' probabile (come accaduto in casi analoghi) che un albero di fico, imponente o un insieme di alberi, abbiano anticamente contraddistinto una zona, abitata o di proprietà di una certa Maddalena, in dialetto *Matalena*.

FOLETTE / FILETTE Zona topografica comunale 10. *Filette* (o *Folette*, versione dialettale) deriva dal latino *filicetum* o *filectum*, cioè un terreno dove crescono le felci, praticamente un sottobosco di un castagneto. Felci è il nome di una classe di pteridofite, dette anche Filicine. Ne esistono diversi tipi, ornamentali, fossili, arboree.

FONTANE La fontana è sempre stata un luogo importante nella vita della popolazione, sia in paese che nelle campagne. Mezzo di sopravvivenza, momento di ritrovo e di aggregazione, è anche un punto di riferimento e di orientamento, per le persone del posto e per i forestieri. La parola *Fontana* è entrata spesso come componente dei toponimi. A Bonito ci sono 19 toponimi che fanno riferimento alle fontane. Considerando che la topografia comunale ufficiale comprende 130 toponimi (circa), ne risulta che oltre il 10% è contrassegnato dal prezioso elemento della fontana e dell'acqua. Ecco un elenco: *Cupa de Fontalanova* (FontanaNuova), *Fontanelle*, *Fontana de l'Ermecera*, *Fontana nòva*, *Fontana de lo sàleco*, *Fontana de la Macchia*, *Fontana de le Mastandrea*, *Fontana ceraso*, *Fontana vecchia*, *Fontana de le Misce*, *Fontana de lo Cantraòne*, *Fontana de le iunge*, *Fontana de*

¹⁰³ C. Graziano, *La Divina pastora*, o.c., pp. 23-25.

Malepranne (Maleprandi), *Fontana di Vigna della Corte*, *Fontana Pergola*, a cui si possono aggiungere *Acqua salita (salegna)*, *Acqua zorfegna* e *Gesotto* che in un documento antico veniva definita *Fontana Gisotta*¹⁰⁴, e ancora: *Fontana delli chiuppi* (pioppi). In un documento storico dell'inizio del 1700 riportato da Carlo Graziano¹⁰⁵, un brano si sofferma sulla situazione dell'acqua e delle fontane del paese: “*Vi sono molte sorgive d'acqua, le quali in tempo d'estate mancano*¹⁰⁶, *a riserba delle due Fontane della Palatina e Maleprando, che sono distanti dalla Terra*¹⁰⁷ *circa un miglio, dove i cittadini vanno a pigliare l'acqua per il loro uso et a lavare li panni, atteso nella Terra non vi sono cisterne, fontane.*” Un'ultima annotazione sulle fontane e sull'acqua: molti toponimi di comuni in tutta Italia richiamano l'elemento della fontana, tanto più importante un tempo, quando l'acqua non arrivava direttamente nelle nostre case (e quando non si sprecava l'acqua, ma era preziosissima). A mo' di esempio incontriamo *Fontanemore* (“fontana scura”) [Ao], *Fontanarosa* (Av), *Fontanelice* (Bo) e ancora *Fontanella*, *Fontanellato*, *Fontanelle*, *Fontaneto*, *Fontanigorda*, *Fontaniva*, *Fontecchio*, *Fontechiari*, *Fontegreca*, *Fontevivo*.

FONTANA DE LE IUNGE Zona 19. In dialetto *Iunge* o *longe* è il Giunco, pianta erbacea dallo stelo flessibile, che cresce spontanea nei terreni umidi e paludosi; il fusto e le foglie forniscono materiale d'intreccio. La presenza, presso questa fontana, di alberi di giunco ha dato modo di caratterizzarla e di contraddistinguerla rispetto alle tante (circa 20) fontane o fonti d'acqua del paese.

FONTANELLE Zona Bonito Centro, in *Vitevascio*. Nell'inventario (Platea) dei beni ecclesiastici di Bonito del 1619 si legge: “*Annui carlini decenove per capitale di ducati decenove venduti al detto clero per Francesco et Antonio di Alessio sopra la vigna sita alle Fontanelle confinata da sotto con li beni di Giovanni Olivieri, la cupitella, et altri fini (...).*”¹⁰⁸ *Fontanelle* è un toponimo diffuso in molti centri irpini. Vi è un evidente riferimento alla presenza di piccole emergenze sorgentizie, condizionate a fontanili, delle quali, in parecchi casi, non vi è più traccia da molto tempo, a causa dell'ampio rimaneggiamento della locale morfologia del territorio per l'intensa urbanizzazione. Come in altri numerosi casi simili pur essendo scomparsi gli elementi che determinavano la denominazione del luogo, quel toponimo è però stato conservato nel corso della storia del paese.

¹⁰⁴ Relazione della Visita Pastorale dell'11 luglio 1614, documento riportato dal Graziano in *Il colera del 1867 a Bonito*, Brooklyn, N.Y., 2005, p. 10. Il brano del documento antico parlava di una vigna situata nel territorio «*sopra la terra [= il paese] e precisamente nella zona detta 'allo bosco, a fontana Gisotta'*».

¹⁰⁵ Relazione di Giuseppe Galluccio del 23 marzo 1719, in C. Graziano, *Storia di Bonito*, pp. 136-142.

¹⁰⁶ Problema, come si sa, drammaticamente ancora attuale.

¹⁰⁷ Terra: termine che designava il paese; *Terra Boneti*: è Bonito.

¹⁰⁸ C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, cit., p. 86.

FUOSSO FUTILLO Zona topografica 9. *Fuosso* in dialetto è una fossa, un fosso, una buca. *Futillo* potrebbe essere il diminutivo di *futo*, che ha diversi significati: 1. Profondo.

“E’ inequivocabile che il significato per antonomasia dell’aggettivo *futo* è quello di profondo, ovvero – come specifica il Puoti - «che ha profondità», mentre il Galiani aggiunge che «si dice propriamente dei fossi»”.¹⁰⁹

2. Folto. Altri¹¹⁰ propendono per il significato di *futo* come “folto”, derivandolo probabilmente dal latino *fultum*.

Il *fuosso futillo* bonitese, toponimo della zona nei pressi dell’Vaticale, è un fosso, insieme profondo e abbastanza folto. Con tale termine si allude ad un’area, limitata, circoscritta, ma ricca di vegetazione che spezza l’uniformità dell’ambiente circostante.

Per indagare quelle parole, *futo*, *futillo*, ci soccorre la citazione di un libro di Franca Molinaro¹¹¹ in cui si parla della semina:

“Osservando il campo, il contadino faceva le dovute considerazioni, una semina regolare avrebbe dato un buon raccolto, ma una semina *futa* sarebbe stata un errore perché *a futella pe tre misi pare bella*, un bel campo verde era bello fino a marzo, ma poi, il chicco di grano aveva bisogno di spazio per infoltire gli steli e l’apparato radicale.”

Riguardo alla parola *fuosso* / *fossa* / *fossato*, ricordiamo che è definita un “incavo naturale del terreno”, o una “depressione naturale, di solito stretta”, deriva dal latino *fōssa(m)*, da *fodĕre*, “scavare”. Il termine si incontra nei toponimi di diverse regioni italiane: vi è il *riione Fossi* a Foggia, il quartiere *Fossolo* a Bologna, la località *Fossoli* a Carpi (MO), *Fossa* (in provincia dell’Aquila), *Fossacesia* (Chieti), *Fossalta di Piave* (VE), *Fossalto* (CB), *Fossato di Vico* (PG), ecc.

GESOTTO Zona 2, dopo *Viale delle Vittorie*. Probabilmente deriva dal latino *caesio-onis*, da *caedere*, “tagliare”. Come nella parola italiana *cesoia* (grosse forbici o macchina utensile per tagliare lamiera) vi è la radice *caesus*, dal verbo *caedere*, tagliare. *Gesotto* indica un terreno disboscato.¹¹² Analogamente Carlo Graziano osserva che tale nome indica un bosco ceduo¹¹³, e aggiunge che *Cesina* e *Cesine* sono toponimi che si riscontrano anche in altri paesi. Nella provincia di

¹⁰⁹ Renato de Falco, *Alfabeto napoletano*, Colonnese Editore, Napoli, 1994, vol. III, p. 56.

¹¹⁰ Ad es. S. La Vecchia, *Bonidizio – Dizionario bonitese*, Delta 3 Edizioni, 1999, p. 186.

¹¹¹ Franca Molinaro, *Morroni – passato e presente, storia e tradizioni*, Delta 3, 2001, p. 158, tratta dal capitolo *Il grano: coltura e proverbi*.

¹¹² Salvatore La Vecchia, *Bonidizio – Dizionario bonitese*, o.c., p. 187.

¹¹³ Ceduo: si dice di bosco o di pianta soggetti a taglio periodico. Dal latino *caeduum*, derivato da *caedere*, tagliare.

Avellino c'è un paese che si chiama *Cesinali*. Il nome di questo comune deriva dall'appellativo campano *cesinale* tratto da *cesina*, "selva cedua" o "terra dissodata". Là dove c'era un'estensione di terreno ricoperto di alberi, generalmente d'alto fusto, di arbusti e piante selvatiche, la mano dell'uomo ha provveduto a bonificare e a rendere il terreno fertile e coltivabile. In Calabria si trovano *Gesina* (pronuncia dialettale *Cesina*) [CZ] e *Gesinella* (CS), con etimologia *cesina*, "disboscamento", con significativa trasformazione, anche qui, come nel toponimo bonitese, dell'iniziale *c* in *g*.¹¹⁴

"Il termine "cesa" indica la siepe divisoria; con lo stesso termine viene anche indicata la particella disboscata. Il terreno coltivato permetteva spazi brevissimi strappati al bosco (localmente "cese"): per evitarne lo smottamento necessitavano dei muri a secco, che assumevano la configurazione di colture a "balze". Altre volte con *le cèse* si intende il bosco, poiché trattasi di bosco ceduo. Tale è uno dei due significati della voce *cesa*, derivata dal latino *caesa* participio di *caedere* 'tagliare'."¹¹⁵

GIARDINO / VIA DE LO GIARDINO Popolarmente detto *lo Jardino*. In contrada Morroni, diviso tra le zone topografiche 11 e 13. E' un'ampia porzione di terreno tra le più belle e fertili di tutto il comune. Ottima la qualità della terra e delle varie coltivazioni, grano, tabacco. Anche il valore economico degli appezzamenti è cresciuto nel corso del tempo. Una delle accezioni del vocabolo *giardino*, in senso figurato, è: "paese, luogo fertile e ridente". Dell'Italia, ad esempio, si dice che è *il giardino dell'Europa*. Vi è inoltre l'espressione *città giardino* per intendere un quartiere residenziale formato da villini tra il verde. La parola *giardino* deriva dal francese *jardin*, dal franco *gard*, "luogo chiuso". Da segnalare che a volte anticamente si chiamava *Giardino* un terreno bello e fertile donato alla Chiesa. Piace pensare che a questa zona bella e fertile di Bonito si sia voluto dare il nome migliore per definire un luogo, un terreno. Ma non è tutto qui: la parola *giardino* evoca qualcosa di più profondo, antico e prezioso per l'uomo, la sua vita, la sua storia. Vi è come un richiamo spirituale in questo nome: nel primo libro della Bibbia, la Genesi, si racconta che "*Il Signore Dio piantò un giardino in Eden e vi collocò l'uomo che aveva plasmato*", e ancora: "*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*"¹¹⁶ Questa dimensione spirituale e concreta allo stesso tempo, segno di un'esistenza armonica vissuta secondo il volere di Dio, la ritroviamo anche in alcuni Monasteri, dotati, tra l'altro, significativamente, di chiostro, orto, giardino. A Bonito merita di essere ricordato l'esempio della chiesa e del convento di Sant'Antonio. "*Attorno alla chiesa ed al convento si estendeva un terreno di notevoli dimensioni (...) per il sostentamento della comunità francescana. Successivamente esso fu cinto da un muro perimetrale (...) A questo terreno non si poteva dare titolo migliore di*

¹¹⁴ G. Rohlf, *o.c.*, p. 126.

¹¹⁵ Luigi Cimino, *La toponomastica rurale antica di Valle Agricola*, saggio su Internet.

¹¹⁶ La Bibbia, Genesi, capitolo 2, 8.15.

“giardino”, *perché rappresentava una vera oasi di pace e di tranquillità. Con la sua freschezza ed il suo profumo evocava la perfezione dell’opera appena uscita dalle mani del Creatore.*”¹¹⁷ Da notare, ancora, che “paradiso” in persiano significa “giardino”. L’espressione ebraica che si incontra nella Bibbia, *Gan Eden*, significa “giardino dell’Eden”. Dio ha creato il giardino e vi ha posto l’uomo. E l’uomo è chiamato - con il lavoro e la sua creatività - a continuare l’opera di Dio, per fare di questa terra un immenso giardino¹¹⁸. *Giardino e Via de lo giardino* che incontriamo a Morroni, sono forse il luogo più bello e fertile di Bonito, ma quei nomi ci raccontano anche una realtà più profonda che non appare sempre a prima vista nella nostra distratta esistenza quotidiana.

INTRUFO / ‘NTRUFO Zona topografica 10. Il toponimo è piuttosto misterioso per quanto riguarda l’origine e il significato. Forse alla base ci sono due termini dialettali, probabilmente incrociatisi tra loro: 1. Il verbo *‘Ndrofà* (con la classica trasformazione della *t* in *d*¹¹⁹). 2. *Trùfòlo*. Leggiamo cosa scrive in proposito S. La Vecchia:

«**‘Ndrofà** [sul modello di “*intrufolare*” che a sua volta viene da “*trufolo*” ‘tartufo] 1. Riempirsi di cibo, rimpinzarsi. 2. Arrabbiarsi, adontarsi. 3. Dicesi di qualcosa, soprattutto di legno, che è saturo di acqua.» - E per tale ragione si gonfia (*ndr*).

«**‘Ndrofolà**: Intrufolare, introdurre, infilare di nascosto: *Se ‘ndrofolà addonunca ea*, Si intrufola dappertutto.»

«**Trùfòlo** [da “*tufèr*” ‘di terra’ da cui anche tartufo] Pienotto, grassoccio, rimpinzato: *T’ea fatto trufolo trufolo*, Ti sei rimpinzato ben bene».

E’ probabile che le radici di questo toponimo si aggirino in questo campo semantico, anche se sfugge, per ora, il nesso preciso tra queste espressioni dialettali e le caratteristiche della contrada.

Presentiamo alcune ipotesi:

1. Il senso dei due termini dialettali potrebbe alludere alle caratteristiche di un antico possessore di un fondo di questa località; come accade spesso, il soprannome di una persona diventa toponimo.

2. Colpisce il riferimento al “tartufo” sottolineato nelle spiegazioni dei due termini dialettali. Vediamo cosa dice il Dizionario di italiano:

¹¹⁷ C. Graziano, *Francescani a Bonito: la chiesa e il convento di Sant’Antonio*, Brooklyn, N. Y., 2004, p. 28.

¹¹⁸ Le disastrose conseguenze per l’ambiente, della politica degli uomini che vanno contro questo disegno divino sono sotto gli occhi di tutti.

¹¹⁹ Si pensi a *montagna > mondagna; Antonio > ‘Ndonio*, ecc.

«**Tartufo**: fungo sotterraneo a forma di tubero. Deriva probabilmente dal latino *terrae tufer*, “tubero di terra”, composto di *terrae*, “di terra” e la voce osca corrispondente al latino *tuber*, “tubero”.»

Nel dizionario di italiano si incontra il termine *trifola* (voce settentrionale) che significa *tartufo*, da cui il verbo *trifolare*.

3. Da notare che *Trufolo* è anche un cognome, che ha un ceppo a Novara, uno in Abruzzo e uno a Gela, in Sicilia. Dovrebbe derivare dal termine dialettale *trufola* (tartufo), originato dal termine provenzale *trufa* o dal termine tedesco *trüffel*, entrambi con il significato di *tartufo*, probabilmente ad indicare nei capostipiti dei raccoglitori di tartufi.

4. Restando in questo versante semantico, è curioso notare che anche il termine *truffa* deriva dal provenzale antico *trufa*, che è dal latino tardo *tufera*, propriamente “tartufo”, poi “inganno”, “tartufesco”, “ipocrita, ingannevole”.

5. In Calabria esistono alcuni toponimi e cognomi che forse possono essere utili alla nostra ricerca: *Trifari* (contrada in provincia di Catanzaro) che deriverebbe dal calabrese *trifaro*, “vegeto” (dal greco *τροφερός*, *triferos*, “tenero”) e *Trifirò*, cognome a Reggio Calabria e in Sicilia, la cui origine è ugualmente spiegata con il greco *triferos*, tenero.¹²⁰

6. Ancora: *ntrufu* potrebbe essere imparentato col termine greco *trophe*, nutrimento.

7. Potrebbe avvicinarsi alla voce *tropeolo*, in botanica è la cappuccina, il nasturzio, derivato dal latino scientifico *tropaeolum*, dal classico *tropaeum*, “trofeo”, con allusione alla forma delle foglie simili a scudi e a quella dei fiori simili a elmi.

IOMARA / JOMARA Sono possibili due interpretazioni. Un toponimo *iomara* si incontra nella zona topografica 2 e ci si riferisce al fiume Ufita che fa in un certo senso da confine tra il comune di Bonito e quello di Melito. Un altro *jomara* o *abbascio a la jomara*, si riferisce alla contrada Morrone e il fiume è il Calore¹²¹.

“I corsi d’acqua avevano ben altra consistenza di quello che vediamo oggi. Vi erano addirittura progetti di navigabilità del Calore che era ritenuto adatto per tale uso. Per quanto riguarda l’Ufita, Michele Sisto ci informa che in questo fiume, in prossimità di Sturno e Frigento, quindi molto prima di affluire nel Calore nei pressi di Morrone, abitanti del luogo vi morivano per affogamento, anche nei mesi di luglio e agosto! Il Ponte Appio o Rotto, con i suoi resti consistenti, era ottimo ed unico guado del fiume Calore, detto anche *jomara*, che all’epoca era ricco di acqua, e rappresentava un punto obbligato di paesaggio e,

¹²⁰ G. Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, cit., p. 351.

¹²¹ Calore: nome di alcuni fiumi della Campania. Il più importante (quello di cui stiamo trattando) è il *Calore Irpino*, 108 km, che nasce dal gruppo dei Monti Picentini e, attraversata l’Irpinia, bagna Benevento e si getta infine nel Volturno. In provincia di Salerno scorre il *Calore Lucano* (63 km), che scende dal monte Cervati e confluisce nel Sele.

all'occorrenza, di agguato. Documenti sul brigantaggio lo citano come posto di primaria importanza, nella zona, per il passaggio per il o dal Cubante e per appostamenti della Guardia Nazionale.”¹²²

Riguardo al fiume *Ufita*, riportiamo le tesi di M. Sisto circa le origini del nome:

“*Ufita*, a questo termine si affianca quello di *Bufeta*, voce che lo identifica nei secoli dell'Età Moderna e di cui restano frequenti testimonianze. Verso la confinante Flumeri si estendeva il grande *Bosco della Bufeta*. (...) Nel Dizionario di Toponomastica nel 1990, riprendendo tesi esposte da G. Alessio *Ufita* è ritenuta forma ipercorretta di un non attestato *Ofidus*, derivato a sua volta dalla base indeuropea *oudh*, “ricco (di acque)”. (...) Potrebbe apparire maggiormente rispondente una derivazione dal tardo *Bufeta*, visto che anche nel dialetto degli anziani contadini il nome è *la Ufeta*, chiaramente ottenuta per aferesi¹²³ di b-.”¹²⁴

Riguardo all'etimologia del nome del fiume *Calore* ci sono due principali ipotesi:

“Una particolarità di questo fiume è data dalla temperatura delle sue acque che, poco prima di entrare nella [provincia di Benevento](#), si presenta più elevata rispetto a quella degli affluenti [Tammaro](#) e [Sabato](#). Per questa sua caratteristica anticamente nei mesi estivi ci si bagnava nel fiume con la convinzione che fornisse benefici effetti termali, curando persino i dolori reumatici. Da questa particolarità si è ritenuto che derivasse il nome del fiume. Secondo lo storico locale Alfonso De Blasio (*“Historie controverse dell'antichissima città del Sannio, oggi Benevento”* del sec. XVII, opera inedita di cui si è persa molta parte), il nome deriverebbe piuttosto dal termine [osco](#) *calor*, con il significato di “fiume”, “che scorre” (dalla radice [sanscrita](#) *gal* o *cal*, con il significato di “scorrere”).”¹²⁵

LARGO MARIO GEMMA Un tempo, il corso principale del paese, fino al Municipio, era chiamato corso Mario Gemma, oggi la denominazione ufficiale è invece via Roma. Al benefattore bonitese è stata invece intitolata la piazza, il Largo Mario Gemma, nei pressi del Castello e del Comune. Chi era Mario Gemma? Vissuto tra il XVI e XVII secolo, il nostro antenato, con testamento rogato, l'otto luglio 1605 costituì erede Geronima Villana sua moglie e lasciò 500 ducati per creare un “Monte di Pietà” per aiutare le giovani povere che intendevano sposarsi ma erano prive di mezzi. Questa pratica era chiamata *Il Maritaggio* o *Monte dei maritaggi*, ed era una delle forme in cui si esprimeva la carità cristiana. Mario Gemma era napoletano di origine e venne a Bonito verso la seconda metà del 1500,

¹²² Aldo Grieco, *Nel Regno dei fiori*, o.c., pp. 41-42.

¹²³ Aferesi: (*linguistica*) caduta di un suono o di un gruppo di suoni all'inizio di una parola (per esempio: *verno* per *inverno*).

¹²⁴ Michele Sisto, *Dizionario dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., pp. 130-131.

¹²⁵ Da Wikipedia, l'Enciclopedia libera su Internet.

visse a lungo e compì molte opere di beneficenza. In suo onore, nel 1871 il corso principale del paese fu intitolato a suo nome; poi nel 1931 tale via assunse il nuovo nome di Via Roma e a Mario Gemma rimase intestata la piazza antistante il Municipio¹²⁶.

LAURA / LAURETA Zona 7. Contrada che insieme a *Le Streppare* e a *Santo Ianni*, testimonia la presenza storica dei greci-bizantini nel territorio bonitese.

“Stanziamenti di bizantini dovettero esserci anche nella località «Laura». Con questo nome, infatti, nell’organizzazione monastica orientale si indicavano raggruppamenti di celle di anacoreti¹²⁷, i quali vivevano isolati nelle rispettive casette, sotto l’autorità di un superiore, in genere un anacoreta di particolare fama.”¹²⁸

Nei pressi di questa zona “colonizzata” dai greci-bizantini, vi era anche un luogo chiamato *Ischia*, precisamente una chiesetta detta *Sant’Angelo all’Ischia alla fiumara*. Il toponimo *Ischia* deriva da *Isola*, nel senso di porzione di terreno formato dai depositi di un fiume, in relazione allo spostamento di un alveo. Da notare, infine, che in questa zona dell’*Ischia* (o *Isca* o *Iscke*, secondo altre dizioni o grafie) vi era *lo molino vecchio*, ricordato in un documento del 1619 (“*un pezzo di terra sito allo molino vecchio seu all’Isca de tomola diece incirca, confinante co li beni della corte baronale di Bonito, lo fiume circum circa...*”¹²⁹), mentre oggi, in zona topografica 16, incontriamo il toponimo *Molino nuovo*.

Il dizionario di toponomastica ci presenta alcuni toponimi come *Laureana Cilento* (Sa) e *Laureana di Borrello* (Rc), in cui ricorre, nella radice del nome, la “testimonianza della presenza, un tempo, di laure basiliane, termine derivante dal bizantino *λαύρα*, “monastero, chiostro”.¹³⁰

LAVRENZONE Zona topografica 3. Potrebbe fare riferimento al nome di persona (nella versione dialettale-popolare) di un antico tenentario di una masseria, di un podere? Ce lo fa pensare il fatto che tra i nomi di persona bonitensi c’è anche *Lavrienzo*, Lorenzo, e *Lavrenzone* poteva esserne un accrescitivo... In soccorso ci viene, ancora una volta, il dizionario di toponomastica, che cita, tra i comuni italiani, *Laurenzana* (Pz):

“Il toponimo, localmente *laurenzànë*, è una formazione prediale¹³¹ dall’antroponimo latino *Laurentius*, con il suffisso *-ana*, femminile. Si noti che, accanto

¹²⁶ C. Graziano, *Storia di Bonito*, o.c.

¹²⁷ Anacoreta: nel Cristianesimo antico e medievale, il monaco che si ritira nel deserto per dedicarsi alla contemplazione e alla preghiera. Dal greco *anachorein*, “ritirarsi”.

¹²⁸ C. Graziano, *Storia di Bonito*, p. 205.

¹²⁹ C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, p. 85.

¹³⁰ *Dizionario di toponomastica*, o.c., p. 407.

alla forma più corrente *Laurenzana*, in passato il nome si poteva leggere anche al maschile. *Laurenzano*.¹³²

E in Calabria troviamo *Lavrenzano*, cognome nella zona grecanica di Bova (RC) e la contrada *Laurenzana* (Caccuri, Crotone), nella cui etimologia viene indicato: “di Laurentius”.¹³³

LUCE DE ROCCO Zona 1. La spiegazione di questo toponimo potrebbe essere la seguente: in passato non vi era illuminazione pubblica, né luce elettrica nelle case (l'elettricità arrivò nelle campagne bonitesi nel 1953) e i dintorni del paese (ma non solo questi) erano dominati da un'oscurità impenetrabile, fonte di timore e di disagio. Chi doveva percorrere certi sentieri, la sera e la notte, era colto da paura e disorientamento. Ecco che una fioca luce proveniente dalla lanterna di un casolare lontano, diventava così un provvidenziale aiuto, un prezioso punto di riferimento. Il tremolante luccichio che si intravedeva nei paraggi della casa di campagna di un certo *Rocco*, si trasformava in utile guida per chi era costretto a incamminarsi al buio verso la propria dimora, provenendo dal luogo di lavoro o dal paese. Col tempo la gente che si inoltrava per strade e campi bui, vedendo la tenue luce diceva: “è la luce de Rocco, è la luce della casa de Rocco...” Probabilmente in questo modo, un po' alla volta, quella zona venne denominata *Luce de Rocco*.¹³⁴ Questa interpretazione è rafforzata dall'esistenza di un soprannome bonitese che, in un certo senso, si muove nel medesimo campo semantico: si tratta di *Famme luce*: un soprannome nato da una particolare situazione: *lo casino de Fammeluca* e *Lesandrina de Fammeluca*, si riferiscono alla fioca luce della lanterna di una casa di campagna che era divenuta un punto di riferimento per chi, anticamente, doveva percorrere dei sentieri al buio per raggiungere la propria abitazione, tornando dal paese o dal lavoro. Un tempo non c'era illuminazione pubblica e non c'era neppure energia elettrica nelle case, soprattutto di campagna, e le strade e le contrade erano immersi nella più completa e penosa oscurità. Quella fioca luce che diveniva un importante punto di riferimento proveniva dalla casa di quella famiglia; col tempo questo fatto si tradusse in un soprannome.

MACCHIA Zona 15 (*Fontana de la Macchia* zona 12). Come nella parola italiana, nella seconda accezione: formazione vegetale costituita da una boscaglia fitta, formata da un fitto intreccio di arbusti. Il toponimo *Macchia* e *Fontana della Macchia* che incontriamo a Bonito risale all'epoca longobarda. Nella Platea del 1619 e in quella del 1727 si legge: “Fontana vecchia seu Macchia”, pare quindi non attendibile l'interpretazione suggerita in un libro: “Nel 1914 fu costruita dalla

¹³¹ Prediale: che si riferisce ad un podere, a un fondo rustico, dal latino medievale *praediale*, derivato da *praedium*, “podere”.

¹³² *Dizionario di toponomastica*, o.c., p. 408.

¹³³ G. Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, o.c., p. 156.

¹³⁴ Fonte: Gaetano Di Vito.

nobildonna La Macchia la fontana omonima”.¹³⁵ Oggi l’acqua di questa fontana proviene dalla vecchia e ormai scomparsa fontana “Ceraso”, attraverso una lunga galleria che collega le due fonti d’acqua.

“Macchia: molto diffuso nella toponomastica meridionale sin dal Medio Evo, il termine indica una boscaglia fitta ed intricata, secondo il traslato della voce latina *macula* “macchia” da cui deriva. (...) Il fitonimo, che botanicamente nulla ha a che vedere con la macchia mediterranea («tipo di boscaglia costituito da suffrutici, arbusti e piccoli alberi in prevalenza sempreverdi»), non è riferito a piante di natura particolare, ma è tratto dalla tripica usanza contadina di individuare con tale termine una zona al margine delle coltivazioni e non sottoposta a sfruttamento agricolo proprio perché arborata. Nelle nostre terre, la macchia in genere è costituita da erbe alte, ginestre, giovani arbusti di vario tipo (prevalentemente cerri, querce, castagni, aceri).”¹³⁶

MACCHIONE Zona 7. Il termine è un accrescitivo del fitonimo *Macchia*, usato per descrivere un’area silvestre di discreto sviluppo, ma non tale da giustificare l’uso del termine *bosco*. In alcune località irpine è usato come soprannome e in alcuni centri è anche un cognome. Contrade *Macchione* si incontrano anche a Caposele, a Frigento e a Sturno.

MALEPRANNO / MALEPRANDI Zona 6 della topografia comunale. Contrada e via. L’origine e il significato di questo toponimo sono piuttosto enigmatici. Abbiamo tentato una ricerca etimologica e presentiamo alcune ipotesi. **1.** *Maleprandi* è un nome antico: è attestato in un documento già all’inizio del 1600¹³⁷. **2.** Nell’elenco dei toponimi bonitesei, S. La Vecchia (così come la topografia comunale) riporta la forma dialettale *Malepranno*¹³⁸, ma come abbiamo visto esisteva il toponimo *Maleprandi* già quattro secoli fa. Si tratta di capire se le due forme (in dialetto e in italiano) abbiano convissuto - sin dalle origini - o se una precede l’altra.¹³⁹ **3.** Digitando queste voci su internet in “google” si scopre - con una certa sorpresa - che esistono solo a Bonito. **4.** E’ certo che non si tratti di un

¹³⁵ Martiniello V., De Rosa L., Buongiorno M., (a cura di), *Bonito – Storia e Tradizione*, 2006, p. 357.

¹³⁶ Michele Sisto, *Dizionario dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., p. 67.

¹³⁷ Lo si incontra già nella Platea del 1619; vedi, inoltre: Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, p. 228: nella Platea del 1727 c’è questo passo: “una metà di vigna (...) confina da un lato verso La terra colla vigna di Ignazia Belmonte (...) e dall’altro lato verso Maleprandi”.

¹³⁸ S. La Vecchia, *Bonidizio*, cit., p. 465.

¹³⁹ La dizione e grafia più precise sembrano essere quella di *Malepranne*, con la *e* finale dal suono indistinto, vago e sfumato. Vorremmo sottolineare, a questo proposito, il dato linguistico del nesso *NN* al posto del nesso *ND*, che tradisce il sostrato osco; es. *Quanno* al posto di *Quando*. Su questo tema è possibile consultare Carlo Graziano, *Il dialetto di Bonito*, Poligrafica Irpina, Nusco, 1989, pp. 5-6, e Salvatore La Vecchia, nel citato *Bonidizio – Dizionario bonitese*, nella prima parte sulla grammatica e morfologia del dialetto bonitese.

cognome (inesistente, lo abbiamo verificato dopo aver esplorato siti e repertori nazionali). **5.** Potrebbe essere un antico soprannome di una persona titolare di un fondo che ha dato il nome ad una località. **6.** Crediamo che il toponimo sia indecifrabile se considerato come nome intero, unitario, nella forma grafica ‘tutto attaccato’; pensiamo invece che ci si possa almeno avvicinare a qualche comprensione immaginandolo come una forma composta da due parti: **I.** *mal* – *male* – *malo* e **II.** *pranno* – *prandi*. **7.** Riguardo alla prima parte abbiamo verificato che *malo* è “elemento della vecchia toponomastica”¹⁴⁰. **8.** La prima parte del nome potrebbe avere a che fare con il latino *malum*, “melo”.¹⁴¹ **9.** Oppure con *malus*, “cattivo”.¹⁴² **10.** L’elemento *mal* potrebbe essere anche una base pre-latina ad indicare monte /collina.¹⁴³ **11.** Ancora: *Malo* in dialetto è un “albero che in genere viene messo come segno di confine”.¹⁴⁴ **12.** Quindi si potrebbe pensare a 4 ipotesi per quel *mal-male* della prima parte del nostro toponimo: **a.** presenza, in quella zona, di un frutteto di mele; **b.** un luogo o terreno cattivo, poco fertile, insicuro, accidentato, poco accessibile; **c.** una zona collinare, un’altura; **d.** un albero posto al confine di una proprietà, elemento di distinzione che ha dato il nome ad una zona. **13.** La seconda parte del toponimo, *prandi-prando-pranno* non è meno problematica: cosa significa? a cosa si riferisce? **14.** Forse a un antico nome *Prando-Brando*? Si tratta di abbreviazioni di antichi nomi franchi o germanici: Rotprando, Hildeprando, Liutprando, Radeprando¹⁴⁵. Esistono i cognomi *Prando*, *Prandi*¹⁴⁶ e *Pranno*¹⁴⁷ e sono appunto derivazioni del nome *Prando-Brando*. **15.** Quel *prando-pranno*, chissà, potrebbe derivare dal latino *prandiu(m)*, pranzo e da *prandeo*, prendere un pasto. Nel dizionario di italiano si incontra anche la voce *prandio*, antica, letteraria, per dire “pranzo”. Verrebbe da osare quindi una qualche misteriosa allusione a *male pranzi*, *cattivi pranzi*, a scarsi e pessimi pasti, a poveri cibi... Oppure forse anche a un “pasto con le mele”... Forse una lamentela delle

¹⁴⁰ Carla Marcato, *Dizionario di toponomastica*, p. 438. Esempi: *Malalbergo* (BO), *Malesco* (VB).

¹⁴¹ Esempi in toponomastica: *Malè* (TN), *Malito* (CS), che derivano dal latino *maletum*, collettivo del fitonimo *malus*, melo.

¹⁴² Esempi: *Malcesine* (VR), *Malgesso* (VA), *Malgrate* (LE). L’elemento *male-malo*, può presentarsi anche come suffisso, ad esempio in *Montemalo*, vecchio nome del comune di Sant’Arcangelo Trimonte (BN).

¹⁴³ *Dizionario di toponomastica*, UTET, p. 439.

¹⁴⁴ S. La Vecchia, *Bonidizio*, cit., p. 203.

¹⁴⁵ Un personaggio di Paolisi (BN) di nome Radeprando: nel suo testamento (IX secolo) si ritrovano le citazioni più antiche del nome del paese; ciò forse testimonia che anticamente non era raro trovare persone con questo nome.

¹⁴⁶ E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, 1978, p. 201. A proposito di Prandi, il testo afferma: “Ha alla base il nome di origine germanica *Prando*, che è il corrispondente, ma di tradizione longobardica (*Prando* e *Prandus*, *Prandulus*, documentati dal 754 al 774 nell’Italia centrale), di *Brando*.”

¹⁴⁷ Pranno è presente in 8 comuni italiani (su 8000), soprattutto in Calabria.

persone che lavoravano presso questo fondo? Un'allusione a qualche caratteristica del proprietario, divenuta poi soprannome? Un riferimento ai prodotti agricoli o ai frutti della zona? Si pensi a quelle contrade, comuni e città che hanno (o avevano) nel loro nome un'impronta 'negativa', di 'critica': un esempio classico è la storica *Maleventum*¹⁴⁸, ribattezzata poi *Beneventum*¹⁴⁹; e ancora: *Malebolge*, *Malebranche*, *Malherbe*; e in Calabria, esistono soprannomi e contrade nella cui denominazione vi è chiaramente questo 'segno infausto', come *Malacarne*, soprannome a Bova (RC), *Malannata*, soprannome a Caraffa del Bianco (RC), *Mala Parola*, contrada (RC), *Malavista*, contrada (RC), *Malavolta*, cognome (CS), *Malbrancati* ("tradotto", "spiegato" in "mal francato", "mal liberato"), *Malecolle*, contrada (CZ), *Malipertusi*, contrada (CS), *Malomu* ('malo uomo'), contrade (CS e RC), *Malonome* ('persona di cattiva fama'), contrade (CZ e RC), *Malpizzo* ('cattivo posto', 'cattivo angolo').¹⁵⁰ Potrebbe il nostro toponimo *Maleprandi* avere qualche 'parentela' con questo tipo di toponomastica? Potrebbe esser nato dall'unificazione di *Male Prandi*, o *male prandio* (cattivo cibo)?

MARCIELLO Zona 6. Nome di una località alle porte di Bonito. Anticamente una zona nei pressi di Bonito era divenuta uno dei *pagi*¹⁵¹ dell'Irpinia. I Romani infatti si spinsero fin qui con il loro esercito e il console Marco Claudio Marcello¹⁵² dispose i suoi reparti tra la valle e la collina, nella località che ha conservato il suo nome, appunto: "Marcello", nella dizione dialettale *Marciello*.

MARRUCHIELLO Zona 9. C'è la contrada, il vallone, la via Marrucchiello. Etimo incerto. Forse da incrociare con l'analogo toponimo *Marrucchi*. Tentiamo di esplorare qualche via.

¹⁴⁸ L'antico nome della città fu *Maloenta*, divenuto *Maloentum*, e che i Romani latinizzarono in *Maleventum*, in ricordo di quel *malum eventum* delle Forche Caudine. Il toponimo fu cambiato quando, nel 275 a.C., il console Manlio Curio Dentato sconfisse da queste parti l'esercito di Pirro, il re dell'Epiro. Così il Senato di Roma, per ricordare la vittoria, ribattezzò la città con il nome di *Beneventum*, in memoria del lieto evento.

¹⁴⁹ Prendendo spunto dal cambiamento del toponimo *Maleventum* > *Beneventum*, e riguardo al nostro toponimo si potrebbe pensare - scherzosamente - che la località bonitese, in considerazione dei progressi avvenuti e dell'ammirevole cucina tipica bonitese e irpina, avrebbe potuto tranquillamente mutare il proprio nome da *Maleprandi* a *Beneprandi*.

¹⁵⁰ Gerhard Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, cit., pp. 171-173.

¹⁵¹ Pago: 1. distretto rurale del territorio di Roma antica. 2. (*ant.*) Villaggio, borgo rurale.

¹⁵² Marco Claudio Marcello (Venosa 268 a.C. – 208 a.C.) fu un generale romano durante la Seconda guerra punica e il conquistatore di Siracusa. Marcello ebbe l'onore del "trionfo" ed è ricordato nei "Fasti triumphales" capitolini. Nel 216 a.C., durante la Seconda guerra punica, dopo la disastrosa sconfitta di Canne, prese il comando di ciò che rimaneva dell'esercito romano e pur non potendo evitare la caduta di Capua, protesse efficacemente Nola e la Campania meridionale.

“*marra: mucchio di sassi, slavino, (DEI III 2372): *Marro dell’Arco, Marrochelle*, cf. il toponimo calabrese *Marrocco* (STC 2413: prelatino *mar(r)rokka, roccia, da marra; *Marocchi, Marocche, DTP 211*).”¹⁵³

Segnaliamo anche che *Marruca* in italiano è una pianta arbustacea con rami spinosi, foglie ovali e piccoli fiori gialli; originaria delle regioni mediterranee, viene coltivata per fare siepi (famiglia delle Ramnacee). Inoltre notiamo che *marra* è uno strumento, tipo zappa, per dissodare la terra, e che **marratus*, “lavorato con la marra” (detto di terreno) è indicato dal dizionario di toponomastica, come possibile base del toponimo *Marradi* (comune in provincia di Firenze), e aggiunge che non si può escludere, per l’etimologia di quel toponimo, una dipendenza dalla base prelatina **marra*, “detriti”, “torrente di montagna”.¹⁵⁴ Ancora: a Torre Le Nocelle, *Marruchiello* è un soprannome, e non è da escludere che anche a Bonito, anticamente, fosse un soprannome di un possessore di un fondo che ha dato il nome a questa zona. Infine ricordiamo che in dialetto, *marruchiello* è diminutivo di *marruca*, lumaca, dal latino tardo *maruca*.

MARRUÒCCE Zona 9. Alcuni fanno risalire tale nome ai *Saraceni*¹⁵⁵, quindi *marruocchi* da Marocchini. Altri pensano ai *Marrucini*, antico popolo di origine sabella stanziati sulla costa adriatica, nell’attuale Abruzzi¹⁵⁶. Nella zona *Marruocche*, nel cuore della contrada Morroni, vi è anche la *Torre Marruocchi*, un’antica torre di origine e di epoca incerta, su cui alcuni studiosi hanno indagato¹⁵⁷ pensando a una fortificazione saracena, o normanna, longobarda o a un sepolcro in onore di un console romano. Infine, segnaliamo i toponimi *Marruchiello*, *via Marruchiello*, *vallone Marruchiello* (vedi voce apposita). Poiché tali luoghi sono nei pressi di *Marruocche*, potrebbero ad esso collegati. Ricordiamo che esiste il

¹⁵³ Luigi Chiappinelli, *Note sui toponimi «minori» del casertano*, in Internet, culturaescuola.it Caserta.

¹⁵⁴ *Dizionario di Toponomastica*, o.c., p. 448. Ricordiamo che in linguistica e quindi anche in toponomastica, un asterisco (*) davanti ad una parola, intende esprimere la valutazione degli studiosi che quella radice (esempio: **marra*) è sconosciuta, non attestata, non provata con certezza scientifica, seppure probabile, ragionevolmente possibile in base alle ricerche storiche e linguistiche.

¹⁵⁵ *Saraceno*: (ant. e pop.: *saracino*, dial.: *sarracino*). Nelle fonti classiche e bizantine, tale nome indicò prima una popolazione araba della penisola del Sinai, poi gli arabi in genere. Del nome sono state proposte diverse etimologie; pare che derivi dal bizantino *sarakēnòs*, dall’arabo *šarqī*, “orientale”. Nel Medioevo in Occidente il termine fu usato per indicare sia tutti i musulmani sia in particolare quelli della Spagna o anche quei gruppi di arabi che nei secoli IX e X si stabilirono in regioni mediterranee europee.

¹⁵⁶ F. Molinaro, *Morroni passato e presente, storia e tradizioni*, Delta 3 Edizioni, Grottaminarda (Av), 2001, p. 93.

¹⁵⁷ Tra cui F. Molinaro, nel suo libro *Morroni*, alle pagine 93-97.

grano marruocco, una specie di frumento (in botanica *triticum compositum*), grano a grappoli o grappolino, grano a mazzetti, detto anche Grano del miracolo.¹⁵⁸

MASIELLO Zona 10. Il toponimo ha la sua origine nel cognome *Masiello*. Molte famiglie con tale cognome hanno vissuto per generazioni in questa zona. Il primo fu Cesare Masiello, proveniente da Mirabella, si insediò in questa contrada nel '700. Lui e i suoi familiari e poi i discendenti, lavoravano le terre del duca Marcantonio Garofalo. Alla fine di un lungo percorso storico, per enfiteusi divennero proprietari del fondo. Quella zona, quindi, prese il loro nome.

A Bonito (come in altre regioni del Sud) *Masiello* è anche un nome e un cognome. Potrebbe derivare da *Tommaso* > *Tomaso* > *Tomasiello* > *Masiello*. Esistono diverse varianti. In Calabria incontriamo *Masi*, cognome in Cosenza e toponimo (una contrada nei pressi di Catanzaro) inoltre cognome in Sicilia, abbreviazione di *Tomasi* = *Tommaso*; e *Masillo*, cognome in Catanzaro, diminutivo di Masi.¹⁵⁹ E ancora: potrebbe, *Masiello*, avere qualche attinenza con il latino **mansum* (cfr. *mansio-onis*), “luogo di sosta, dimora”; o ancora, derivare da una denominazione prediale (nome del titolare antico del podere) *Masius*, con relativo diminutivo o soprannome. Infine segnaliamo l'assonanza tra *masiello* e *maso*; è vero che *maso* (insieme costituito da podere, casa colonica e attrezzature agricole) è voce settentrionale, però è anche vero che in alcuni dialetti meridionali, ad es. il calabrese, esiste la voce *masune*, “casetta di campagna”, equivalente all'italiano (antico, letterario) “magione” e che è anche alla base del toponimo *Masone*, contrada di San Vito sul Jonio.

MATINELLE Dizione dialettale: *Matenèlle*, località sita in zona 3. *Matinelle*: deriva dalla voce mediterranea *mata* che significa “rupe”, terreno collinoso e sta ad indicare un poggio o un dosso coltivabile, in opposizione a *Murge* che indica terreni rocciosi.¹⁶⁰ La radice oronimica *mat-* la incontriamo in diversi toponimi di altre regioni, come ad es. *Matese*, uno dei più importanti massicci calcarei, tra Molise e Campania; *Matinus mons* e ancora in *Mattinata* (Fg) che riflette un appellativo pugliese, *matina*, “terreno coltivato”, terreno pianeggiante”, a sua volta ricavato dalla radice *mat*, “altura, monte”.¹⁶¹

‘MBIETTO ADDO’ LO REGNANTE Zona 10. *Lo Regnante* è un soprannome familiare bonitese; qui ricordiamo due membri di questo nucleo: Giuseppe Vigliotta (*Peppo lo Regnante*) e Agostino Vigliotta. Com'è noto un soprannome (le cui origini e il cui significato spesso sfuggono, ma sono comunque molto remote), viene poi affibbiato dalla popolazione anche agli eredi del “primo titolare”. In questo caso, la famiglia e la massaria di Giuseppe e Agostino Vigliotta hanno dato

¹⁵⁸ R. Andreoli, *Vocabolario Napoletano Italiano*, cit., p. 186.

¹⁵⁹ Gerhard Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, o.c., p. 184.

¹⁶⁰ C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, o.c.

¹⁶¹ *Dizionario di Toponomastica*, o.c., p. 385.

luogo ad un toponimo. Il soprannome *regnante* forse alludeva a persone importanti, autorevoli, in vista nella contrada.

‘MBIETTO A LO OSCO Zona topografica 2. Di fronte al Bosco, località al confine tra Bonito e Grottaminarda.

‘MBIETTO ZEPPOLA Zona 10. Località rurale nei pressi di Masiello-Tordiglione. Forse la *zeppola* del toponimo fa riferimento al soprannome di un antico proprietario della masseria e dei terreni. In dialetto bonitese *zeppola* (oltre che la frittella) è anche un difetto di pronuncia; potrebbe essere stata la caratteristica di un antico possessore di un fondo, tale da attirarsi il nomignolo da parte della gente. Nel dialetto napoletano *zeppola* è anche uno dei numerosi modi che traducono il termine “ernia”. Forse c’è qualche attinenza tra questa e il titolare del soprannome? Aggiungiamo che è attestato nella letteratura il detto antico: “*vocca de zeppole*” con cui viene ironicamente apostrofato un giocatore proclive a barare¹⁶² (forse perché si diceva che le zeppole, calde, andavano mangiate deglutite in un solo boccone?). Infine citiamo due motti: *Tenè na mano a fa’ zeppole* per alludere ad una persona tirchia; e *Tenè ‘a zèppula ‘mmocca*, riferito a chi presenta gravi difetti di pronuncia o a quanti risultano impediti nel parlare per la enormità o l’incandescenza del boccone.

MELITO VALLE BONITO Il comune di Melito, confinante con Bonito, nel 1862¹⁶³ assunse il nome di *Melito Valle Bonito*, con allusione alla valle che prende il nome da Bonito. L’attuale nome di *Melito Irpino* venne deciso nel 1923¹⁶⁴. Il toponimo *Melito* deriva dal fitonimo (nome di pianta) *malus*, “melo”, con il suffisso collettivo *-etum* (con *è > ì* per metaforesi).

MIEZZ’A L’ISCHE Zona 2. Nella Platea del 1619 si legge: “Uno pezzo di terra sito *allo molino vecchio seu all’Isca* de tomola diece incirca, confinante co li beni della corte baronale di Bonito, lo fiume circum circa, et si affitta a triennio.”¹⁶⁵ *Iscka* deriva dalla voce medievale *iscla*, forma a sua volta derivata dal latino *insula*, “isola”, ma che nei dialetti meridionali indica anche una zona boscosa ai margini di un corso fluviale, oppure una zona sabbiosa presso il letto di un fiume. Spesso compare nella forma di *Ischia*, nome di contrade di comuni come Calabritto, Calitri, Morra, Sarno, Frigento e che entra a far parte di nomi di comuni come Sant’Angelo all’Esca.

¹⁶² Renato de Falco, *Alfabeto napoletano*, Colonnese Editore, Napoli 1985, vol. II, p. 159.

¹⁶³ Con R. D. (Regio Decreto) 26-10-1862 n. 936.

¹⁶⁴ Con R. D. 17-5-1923 n. 1175, anche per distinguerlo da altri paesi di nome Melito (come ad esempio il comune in provincia di Napoli).

¹⁶⁵ C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, cit., p. 85.

MOLLAVALLA Madonna della Valle, la contrada e la chiesa omonima, ora dissestata e chiusa al culto in seguito al terremoto e ad una successiva frana. Il dialettale *Mollavalla* è formato da *Mon* e *la Valle*; *mon* è contrazione di *Monna*, antico e letterario termine per “signora”, come appellativo di rispetto o di cortesia, come nel caso celebre di *monna Lisa*; deriva da *m(ad)onna*, attraverso un processo di sincope¹⁶⁶. Come nell’analogo *Mon-la-Neve*, accorciato in *Mollaneve*, la Madonna della Neve. La chiesa della Madonna della Valle era detta originariamente *Sancta Maria in nemore*, cioè “nel bosco”.¹⁶⁷ Anche il sito in cui venne edificata la chiesa è molto suggestivo; tornano in mente, a proposito, le parole di Franca Molinaro, all’ “emozione che si può provare vagando per i boschi di Bonito e respirare il vento, sedendo tra gli ulivi di Madonna della Valle.”¹⁶⁸

MONNEZZARO Letteralmente “Immondezzaio”. E’ detto anche *Moraglione*. Località chiamata ancora a livello popolare *monnezzaro*, poiché, un tempo, era un luogo usato come discarica di rifiuti di ogni tipo e di cui si serviva la gente quando nelle case non vi erano i servizi igienici. E’ nella zona *Vitecòppa*. Una volta pulita e sistemata l’area, nei tempi più recenti il luogo fu chiamato *Belvedere*, sia perché, in effetti, offre una *bellavista* sulla vallata circostante, sia perché è tipico degli uomini di ogni tempo e degli amministratori di ogni paese, servirsi di eufemismi che riscattano le ombre del passato e danno un nuovo senso ai luoghi e alla realtà, ribattezzandola con altri nomi che creano una nuova esistenza. In un documento degli inizi del ‘700 si descrive “un orto con piedi d’olive sito allo Mondezzaio per la via che va a S. Maria della Valle e Bosco.” E ancora “l’orto di Tavolone, sito a Mondezzaio da sotto la nevera¹⁶⁹ del Sig. Duca.”¹⁷⁰

MONTAUSTO Nella topografia comunale è nella zona 16. Il nome della località, nella dizione dialettale, è voce corrotta di *Mons Augusti* (monte di Augusto, tant’è vero che in antichi documenti si trova la dicitura *Montagusto*). Qui, come nelle contrade *Difesa* e *Calvano*, vennero ritrovati dei sepolcreti, contenenti utensili funerari, frammenti di armi, con immagini di guerre, testimonianza della dura lotta tra Irpini e Romani.¹⁷¹ Una volta conquistato il paese nemico i Romani distribuivano ai veterani alcune terre di confine, su cui essi, con le loro famiglie,

¹⁶⁶ Sincope (*linguistica*): caduta di un suono o gruppo di suoni all’interno di una parola (per esempio: *spirto* da *spirito*).

¹⁶⁷ *Nemus-nemoris*: bosco, foresta, in latino. Come si legge in un documento del 1614 che descrive “la chiesa di S. Maria della Valle nel bosco (*in nemore*), fuori della terra, verso aquilone (= nord), distante mezzo miglio...”

¹⁶⁸ F. Molinaro, nota di commento in retrocopertina al libro: A.A.V.V., *La lenga no tene l’osse, ma rompe l’osse*, Delta 3, 2005.

¹⁶⁹ Nevera: altro toponimo ancora esistente, collocato nella zona topografica Bonito Centro - Vitevascio.

¹⁷⁰ C. Graziano, *Storia...*, p. 230.

¹⁷¹ C. Graziano, *Storia...*, p. 43.

formavano dei centri della civiltà romana; una colonia romana potrebbe essersi stabilita proprio a Montausto, e un'altra in località Vetecale.¹⁷²

MORRONI Anticamente chiamata anche *Morrone* e *Isola di Morroni*. Frazione agricola del comune di Bonito, dove sorge la chiesa della Madonna della Neve. Perché si chiama *Morroni*? Che cosa significa questo nome? Il tema è stato già affrontato da Franca Molinaro che a Morroni ha dedicato un libro¹⁷³ frutto di una rigorosa ricerca antropologica a tutto campo su questa comunità e la sua storia. Qui presentiamo in sintesi i risultati della sua ricerca sull'origine del nome, aggiungendo in seguito altre informazioni, consapevoli che l'origine del nome Morroni - come di tanti altri luoghi - rimane incerta, che gli studi devono proseguire e che, forse, non si potrà mai arrivare del tutto alla verità.

Morroni/1. Franca Molinaro nota l'assonanza tra *Morroni* e *Moronia* (antica città del Sannio); con *Marruvium*, nome latino di Marrubio (San Benedetto dei Marsi, antica popolazione sabellica); e *Morroni* erano costruzioni con struttura troncoconica, forse usati come monumenti funebri, reperiti proprio nei ruderi della vecchia *Marruvium*; con *Maronis*, cognome del poeta latino Publio Virgilio Marone, e nome del compagno preferito di Bacco; *Maronis* vuol dire anche "castagna"; *Meronis* in latino è chi ama bere vino; *Mero* è il vino non mescolato all'acqua; *Marra* è una zappa dal ferro corto; *Marrone* in dialetto bonitese è una persona tozza e ignorante.

Morroni/2. Proponiamo ora alcune nuove ipotesi. Esistono alcuni paesi che portano il nome *Morrone*, *Morroni*, *Morro*, *Morra* (come *Castel Morrone*, a Caserta, *Morrone del Sannio*, a Campobasso, *Morro d'Oro (TE)*, *Morro Reatino*, *Morrovalle*, *Morra De Sanctis*, in provincia di Avellino, ecc). Ci sono, inoltre le *Montagne del Morrone*, massiccio dell'Appennino abruzzese, che culmina nel monte *Morrone*. A questo punto, quindi, pare necessario risalire all'origine e al significato della voce *Morro* che è alla base di questi toponimi.

Morro Il *Dizionario di Toponomastica*¹⁷⁴ chiarisce il senso della voce *morro*: "Voce di origine pre-romana, è comune come appellativo, anche nella variante *murro* e con alternanza di *r / rr*; il tipo è frequente nella toponomastica dell'Italia mediana. In genere si riferisce ad alture, rocce, spuntoni, more di sassi o simili. La sua diffusione interessa diversi domini linguistici: oltre l'italiano, anche l'iberoromanzo, il francese, ecc. E' di incerta etimologia; è stata proposta una

¹⁷² C. Graziano, *Storia ...*, p. 44.

¹⁷³ F. Molinaro, *Morroni passato e presente, storia e tradizioni*, Delta 3 Edizioni, Grottaminarda (Av), 2001.

¹⁷⁴ *Dizionario di Toponomastica. I nomi geografici italiani*, Utet, Torino, 2003, p. 431.

connessione con una base onomatopeica, *morr-* / *murr-*, “grugno del porco” (significato noto anche in dialetti italiani) da cui sarebbe derivato per traslato - attraverso l’idea di “sporgenza” - il significato oronimico.

Nella voce **morro**, quindi, potrebbe esserci almeno un po’ del segreto che aleggia sul vero significato del nome *Morroni* che tanto ha fatto discutere.

“Conformazione altimetrica. Nel settore degli oronimi sono attestate le basi prelatine **murro*, pietra, roccia, collina rocciosa (*DEI* 2512), con sopravvivenze in voci dialettali: i *Morroni*, *Morrone* di *Stoppa*, *Morrone* S. *Nicola*, *Colle Morritello*, *Castel Morrone* (in castro *Murronis*.”¹⁷⁵

MOSCHELLA Zona topografica 7. *Moschella* è un cognome di Bonito, seppure raro e oggi non più presente tra la popolazione residente. Erano titolari del mulino. Quella zona nel tempo divenne nota come il *Molino de Moschella*. Ancora oggi esistono dei resti del vecchio mulino.

‘MPIETTO A LE COSTE Zona nei pressi di *‘Ncoppa le toppole*, al confine tra Bonito e Apice, dove c’è un gruppo di case abitate da alcune famiglie. Il toponimo si riferisce alle *coste*, plurale di *costa*, falda di monte piuttosto ripida, rocciosa e coperta di vegetazione o anche al versante, al fianco, al lato dell’altura costituita da una collina.

MULINO NUOVO / MULINO VECCHIO Il toponimo *Mulino nuovo* è parte della zona topografica 16. Il toponimo dovrebbe alludere chiaramente al luogo in cui ad un certo punto della storia di Bonito fu costruito un nuovo mulino, struttura fondamentale per il fabbisogno della popolazione. Può venirci in sostegno un antico testo riportato nella *Platea* (Inventario dei beni) ed elaborato nella visita pastorale del 29.9.1619¹⁷⁶: si parla di “*uno pezzo di terra sito allo molino vecchio seu all’Isca de tomola diece incirca, confinante co li beni della corte baronale di Bonito, lo fiume circum circa, et si affitta a triennio.*” In quest’area vi era il *mulino vecchio*, conosciuto nella storia di Bonito. Per l’aumento della popolazione e delle sue fondamentali esigenze, nacque la necessità di edificare un *mulino nuovo*.

“Il mulino e il frantoio erano elementi essenziali nell’economia della civiltà contadina, in quanto il pane e l’olio erano alla base del suo sistema alimentare. Solitamente erano proprietà di ricchi possidenti del luogo che li facevano gestire da persone di loro fiducia. Possiamo registrare la presenza di diversi mulini sia ad acqua sia manuali. I primi sfruttavano l’acqua dei torrenti di Bonito che, scorrendo, muovevano una ruota a pale. Questa mediante ingranaggi imprimeva alle macine un movimento rotatorio. Gli altri, invece, sfruttavano la forza di un mulo o di un asino bendati che, legati per mezzo di un

¹⁷⁵ Luigi Chiappinelli, *Note sui toponimi «minori» del Casertano*, in Internet.

¹⁷⁶ Citato da Carlo Graziano in *Le antiche chiese di Bonito*, o.c., p. 85.

giogo all'asse di collegamento delle macine, le facevano girare. Oggi possiamo vedere i ruderi del mulino ad acqua di Moschella lungo il vallone Ponticelli.”¹⁷⁷

‘NCOPPA A LA PALATA E’ una località al confine tra la contrada Morroni e il territorio del comune di Apice. *Palata* in dialetto bonitese è (anche) una “piccola diga per lo più naturale”.¹⁷⁸ Nei pressi di questa zona scorre il fiume Calore e col tempo si è formata una sorta di argine, di terrapieno.

‘NCOPPA A LE LAME Zona 1. Nella medesima area topografica in cui incontriamo *Lo derropone* e *La Mollavalla*. “Lama” in dialetto bonitese indica un pantano, una palude (dal latino *lamam*), ma anche “depressione, avvallamento”; traduce anche il termine “frana”: *Ha fatto la lama*: C’è stata una frana. Sappiamo dalla storia (anche recente) che quella zona è stata interessata da numerose frane che hanno sconvolto l’intero territorio.

“Il bosco era molto più esteso, in particolare nella zona che attorniava l’abitato e scendeva fino alla Madonna della Valle, era esso chiamato *il Bosco*, da non confondere con quello presso Cinquegrana: il terreno non correva così il rischio di frane (o *lame*). Leggi dello Stato vietavano con severità la manomissione dei boschi, in particolare poi se su terreni declivi passibili di *slamature*.”¹⁷⁹

‘NCOPPA LE TOPPOLE Al confine tra Bonito e Apice. Tale toponimo si ritrova in diversi paesi irpini, ad esempio a Carife vi è la contrada “Toppola”. *Toppolo* deriva dal gotico *tups*, “cima, sommità”; collinetta¹⁸⁰. Toponimi simili (*Toppolo*, *Toppolo dei Greci*, *Toppolo Pagliarulo*, *Toppolo Scesciello*, ecc.) si incontrano anche nei comuni di Frigento e di Sturno.

‘NCOPPA A LO ‘NGHIANO Zona 10. Sopra al piano, al luogo pianeggiante, da *‘nghiano*, piano, spianata. In alcuni antichi documenti (sec. XVIII) è citato col nome *Lo Piano*, luogo dove sorse la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Bonito.

NEVÈRA Dizione dialettale di *neviera*, che il dizionario di italiano definisce “luogo sotterraneo in cui un tempo si raccoglieva la neve da usarsi per tenere in fresco cibi o altro.” A Bonito, attualmente, ci sono due toponimi *Nevèra*, uno a Bonito centro, *Vitevascio* e un altro in zona 16, ma diversi documenti storici citano numerose *nevèra* in paese. *Nevèra* (derivato da “neve”) è il deposito e vendita di neve o ghiaccio. In generale indica una ghiacciaia, un “frigorifero dei tempi

¹⁷⁷ V. Martiniello, L. De Rosa, M. Buongiorno (a cura di), *Bonito – Storia e Tradizione*, 2006, pp. 323-324.

¹⁷⁸ S. La Vecchia, *Bonidizio*, cit., p. 241.

¹⁷⁹ Aldo Grieco, *Nel Regno dei fiori*, o.c., p. 52.

¹⁸⁰ Salvatore La Vecchia, *Bonidizio*, o.c., p. 313.

antichi”. Da notare che *nevèra* in spagnolo significa appunto “frigorifero” o “ghiacciaia”. Un tempo (fino a non molti decenni fa) nelle case non c’erano frigoriferi (e a dire il vero neppure l’energia elettrica che nelle campagne bonitesi arrivò solo all’inizio degli anni ’50 del ‘900) e l’unico modo per conservare adeguatamente gli alimenti era custodirli in vasche apposite contenenti ammassi di neve o blocchi di ghiaccio. Ogni famiglia, per conto proprio, si procurava della neve, ma non era facile conservarla, si scioglieva, per tale ragione alcuni avevano pensato ad una forma di commercio: la neve veniva accumulata in determinati locali e contenitori e venduta a peso. Questi “negozi” erano appunto le *nevère* che hanno dato il nome ai luoghi di cui ora si parla. Fin dall’epoca romana la raccolta della neve o del ghiaccio fu un’attività molto praticata e si protrasse fino alla seconda metà dell’Ottocento, quando si cominciò a produrre ghiaccio artificialmente. Ma in Irpinia, e a Bonito, queste *nevère* continuarono la loro funzione, soprattutto nelle campagne. Queste strutture erano studiate per funzionare nel modo più adeguato: ad esempio, l’ingresso delle neviere era rivolto verso nord, per ridurre l’irraggiamento solare diretto verso l’interno. Quando arrivava la buona stagione iniziava il mercato della neve e del ghiaccio. Ogni famiglia andava a comprare il ghiaccio ricavato dalla neve che gli operai tagliavano a blocchi con degli spadoni, si caricava su carretti e si portava a casa. Naturalmente non mancavano i problemi nella gestione di questa attività che ci rimanda col pensiero ad un mondo così lontano e diverso da oggi. Riportiamo una testimonianza relativa a Mirabella Eclano (ma non molto diversa dalla situazione di Bonito): una delibera prefettizia del 1929 vietava “l’uso della neve naturale a scopo alimentare”.

“I Mirabellani, infatti, durante l’inverno, nelle zone più alte della Provincia, ammassavano neve naturale per venderla poi durante l’estate, per uso alimentare. Tale impiego, però, spesso, era risultato veicolo di svariate malattie infettive ed in particolare di quelle tifiche. Per prevenire ciò veniva deliberato che i rivenditori di neve potevano cederla solo in quegli esercizi nei quali si distribuivano al pubblico bibite ghiacciate, granite e gelati, ma si doveva opportunamente denaturare la neve con sale commerciale.”¹⁸¹

la ‘**NGHIANGATA** Zona 7. Il nome deriva dall’esistenza di un insieme di ‘*nghianghe*, un selciato di lastroni di pietra bianca (da cui il nome, in dialetto *ghianco*, *ghiangio*, *janco*, “bianco”).

PAGLIARELLE Zona 15. Una spiegazione dell’etimologia di questo toponimo potrebbe esserci fornita da analoghe località italiane. Ad esempio Pagliarelle è una frazione di Petilia Policastro, comune in provincia di Crotone. Il nome pare derivi dalla parola *Pagliari*, ossia le prime costruzioni di fortuna create dai pastori nel periodo della transumanza. Anche nei pressi di Bonito, come in altri paesi irpini,

¹⁸¹ Marisa Bruno, *Mirabella Eclano tra le due guerre*, Grafiche Lucarelli, Ariano Irpino, 2002, p. 54.

corre una delle antiche vie percorse dai pastori nella transumanza, i cosiddetti tratturi, tra cui il noto Regio Tratturo, che dalle montagne abruzzesi arrivava sino alle pianure pugliesi, attraversando anche una parte dell'Irpinia.

PAMPANELLE / Abbascio a le pampanella Nella zona topografica 11. Area verdeggiante, con terreni molto fertili e ampiamente coltivati, che si incontra ai confini tra Morrone di Bonito e Apice (BN). Il toponimo, probabilmente, deriva dal termine dialettale *Pàmbena* o *Pàmpena*, da “pampino”, per estensione: fuscello, piccola frasca, ramoscello. Conforta questa ipotesi l'esistenza di toponimi simili. A Cirò (CZ) un rione è chiamato *Ruga del pàmpino*, nella spiegazione del toponimo si fa chiaro riferimento al calabrese *pàmpinu*, “fronda del gelso”. Pampino è propriamente la foglia della vite, e, per estensione letteraria, la vite stessa. Ricordiamo che il termine *pampinifero* (aggettivo letterario) indica la ricchezza di pampini, ed era un epiteto del dio Bacco, tradizionalmente dipinto avvolto da splendide foglie di vite. Ricordiamo, solo per curiosità, e per assonanza linguistica, che il termine dialettale pugliese *pampanelle* (“pampanedde”), indica un formaggio fresco, una sorta di ricotta, che veniva servita proprio su una foglia di vite (da qui il nome), e in seguito anche su una foglia di fico. Notiamo, tra l'altro, che *pampena* e *pampanelle*, evocano, curiosamente, anche il lemma spagnolo *pampa*, vasta prateria simile alla steppa caratteristica di larga parte del territorio dell'Argentina.

PANTASCONA Zona 2. Toponimo alquanto misterioso. Alcune congetture: 1. Un termine simile, *pantòska*, è riportato nel Dizionario bonitese curato da Salvatore La Vecchia; quella insolita parola (su cui lo stesso autore mette un punto interrogativo, forse sulla sua esistenza o sulla sua reale grafia) indicherebbe una zolla piuttosto grande e per lo più secca. 2. La voce napoletana *pantuosco*, indica un “pezzo di terra spiccato dal suolo, zolla”.¹⁸² Il toponimo bonitese sembrerebbe un accrescitivo di questo termine. 3. Un toponimo analogo (quello bonitese ne sembrerebbe un accrescitivo), *Pantasca* (Valle Pantasca), contrada nei pressi di San Vincenzo la Costa (CS): lo stesso grande G. Rohlf ha rinunciato a definirne un sicuro significato e una chiara, scientifica etimologia. 4. Potrebbe esserci un qualche collegamento con la voce dialettale *pascone*, prateria da pascervi le bestie.

PARATINA / FONTANA PALATINA Zona 16. Citata anche in documenti antichi in entrambi i modi, *Paratina* o *Palatina*. Per la tutela di questo luogo, a Bonito, alcuni anni fa, nacque un comitato popolare che raccolse oltre 400 firme di cittadini. Giuseppe Beatrice elaborò un documento¹⁸³, firmato dalla popolazione e

¹⁸² R. Andreoli, *Vocabolario Napoletano – Italiano*, cit.

¹⁸³ “A proposito di un bene comune” è il titolo di questa petizione, redatta consultando testi storici e fonti dell'Archivio di Stato di Avellino. Su questa vicenda vi fu anche un'interpellanza parlamentare dell'On. Tommaso Sodano.

inviato alle autorità. Citiamo un brano di questa petizione anche per il valore che ha per le radici storiche del toponimo.

“In Bonito, centro antichissimo, anteriore all’anno Mille, in località Palatina (da *Palatium*, corte), da secoli vi è una fontana demaniale, che insiste su una superficie di pertinenza di mq. 5300, di portata di 1 litro al secondo, con alla sua destra un abbeveratoio di metri lineari 5 e alla sua sinistra un lavatoio di metri lineari 12. L’ultimo intervento di restauro risale al 1794, come da iscrizione sul frontone, ma ben più remota è la sua origine, da datarsi probabilmente ad un periodo anteriore alla nascita stessa del piccolo borgo di Bonito. Durante il decennio francese, che pure ha avviato la prima grande privatizzazione dei beni demaniali, l’Intendente del Principato Ultra, Giacomo Mazas, con ordinanza del 17-10-1812 così ne motiva la tutela da parte del Comune: *“i due pezzetti di terra che fan largo e circondano le fontane Le Palatine e Maleprandi dell’estensione di circa due tomoli e mezzo che fin dalla prima divisione si posero in cultura, per cui mancarono le acque di comodo ai cittadini, per essere otturati i condotti, debbano restare incolti come sono stati sempre per l’espurgo e mantenimento di dette Fontane, delle quali si avvale la popolazione non essendone altre”*. L’alienazione e la privatizzazione del terreno su cui insiste la fontana Palatina ne comprometterebbe per sempre la funzionalità, come ben avevano visto i riformatori del Decennio. Infatti, la sorgente e l’impluvio della fontana sono poco più a monte e l’acqua è convogliata al punto di sgorgo da un condotto lungo 120 metri che attraversa l’intero bene demaniale alla profondità variabile di metri 6-8. Il manufatto è alto cm. 140-150 e largo cm 55-60 con alla base materiale di fornace locale. Tre pozzi di ispezione (uno dei quali quasi intatto) della misura di cm. 80 per 85, costruiti con pietra perfettamente squadrata e situati a distanza irregolare, permettevano fino al 1956 l’ordinaria manutenzione del condotto. La fontana è ubicata a est dello stesso terreno demaniale detto popolarmente *“triggio”*, il cui significato rinvia all’uso che se ne è fatto sino alla fine dell’800: *“triggio”* è il toponimo del terreno incolto, usato per il pascolo e il ristoro degli uomini e degli armenti grazie alla presenza di abbondanti acque. Era tale l’importanza del *“triggio”* che non solamente aveva una funzione di bene comune per la popolazione locale, ma aveva un ruolo ancora più ampio per il Regno di Napoli: era luogo di ristoro per la transumanza di più province del Regno, collocato com’era alla confluenza di vari tratturelli del pascolo transumante e distante solo due miglia da *QuintoDecimo* dove il *Regio Camino delle Puglie* ripercorre nella valle dell’Ufita una parte della *Regina Viarum*. Nei secoli passati, quasi attaccati al *triggio* che funzionava come dipendenza vera e propria, *come riposo e posta* per il pascolo di più locati e per centinaia di animali, erano situati due grandi Demani: *“Difesella”* o *“Vado della Sanità”* e *“Difesa Grande”* o *“Quarto dell’Incoronata”* dell’estensione di tomoli 400 e 1050 per il *“pascolamento di duecentocinquanta animali piccioli e cento vacche grosse rosse”*, compassati nel 1703 da Giacomo di Giacomo di Bisegne. Ancora nel 1936, l’Istruttore Regio, Ingegnere Montesano, nella sua relazione sulla sistemazione dei Demani bonitesi, rilevava *“...che, a cominciare da Porcile, bordeggia il vallone dei Mulini e finisce al Ponticello vi erano due tomoli incolti alle Fontane Palatina e Maleprandi”*). In luogo di riqualificare i pozzi, la fontana, e il *triggio*, l’Amministrazione Comunale ha pensato, al contrario, di destinare quel terreno ad uso industriale (1997) e successivamente, vista anche una richiesta

particolare ad essa pervenuta (2006), di alienarlo tramite asta pubblica. Questo, in aperta contraddizione con la collocazione di Bonito nel “P.I.T.– Regio Tratturo” e ancora di più se si pensa che a qualche chilometro di distanza stanno per iniziare i lavori di uno dei più importanti “Piani degli Insediamenti Produttivi” della Provincia di Avellino. Paradossalmente, mentre l’acqua della fontana, che fino a qualche anno fa era utilizzata per l’irrigazione dei campi e il ristoro degli animali, è stata avvelenata dalla negligenza dell’uomo e da un rigagnolo putrescente che in essa si riversa ogni giorno per tutto l’anno sotto lo sguardo delle Istituzioni, il “triggio” vede ancora la popolazione andare a raccogliere erbe aromatiche, che in quel posto crescono rigogliose, e la sua radura è ancora calpestata dalle pecore.”

le **PARROCCHIE** Zona Bonito Centro, *Vitevascio*, coincidente con Via Borghese. Il toponimo non trae origine da un termine ecclesiastico, come si potrebbe pensare. L’etimologia è da ricercare nella parola greca *paroikia*, “vicinato”, “consorteria”, composto di *parà*, “presso” e *oikéo*, “abito”. Si tratta di un caratteristico agglomerato di piccole case unite insieme come a formare un “grappolo”, un piccolo borgo.¹⁸⁴ In passato vi abitavano numerosi artigiani. E’ uno dei luoghi più antichi di Bonito.

“La Scrittura dice che in questa vita siamo «pellegrini e forestieri», siamo «parroci», perché *paróikos* è la parola del Nuovo Testamento che viene tradotta con pellegrino e forestiero (cf 1Pt 2,11), come *paroikia* (parrocchia) è la parola tradotta con pellegrinaggio o esilio (cf 1Pt 1,17). Il senso è chiaro: in greco *pará* è un avverbio e significa accanto; *oikía* è un sostantivo e significa abitazione; dunque: abitare accanto, vicino, non dentro, ma ai margini. Di qui il termine passa a indicare chi abita in un posto per un po’ di tempo, l’uomo di passaggio, o l’esule dalla patria; *paroikia* indica dunque un’abitazione provvisoria.”¹⁸⁵

PASTIZZO Zona topografica Bonito Centro, *Vitevascio*. In un documento degli inizi del 1700 era denominato anche *Campo della Corte* o *Pasticcio*. Località che nella topografia comunale è inserita nella zona *Vitevascio*, attuale Via Roma, presso la Croce. “Il «pastizzo» era un terreno dato «*ad pastinandum*», cioè a lavorare, zappandolo e dissodandolo (dal latino *pastinare*, “zappare”). Generalmente col nome “*pastizzo*” si intende un vigneto coltivato a viti latine, fatte crescere alte e appoggiate ad un olmo, consentendo così la coltivazione del terreno.”¹⁸⁶ *Pastizzo* era inteso anche come vigneto giovane o, più precisamente, la prima uva di una vigna appena piantata e generalmente il primo frutto di una pianta. Segnalo che anche a S. Arcangelo Trimonte (oggi nella provincia di Benevento), esiste il

¹⁸⁴ Interpretazione suggerita da Valerio Massimo Miletta.

¹⁸⁵ Brano di un testo di catechesi scritto da don Carlo Graziano, citato qui perché appare attinente alla ricerca del significato etimologico del toponimo bonitese *Parrocchie*.

¹⁸⁶ C. Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, WM edizioni, 1991, pp. 6-7. L’autore cita anche il *pastinato*, “un contratto agrario mediante il quale il feudatario o il padrone concedeva “*ad meliorandum*” (per esempio, piantandovi viti) un terreno ai contadini.”

toponimo “Pastizzo”. Esistono altri toponimi in Irpinia e in Campania che fanno riferimento a *pastizzo / pastino / pasteno / pastenare*.

“*Pastino* (o *Pasteno*) (dall’attrezzo per dissodare): nome di varie località. Nel XVI secolo: *pastino* o *pastina* aveva il significato di ampi terreni (terreno arborato). *Pàstino* infatti significa: terreno fertile, coltivato ad alberi da frutto, forse col *pastino*, *pastiniello*, ferro biforcuto per piantagione. Il *pastinato* era un contratto col quale, ai tempi del Medioevo si affidava un terreno incolto ad un dissodatore perchè vi piantesse fruttifere. Toponimi simili: *Pastene*, *Pastena*.”¹⁸⁷

“*Pàstena* (Fr): il toponimo ripete l’appellativo laziale *pàstene*, *pastine*, “terreno da lavorare per impiantarvi il vigneto”, ben documentato nel Medioevo.”¹⁸⁸

lo **PERAZZO** Zona 3. Nel libro *Bonidizio – Dizionario bonitese* di Salvatore La Vecchia, il termine *perazzo* è riportato giustamente nelle due accezioni conosciute a Bonito: 1. Pero selvatico (diminutivo: *Perazziello*). 2. Toponimo, presente nell’area bonitese. - Propendiamo nel pensare che in questa zona uno o più peri selvatici o un albero di questo tipo, particolarmente caratteristico, nei pressi di una masseria, di una casa, di una proprietà, ecc. abbia dato origine al toponimo.

PESCKONE Zona 17. Pare si tratti di un accrescitivo di *Pesco*, voce presente in tutti i dialetti meridionali, che indica una “pietra”, “grosso masso”, “grande macigno”. Deriva dal latino medievale *pesclus* e *plescus*. Alcuni autori¹⁸⁹ ipotizzano che la voce derivi anche dalla lingua osca, dal termine *peesslùm / pestlùm* o *peskulùm*, che farebbe riferimento al significato di “altura, poggio” e “basamento”, di cui traccia potrebbe esserci nel termine dialettale irpino *pièsciolo*, grosso sedile di forma cilindrica ricavato dalla sezionatura di un tronco d’albero. Si incontrano i toponimi *pesco* e *pescone* (e anche nella versione col “k”, come a Bonito) anche in altri comuni irpini, tra cui Frigento e Sturno. “Tipico del territorio appenninico campano-abruzzese-molisano-lucano è il termine *pesco*, “roccia, pietra, grosso macigno”: *Piścòn^e*, una contrada di Scampitella (AV), *Pescasseroli* (AQ), *Pescolaniano* (IS), *Pescopagano* (PZ), ecc.”¹⁹⁰ A Pietradefusi (Av) vi era il toponimo *Piesco*, significativamente chiamato oggi *Pietra*.¹⁹¹ In provincia di Benevento incontriamo *Pesco Sannita*: “il toponimo sembra derivare da *pesculum*,

¹⁸⁷ Luigi Cimino, *La toponomastica rurale antica di Valle Agricola*, saggio pubblicato su Internet.

¹⁸⁸ *Dizionario di toponomastica*, o.c., p. 561.

¹⁸⁹ Cfr. Michele Sisto, *Dizionario dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., pp. 86-88.

¹⁹⁰ Euplio Giannetta, *Origine dei toponimi*, in *Vicum*, sett-dic 2006, p. 261.

¹⁹¹ Dionisio Pascucci, *Pietradefusi*. 3. *Nel Regno di Napoli. Il Settecento, l’Onciaro, i Notai*, Arturo Bascetta Edizioni, 2011, p. 176 in cui è presentata la tabella “Sinonimi dei toponimi e località attuali”.

ovvero “roccia” o “macigno”, dal luogo dove era costruito il primitivo centro storico, su grandi massi di blocchi calcarei. Il nome del paese cambiò in seguito in *Pescolamazza*, nome che rimase fino al 1946.”¹⁹²

PIANO PANTANO o *Pianopantano*. Frazione di Mirabella Eclano (AV), viene citata per la sua estrema vicinanza al territorio di Bonito e per essere questo luogo un punto di riferimento e di passaggio obbligato per chi si reca a Bonito o per chi, provenendo da Bonito, è diretto verso altre direzioni, essendo collocato in prossimità di un bivio della strada statale 90 (“Delle Puglie”, da Calore a Foggia). Il primo termine risulta abbastanza evidente, essendo questa contrada posta su un luogo pianeggiante, un *piano* (in latino *planus*, *chiano* in dialetto, da cui anche la dicitura popolare: *Chiano Pantano*). L’accezione *pantano* può evocare diversi elementi: 1. un ricorrente formarsi di acque stagnanti per le piogge, oppure a causa del limitrofo tratto di strada che assume rapidamente una marcata pendenza (questa ripida salita - in direzione di Foggia e, ovviamente, una ripida discesa in direzione Avellino - è popolarmente e anticamente denominata *La porta de fierro*¹⁹³). Tale pendenza ripida favoriva la caduta di acqua e detriti e l’accumulo, nella zona pianeggiante, di zone paludosi. 2. La storia ci ricorda che Mirabella Eclano (il comune a cui il nostro toponimo appartiene, assieme al Passo di Mirabella, situato poco dopo Piano Pantano) nel corso dei secoli ha mutato varie volte la sua denominazione e a un certo punto della sua esistenza è stata chiamata *Acquaputida*. Questo semplice fatto può farci intuire come questa caratteristica fosse tutt’altro che rara in queste zone. Da qui, probabilmente, l’origine del curioso (e... poco invitante...) nome di questo luogo.

“Quintodecimo fu distrutta tra il 1057 ed il 1061 e gli abitanti superstiti fondarono Acquaputida (Pianopantano).”¹⁹⁴

A proposito della strada che attraversa Piano Pantano, ci sembra utile questa citazione tratta da un libro di Aldo Grieco.¹⁹⁵

“La via delle Puglie (*Cammino Reale delle Puglie, Via Reale delle Puglie* o semplicemente *Via Reale*) originante da Napoli e passante per Avellino per raggiungere le Puglie, e i cui lavori arrivarono in Valle Ufita attorno al 1567, fu realizzata nel periodo del

¹⁹² Claudio Corvino, *Guida insolita della Campania*, Newton & Compton Editori, Roma 2002, vol. I, p. 300.

¹⁹³ Posta in una posizione strategica e al confine tra diversi comuni, pare che *la porta de fierro* anticamente fosse una sorta di “stazione”, di “passaggio doganale”, di barriera daziale e filtro per i viaggiatori e le merci che percorrevano questa importante strada, che da Avellino conduceva nelle Puglie.

¹⁹⁴ Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, o.c., p. 74, nota 1.

¹⁹⁵ Aldo Grieco, *Nel Regno dei fiori, settembre 1860 a Bonito*, Quaderni di Borgo San Pietro, 2006, pp. 42-43.

Vicereame spagnolo, arricchita dalle belle *Fontane de lo Rre* costruite, quelle di Grotta e di Ariano, nel 1606 dai mastri muratori Scipione Galluccio e Andrea Insano, di Cava dei Tirreni. Carlo III di Borbone nella prima metà del '700 migliorò questa Strada, importante ma difficile per salite impossibili e discese ripidissime, e fece per questo apporre iscrizione e stemma reale sui frontespizi delle fontane e all'esterno della Taverna degli Angrisani, al Passo.”

lo **PONTECIELLO** Due volte questo nome compare nella carta topografica e nella toponomastica bonitese. Nella zona Bonito Centro, *Vitecoppa*, in prossimità di *Viale delle Vittorie* e nella Zona 7. In particolare ricordiamo il ponticello che divide Bonito da Melito, dove sotto c'è il *Vallone Sterpare*. Un ponte, anche se piccolo, come farebbe pensare il diminutivo dialettale, costituisce un elemento architettonico che caratterizza e muta il paesaggio naturale. Ed è utile come segnale, punto di indicazione e di riferimento. Di grande utilità pratica, inoltre, per consentire l'attraversamento di torrenti e corsi d'acqua.

PONTE ROTTO Dizione dialettale: *Ponte rutto* (poiché vi sono solo dei resti). Un tempo chiamato anche *Ponte Appiano*, e anche *Ponte Piano*, poiché era parte della *antica Via Appia*. E' situato ad Ovest di Morrioni, là dove il comune di Apice confina con quello di Calvi e di Bonito, non lontano dal confine col territorio di Mirabella Eclano e di Venticano. Secondo Franca Molinaro¹⁹⁶ Strabone¹⁹⁷ spiega che il ponte fu costruito per permettere alla Via Appia¹⁹⁸, la *Regina Viarum*, di attraversare il fiume Calore e proseguire verso Aeclanum¹⁹⁹. Ponte Rotto, o Appiano, era denominato anche *Ponte Veteris*.²⁰⁰ Fu attraversato da Annibale, alleato degli Iripini nella guerra contro i Romani (III sec. a.C.) Sul Ponte, oltre che la Via Appia Antica, vi convergevano anche dei bracci della Via Minucia e della Via Egnazia.²⁰¹

PORCILE Zona 18, via a destra dopo il ponte sul mulino di Moschella. In questa zona si portavano a pascolare i porci. Un tempo, chi possedeva uno o più maiali, non li teneva chiusi o contenuti in un cortile o reconto, bensì era prassi comune portarli *pascienno*, a pascolare, in determinate aree intorno al paese. Una di queste

¹⁹⁶ *Morrioni*, o.c., p. 84.

¹⁹⁷ Strabone: storico e geografo greco (63 a.C. – 23 d.C.), scrisse i *Commentari storici*, opera oggi perduta, e i *Commentari geografici*. La sua opera è ricordata soprattutto per la quantità di testimonianze sui paesaggi, le risorse agricole e minerarie, la storia locale, i costumi, le pratiche religiose e l'etnografia in genere.

¹⁹⁸ Via Appia: antica strada romana che univa Roma a Capua, lunga 132 miglia; venne in seguito prolungata fino a Brindisi. Importante mezzo di comunicazione tra Roma e il Mediterraneo e l'Oriente. Fu iniziata nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio Cieco.

¹⁹⁹ F. Molinaro, *Morrioni*, o.c., p. 84.

²⁰⁰ C. Graziano, *Storia...* o.c., p. 42.

²⁰¹ Da una ricerca del prof Saverio Gubitosi, studioso di Apice (BN).

prese il nome *porcile*, ed era ricca di querce, poiché i loro frutti, le ghiande, sono molto indicati per l'alimentazione dei maiali. Un giovane (*lo garzune*) portava a pascolare i maiali e in cambio riceveva dal padrone non soldi, ma solo il mangiare. Da distinguere, invece, il termine dialettale *porcheta*: area in cui vi era l'allevamento di maiali. Segnaliamo che ad Avellino c'è la contrada *Scrofeta*, l'origine del toponimo è nell'allevamento di maiali che si realizzava in questa area.

PRETALONGA Zona topografica 19. Il riferimento di base è alla voce *preta*, trasformazione per metatesi della forma *pietra*, "roccia". Esistono toponimi simili, talora con specificazioni legate ad una persona o ad una caratteristica (vedi *Preta liscia* a Frigento) in vari comuni. Nel caso bonitese la specificazione potrebbe essersi riferita alla grandezza o lunghezza di una o più *prete – pietre*, nel significato di roccia o rocce disposte in modo tale da configurare all'ambiente un profilo originale che ha suscitato nel corso del tempo il toponimo. Segnaliamo che esiste un identico toponimo, ma con le due parole staccate, *Preta Longa*, nel comune di Scampitella (AV), per la presenza in loco di un monolito di una certa altezza.

la **REGGINA** Zona 1. Non pare ci siano dubbi sul fatto che il toponimo faccia riferimento alla parola *Regina*, seppure con la dizione dialettale con la doppia *g*. Ora resta da capire la connessione tra la località e il nome della figura regale. Nel dizionario di R. Andreoli leggiamo che il termine indica non solo la consorte de re, ma anche, in senso figurato, una donna eccellente, la "regina delle donne", come d esempio nell'espressione *regina d'i femmene*. Ancora: per *Acqua d'a regina* si allude ad un medicamento così detto perché trovato da una regina d'Ungheria, l'Acqua della regina. Lungo la strada statale delle Puglie, non lontano da Grottaminarda, incontriamo la *Fontana del Re*, fatta edificare dal re Francesco II. Ora, se c'è la fonte, la fontana del re, perché dove mancare la sorgente, la fonte, della regina?

RETORIO Zona Bonito Centro, *Vitecoppa*. La parola dialettale *retorio* sta per Oratorio (con perdita della prima vocale per aferesi). E' la zona in cui vi era la chiesa dell'Oratorio, la prima, più antica chiesa di Bonito.

“E' doveroso fare un accenno alla scomparsa chiesa dell'Oratorio che, fino al 21 agosto 1962, custodiva in un'apposita cappella, i resti mortali di San Crescenzo. La chiesa, intitolata a S.Maria, sorse col paese (o *terra*, come si diceva allora) ed era situata dentro le mura (*intra moenia*) del castello, nel cui recinto vi erano l'abitazione del signore e le poche casupole dei sudditi. Essa fu la prima chiesa parrocchiale con cura d'anime, fondata, insieme col castello normanno, intorno al 1130. Il primo cappellano di cui si ha notizia, fu Alfonso d'Apice, al quale Ruggero de Boneto concesse nel 1253 il diritto di decimare sui territori del proprio feudo. Nel 1315 Odo II Bonito, signore di Bonito, istituì in questa chiesa l'arcipretura; segno questo che la parrocchia era cresciuta, tanto da poter avere un piccolo collegio di preti, guidati da un capo chiamato *arciprete*. Il 6 agosto 1489 Paolo De

Bracchiis, vescovo di Ariano, nominò Renzo de Rogerio (o Ruggiero) titolare della chiesa arcipretale di S. Maria, resasi vacante per la morte dell'arciprete Angelo (il cognome non è riportato nella bolla vescovile). Questo documento è di somma importanza, perchè ci presenta per la prima volta: a) il nome della chiesa: S. Maria (a cui si aggiungerà la specificazione “dell'Assunzione” in un successivo documento del 10 maggio 1517); b) il diritto dei sacerdoti di presentare un proprio candidato c) il diritto del signore (in questo caso Gaspare D'Aquino).”²⁰²

RICCITO DE COPPA – RICCITO DE SOTTA Il primo lo troviamo nella zona topografica 10, il secondo in zona 15. Il toponimo *Riccito* è alquanto enigmatico. Lo storico di Bonito don Carlo Graziano ci ha suggerito di tentare di analizzare il toponimo a partire dalla presenza nella zona di alberi di quercie; si tratta insomma di un querceto. L'ipotesi che forse svela l'arcano del nostro toponimo è che sia avvenuta (come capita non di rado) un'evoluzione della parola che ora cerchiamo di esplicitare attraverso un'ipotetica, ma abbastanza realistica e ragionevole ‘catena etimologica’ da *Quercetum* a *Riccito*. Premettiamo che anche nel territorio di Ariano c'è una località che si chiama *Brecceto*, toponimo non molto dissimile dal nostro e che ragionevolmente entra nel discorso. Indubbiamente il punto di partenza è il latino *quercetum* e la sequenza potrebbe essere: *quercetum* > *bercetum* > *breccetum* > *(b)recceto* > *(b)riccito*. Altra ipotesi: se per un attimo sospendiamo il riferimento al *querceto* e teniamo invece come punto di partenza il *brecceto*, si potrebbe pensare che nella zona vi era un accumulo di *brecce*, rocce formate da un conglomerato di più frammenti; cumuli di pietre, pietrisco, arenaria, ecc. e che col tempo la voce è passata appunto da *brecceto* a *recceto* / *riccito*, per aferesi di *b* e la classica trasformazione della *e* in *i*, frequente nel dialetto. Incontriamo il toponimo *Brecceto*, non solo ad Ariano, come detto, ma anche *Monte Brecceto* a Roccascaerana (AV) e *via Brecceto* nel comune di Veroli (FR); esiste inoltre il comune di *Berceto* (PR). Inoltre notiamo che “A Fontanarosa si produce il calcare detto «Brecciato Irpino». «Breccia Irpina» è una pietra che si usa molto nella costruzione delle chiese per la sua bellezza, la varietà dei colori e la sua durata e si produce a Gesualdo e Grottaminarda.”²⁰³ Secondo questa seconda interpretazione, quindi, *Riccito* deriverebbe da *Brecceto* e richiamerebbe un luogo di pietre, di breccie, ecc. In provincia di Benevento c'è il comune *Circello*: l'etimologia del toponimo viene fatta risalire da una derivazione di *quercetum* o *cercetum*. Notiamo, anche in questo caso, che il nome *Cercetum* assomiglia moltissimo (se si ipotizza un'aferesi della prima sillaba) a *Ricium/Riccium*. Aggiungiamo che esiste un tipo di quercia, il *Rovere*, il cui nome scientifico *Quercus petraea* stimola alcune riflessioni inerenti la nostra ricerca etimologica. E' un albero della famiglia delle *Fagacee*, tipico dell'Europa occidentale e centro-meridionale, diffuso sul piano collinare e montano inferiore (300-1100 m): il nome

²⁰² Carlo Graziano, *Bonetum in Hirpinis*, Delta 3, 2006, p. 159.

²⁰³ Claudio Corvino, *Guida insolita della Campania*, Newton & Compton Editori, Roma 2002, vol. I, p. 198.

specifico *petraea* indicherebbe che la pianta ama i luoghi pietrosi ben drenati. E' forse in questo punto che si incontrano e si intrecciano le radici *querceto* / *brecceto* del nostro toponimo *Riccito*.

RÌCCOLA Zona 5. Anche questo è un toponimo di origini e senso misteriosi. Anzi, forse è quello che ha dato più filo da torcere. Il termine è forse il risultato di passaggi e trasformazioni di cui per ora non riusciamo a capire la dinamica. Alcune ipotesi: 1. In alcuni casi lo stesso toponimo è stato scritto *Griccola*, e forse questo potrebbe essere il nome originale, divenuto poi *Riccola*, per aferesi di *g*, come *Rieco* è la dizione dialettale del cognome *Grieco*. Negli anni '30 del '900, riguardo al progetto di una strada che doveva portare ad Apice vi fu una disputa se tale strada dovesse passare per *Griccola* o per *Morrioni*. Si tratta di testimonianze che danno credibilità alla grafia e dizione di *Griccola/Riccola*. *Griccola* ha il significato di "piccola cosa". 2. Forse da avvicinare alla parola italiana *terricolo*, "che vive sulla terra", "terragno", es. animale terricolo, pianta terricola. 3. Oppure da accostare a *ricco*, o *riccio*, o ancora, abbreviazione o aferesi di *combriccola*? 4. O ancora: da avvicinare a *rizzola*? *Rizzola* è anche un cognome. - Per inciso ricordiamo un detto bonitese di cui ci ha parlato Franca Molinaro: *Maritata a Riccola e lietto a Terrefranche*. Sono due zone vicine, ma comunque distinte, separate, il proverbio allude ad un *menage* familiare che non funziona tanto bene, dove si è insinuata la divisione e il disaccordo, la disarmonia.

RIZZUTO Zona topografica 2. Pensiamo che l'origine del toponimo non sia tanto in una caratteristica conformazione della zona, come potrebbero far pensare nomi simili, ad esempio *Capo Rizzuto* (in Calabria), con riferimento ad una punta, luogo sporgente, *rizzo*, dritto, allungato, sporgente, ecc. Crediamo piuttosto che il riferimento sia ad un cognome o ad un antico soprannome (poi forse divenuto cognome). Infatti dal dizionario dei cognomi apprendiamo che *Rizzuto* è un cognome derivante dalla forma base *Ricci*, e che *Rizzuto* è tipico del Sud²⁰⁴. Inoltre da antichi documenti come le Platee delle chiese di Bonito è possibile verificare che erano presenti persone col cognome *Rizzo*. Non è da escludere, quindi, che il cognome o soprannome in questione (forse era un proprietario di un fondo) abbia fornito la denominazione ad una località.

ROMA (via) Corso principale di Bonito. In passato (dal 1871) si chiamava *Corso Mario Gemma*, in onore e ricordo di un personaggio illustre di questo paese, benefattore vissuto a cavallo tra il '500 e il '600. Nel 1931 la via principale assunse il nome di *via Roma* e alla memoria di Mario Gemma fu intitolato il piazzale antistante il Municipio. Oltre a Bonito, in molti altri paesi, la strada principale è denominata *via Roma*. Vi è una precisa ragione storica. In epoca fascista il governo decise che le vie più importanti dei centri abitati, nei paesi e nelle città,

²⁰⁴ E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, 1978, pp. 209-210.

assumessero il nome di “via Roma”. La circolare n° 1950 del 1931 ordinava che “con l’inizio dell’anno X (1932, anno decimo del Regime Fascista, *ndr*) tutti i centri urbani dei comuni dovessero avere una via non secondaria intitolata al nome di Roma «capitale dell’Italia Fascista, faro di civiltà del mondo». Alcuni anni fa l’Amministrazione Comunale progettò di modificare la denominazione del corso principale del paese (Via Roma, appunto) intitolandola una parte al grande “calzolaio dei sogni” (Via Salvatore Ferragamo) e un’altra al celebre deputato monarchico originario di Bonito (Via Alfredo Covelli). Solo l’ultimo tratto (nei pressi del Municipio) avrebbe mantenuto inalterata la denominazione Via Roma. L’ipotesi ha suscitato non poche polemiche e perplessità. Questo progetto, infine, è stato accantonato, anche per la contrarietà della Prefettura di Avellino.

lo **RUOCCHIO / LO RUOCCHIO DE SANTA MARIA** Zona 1. In dialetto *ruocchio* è un tronco. La parola deriva da *rocchio*, blocco di pietra di forma cilindrica che compone il fusto di una colonna (accezione archeologica). Per estensione indica un pezzo cilindrico di qualcosa: un rocchio di salsiccia, di carne, ecc., e proviene dal latino *rotūlu(m)*. Nel nostro caso *lo ruocchio* è di legno, un grosso tronco di albero, venuto a contrassegnare una località, un’area nei pressi di un sito di interesse religioso. In questo toponimo, *ruocchio de Santa Maria*, considerando la zona topografica 1, nei pressi della *Mollavalla*, il riferimento è indubbiamente all’antica e tanto venerata chiesa della Madonna della Valle, Santa Maria della Valle, detta anche la Divina Pastora. (vedi anche alle voci: *Derropone e Mollavalla*).

SABBELLONE In località *Masiello*, in un’area di campagna non distante dalla chiesa della Madonna della Neve, vi è una zona chiamata *Sabbellone*, con una fonte naturale d’acqua a cui attingono i contadini per le colture. Il nome *Sabbellone* è talmente vecchio che quasi nessuno si ricorda da quanto tempo venga impiegato, né sa dare una spiegazione della sua origine e del suo significato. Recentemente, grazie alle informazioni di Gaetano Di Vito, ai reperti e alle memorie del suo prezioso Museo “*Alla ricerca delle cose perdute*”, abbiamo potuto avvicinarci ad una probabile spiegazione riguardo all’etimologia di questo nome di luogo. In zona *Sabbellone* vi era una casa signorile di proprietà di Isabella Isàstia, una duchessa di Bonito, chiamata *Sabbellona*. Suoi erano naturalmente anche i terreni che circondavano la casa. Tuttora, in alcune parti della casa di campagna, restaurata nel corso del tempo e ora abitata dalla famiglia Pepe, si trovano delle tracce dell’antica casa signorile. Sappiamo che a livello popolare e dialettale, il nome Isabella è talora abbreviato in *Sabella*. Pare che così fosse denominata la nobile Donna. Forse, per alcune sue caratteristiche, o a livello scherzoso, confidenziale, le persone del luogo, i contadini, ecc. la chiamavano *Sabella, Sabbellona*... Citiamo altre ipotesi per la spiegazione del toponimo. 1. si tratta di un luogo in cui sia l’acqua che la particolare conformazione del terreno

hanno determinato, nei pressi della fonte d'acqua, la presenza di sabbia; in certi momenti lì sembra quasi di essere in una spiaggia. Ora: la parola *sabbia*, già di per sé potrebbe avere a che fare con *Sabbellone*, tant'è vero che consultando la voce *sabbia* sul dizionario etimologico della lingua italiana, apprendiamo che deriva da *sabula*, coi derivati *sabulone* e *sabulosu*. Ma c'è di più: la radice *sab* è una base pre-indeuropea che sta per “fosso”²⁰⁵. Da notare che questa radice entra a far parte del nome del *Sàbato*, fiume della Campania (che poi confluisce nel fiume Calore) che concorre a formare anche alcuni toponimi irpini, come *Aiello del Sabato*. L'idronimo (nome di fiume) si confronta per la base con l'antico *Sabutus*, oggi *Savuto*, fiume della Calabria. Da notare inoltre che c'è un comune in provincia di Vicenza, *Sabbia*: si pensa che l'etimologia derivi dalle sabbie depositate da due torrenti. Ancora: esiste *Sabbio*, in provincia di Brescia, il cui nome deriva dal latino *sabulum*, “sabbia”. Infine *Sabbioneta* (Mn), il nome riflette il latino *sabulo-sabulonis*, nel dialetto locale *sabbion*, “sabbione”, distesa di rena mista a terra.²⁰⁶ 2. *Sabbellone* (o talora detto *Sebbellone*), potrebbe evocare un'altra caratteristica di questa zona e soprattutto della fonte o della vasca che si forma dalla fuoriuscita dell'acqua. Poiché a volte può aver dato l'impressione di formare bolle, come in un movimento, una fermentazione, la parola potrebbe alludere al *bollire*, alle *bolle*, come nel verbo latino tardo *sub-bullire*, “bollire leggermente”, da cui l'italiano “sobbollire”. 3. Ancora: *Sabellone* potrebbe derivare da un'antica voce mediterranea *saba* che significa “acqua”, da cui le voci latine *sabucus* e *sambucus*, “sambuco”, “arbusto che vive nell'acqua”²⁰⁷.

SANTO JANNI “La presenza dei Greci-Bizantini sul suolo bonitese ha lasciato tracce nel toponimo “*Santo Janni*” (San Giovanni)”²⁰⁸. Lo stesso toponimo si incontra nella variante grafica *via de Santo Ianno*.²⁰⁹ In questa zona si stanziarono nuclei di Greci, che si fusero facilmente con le popolazioni locali. In seguito vi fu l'introduzione del rito bizantino e la costruzione della chiesetta di Santo Ianni (San Giovanni).²¹⁰

“Il termine greco «Santo Ianni» fa pensare che in detta località, insieme con una chiesetta, ci fosse stata anche una colonia bizantina con propria liturgia, fuori dell'orbita latina e papale, alle dipendenze di Ariano, che prima del Mille, fu città greca.”²¹¹

SCKASCIAMÈTA Zona 5. Nel tentativo di interpretare questo toponimo, proviamo a sezionarlo in due parti: *skascia* e *meta*. Il primo richiama il dialettale

²⁰⁵ *Dizionario di toponomastica*, o.c., p. 609.

²⁰⁶ *Dizionario di toponomastica*, o.c., p. 561.

²⁰⁷ Ipotesi suggerita da Carlo Graziano.

²⁰⁸ C. Graziano, *Il dialetto di Bonito*, p. 7.

²⁰⁹ S. La Vecchia, *Bonidizio*, o.c.

²¹⁰ C. Graziano, *Storia...*, p. 72.

²¹¹ C. Graziano, *Storia...*, p. 204.

sckascià, scassare, rompere. Ci dilunghiamo un po' di più invece sul secondo elemento: *meta*, sia in italiano che in dialetto, è un mucchio di paglia o di fieno, di grano. In Italiano, però, vi è anche un'altra accezione, storica: *meta* deriva dal latino *mēta(m)*, "colonna del circo". Infatti in senso archeologico la "meta" era "nei circhi antichi, ciascuno dei due elementi di pietra a forma di piramide o di cono, posti alle estremità interne della pista, attorno ai quali i carri in gara dovevano girare"²¹². Ora, al di là dell'aspetto storico-archeologico, ciò che qui interessa e colpisce è la forma conica (simile a quella originaria, storica) che hanno anche i cumuli di paglia, spighe, ecc. Ancora una volta ci viene in aiuto la ricerca di Michele Sisto sui toponimi dei comuni di Frigento e Sturno. Lì si trova il toponimo *Mete vecchie*.

"Le *mete* rappresentano, nel dialetto frigentino, i cumuli conici formati con l'accumulo delle spighe mietute: la voce è un evidente richiamo al latino *meta*, "cumulo, mucchio", anche se non va trascurato l'ulteriore significato di "palo" nel senso di "limite, confine". Forse a quest'ultima accezione è riferito l'aggettivo *vecchie*, intendendo un antico confine, che il popolare spostamento semantico ha trasformato in «spighe vecchie»."²¹³

Vi è un comune in provincia di Napoli che si chiama *Meta*. Ciò che afferma il Dizionario di Toponomastica per quel luogo, può tornare utile un po' anche nel nostro caso:

"Il toponimo riflette il latino *meta*, "mucchio, cumulo", nel senso di "altura", anche se Giustiniani 1797-1805, VI, 12 scrive: «Meta, uno de' 6 casati, compresi nel *Piano di Sorrento* e forse così detto per essere situato sulla fine del medesimo», riferendosi a *meta* col significato di 'limite, confine'.²¹⁴

Tornando ora al nostro toponimo *sckasciameta*, e alla prima parte della parola, forse c'è un riferimento a un originario confine, ad una delimitazione, ad una divisione di proprietà, venuta meno nel corso del tempo. Il toponimo potrebbe essere tradotto in un certo senso come "*rompi covoni*".²¹⁵

SPINITO Zona 19. Come in altri casi l'origine di questo nostro toponimo può essere suggerita da un analogo nome di luogo esistente a Cerreto Sannita, in provincia di Benevento. Un'ammirevole chiesa di San Giuseppe, del XVII secolo si trova in questo comune, in località *Lo Spinito*, denominata in tale modo a causa della presenza di numerosi rovi. In Irpinia (Sturno e Frigento) incontriamo i toponimi *Spina*, *Spina di pucino*, *Spineta* e *Spinola*. Anche in questi luoghi si fa riferimento alla massiccia presenza di rovi e alla marginalità boschiva dell'area. Il

²¹² *Dizionario di Italiano*, Utet, Torino 2003.

²¹³ Michele Sisto, *o.c.*, pp. 73-74.

²¹⁴ Carla Marcato, in *Dizionario di toponomastica*, *o.c.*, p. 463.

²¹⁵ Suggerimento avanzato da Franca Molinaro nel corso di una conversazione personale.

termine *spina* deriva dal latino *spina*, già attestato nell'antico umbro e forse connesso alla voce *spiga* o *spica*, "punta".²¹⁶ Anche in altre regioni incontriamo toponimi simili: *Spinadesco* (Cr), *Spinazzola* (Bt), *Spinèa* (Ve), *Spineda* (Cr), *Spinete* (Cb), *Spinètoli* (Ap), *Spinèto Scrivia* (Al), *Spino d'Adda* (Cr), *Spinone al Lago* (Bg), *Spinoso* (Pz). Tutti questi toponimi hanno la radice *spina*, pianta spinosa, o *spinus*, "pruno", o *spinetum*, "cespuglio, prunaio".²¹⁷ In qualche modo, quindi, sono riconducibili al nostro toponimo *Spinito*. A Pietradefusi (Av) vi era il toponimo *Spina*, oggi non più usato, in località Calore.²¹⁸ Segnaliamo che al Nord incontriamo toponimi di etimologia analoga, ma con l'impiego del genere botanico *rovo* – *rovi*, come ad esempio la zona *Roveri*, *Rovereto*, *via di Roveretolo* a Bologna²¹⁹, *Rovato* (Bs), *Rovellasca* (Co), *Roverbella* (Mn), *Roverchiara* (Vr), *Roveredo* (Pn), *Rovereto* (Tn), ecc.

STARZA Nei pressi della frazione Morrone, al confine tra i comuni di Bonito e Apice, c'è la contrada *Starza*. *Starza* è un toponimo che ricorre spesso in Irpinia. Nel vocabolario Napoletano-Italiano di R. Andreoli, alla voce *starza* si dà il significato di "campo, podere". L'origine del nome è da ricercare nel termine medievale *starcia*, "terreno da seminare". Nel gergo napoletano acquisì in seguito anche valore di sinonimo di fattoria. Il significato primitivo del nome resta comunque piuttosto oscuro, infatti alcuni studiosi lo inquadrano come indicante un vigneto con le viti sposate all'olmo.

"Il paesaggio agrario (a Bonito e Morrone, nel 1800, *ndr*) era dunque molto differente da quello odierno, molto più simile a quello degli anni intorno al 1950 e cioè il seminativo era per lo più arboreo (...), quasi in pari misura con alberi da frutto o con vite, quest'ultima generalmente rada ed alta, tra olmi o tra altre piante, o tra pali, ad uno o più filari sovrapposti (*starze*)."²²⁰

"Starza: "terreno agricolo dove si ammassa il grano", e anche "masseria". All'origine remota la voce greca *sitos*, grano, da cui *sitarchìa* passata al latino medioevale *startia*. Il vocabolo è proprio dell'area agricola campana."²²¹

Altri autori propendono per ipotesi diverse:

²¹⁶ Michele Sisto, *Dizionario dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., pp. 119-120.

²¹⁷ *Dizionario di Toponomastica*, o.c., p. 749.

²¹⁸ Dionisio Pascucci, *Pietradefusi. 3. Nel Regno di Napoli. Il Settecento, l'Onciaro, i Notai*, Arturo Bascetta Edizioni, 2011, p. 176 in cui è presentata la tabella "Sinonimi dei toponimi e località attuali".

²¹⁹ Cfr. Mario Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica*, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1974, pp. 619-620.

²²⁰ Aldo Grieco, *Nel Regno dei fiori*, o.c., p. 52.

²²¹ Egidio Finamore, *La parlata dialettale napoletana. Per la storia di un nobile dialetto*, Bibliograf Amici del libro, Rimini 1992, p. 14.

“*Starza* indica un luogo sannita di stazionamento ed è quello dove sono venute alla luce alla fine del 1800 e nel 1926 le tombe sannite valligiane. Secondo M. De Maio, infatti, il termine *starza*, ricorrente nella toponomastica sannita, indica un luogo di stazionamento. L’individuazione di una necropoli del IV sec. a.C. nel territorio di Valle Agricola (nel Sannio) ci fa ritenere che l’area fosse abitata da sanniti in fattorie poste nelle vicinanze di una via, dediti all’agricoltura, appunto nell’area de La Starza e all’allevamento, con l’utilizzo della via come via della transumanza. Gli spostamenti sanniti avvenivano secondo l’usanza del *ver sacrum* (primavera sacra), una manifestazione divinatoria basata su emigrazioni forzate per diminuire la pressione demografica, favorendo così la colonizzazione delle aree limitrofe. In base a questo rito, al verificarsi di particolari eventi negativi, i primogeniti nati in primavera (definiti “sacrați”) dovevano essere sacrificati, nel senso che avrebbero vissuto fino all’età adulta come persone destinate a lasciare il gruppo di appartenenza per cercare nuove terre dove insediarsi sotto la guida di un animale sacro. Il termine *starza* da *statio/stazio/stazza/starza*, dalla radice indoeuropea **sta-*, “spazio fissato”, può indicare sia un luogo di stazionamento che un luogo di terreno arbustato (alberi da frutto) e seminativo (coltivato a grano e legumi). Potrebbe, altresì, riferirsi, ad un podere della gens Statia ovvero, della gens Terentia. Iscrizioni riferite alle predette gens sono a Capua, Atella, Nola, Misenum, Paestum e Pompeii, gli Statii, a Capua, Atella, Cumae, Puteoli, Pompeii, Salernum e Venafrum, i Terentii.”²²²

STREPPARE / STERPARE o *via de le Streppare*. Zona 7. Anche questo toponimo è traccia della presenza dei Greci-Bizantini; *streppare* dal greco *steriphos*, “sterile”, per indicare sterpi, piante infruttifere, zona per lungo tempo caratterizzata da questo tipo di vegetazione.²²³

la **TEGLIA** Zona topografica 1. Detto anche *A la teglia*, cioè “al tiglio” (in dialetto sovente il nome dell’albero è detto al femminile²²⁴). In questa zona vi era un grande esemplare (o più piante) di tiglio, albero con frutti a capsula, foglie cuoriformi e fiori giallastri profumatissimi, soprattutto nel periodo tra maggio e giugno. Questo albero o insieme di alberi, caratteristica originale e differenziale di una contrada, ha dato il nome ad una località, che è poi rimasto nel tempo.

TERRE FRANCHE / LA TAVOLATA DE LE TERRE FRANCHE Zona topografica comunale n° 5, nei pressi della Vaticale. *Terre franche* può essere considerata un’espressione tecnica: si dice di una terra che contiene in modo ideale, equilibrato, i quattro elementi di base che sono l’argilla, il calcare, l’humus e la sabbia²²⁵. Questa armonica composizione rende fertile e preziosa questa terra.

²²² Luigi Cimino, *La toponomastica rurale antica di Valle Agricola*, saggio pubblicato su Internet.

²²³ C. Graziano, *Il dialetto di Bonito*, o.c., p. 7.

²²⁴ Regola grammaticale ricordata da Valerio Massimo Miletta all’autore.

²²⁵ Precisamente: la composizione perfetta deve comprendere: 70% di sabbia, 10% di argilla, 10% di calcare e 10% di humus. Ne risulta una composizione chimica neutra da un

Volendo aggiungere qualche altro elemento nella ricerca dell'etimologia del nome, possiamo azzardare qualcos'altro sul significato dell'aggettivo *franche* che potrebbe aver concorso alla denominazione del luogo: *franche* è plurale di *franco*, forse con queste accezioni: 1. anticamente si diceva di persona o cosa non sottomessa politicamente o ad un feudatario. 2. (*per estensione*) si dice di chi è libero da doveri e prestazioni. 3. libero dal pagamento di dazi, di spese, ecc. 4. "franco"²²⁶ era anche un uomo libero, emancipato da servitù. 5. L'aggettivo potrebbe fare riferimento ai *franchi*, i membri dell'antica popolazione germanica che al tempo delle migrazioni dei popoli europei occupò l'attuale Francia. Riguardo al termine *Tavolata* che concorre a formare il toponimo, si può dire che 1. E' sostanzialmente affine (anche se al femminile) con il vocabolo italiano *tavolato*, "altopiano". 2. Evoca il termine *tavoliere*, "vasta regione bassa e piatta", come nel celebre *Tavoliere delle Puglie*. 3. Forse vi è una qualche assonanza col verbo *tavolare*, che anticamente designava "misurazione di un terreno usando come unità di misura la tavola".

TINCHIONE / TINGHIONE / Lo casino de Tinghione. Citiamo questo toponimo perché è ben noto essendo non lontano da Bonito. Tommaso Vitale nella *Storia della Regia Città di Ariano*²²⁷ scrive:

"Questa Terra sotto il nome di *Castrum Templani*, nelle vicinanze di Montemalo, di cui fa menzione Falcone Beneventano, era compresa ai tempi dei Normanni nella contea di Ariano, doveva essere un luogo di molta importanza; poichè con somma premura fu richiesto a Giordano conte di Ariano da Roberto suo zio; e dopo matura deliberazione col consiglio di molti Baroni, con suo dispiacere adattandosi alle circostanze del tempo, accordatoli; come scrisse il suddetto Falcone. (...) Claudio Pisanelli fu Barone di Apici (sic!), e di Tinchiano, o sia di Anchiano, per compra fattane *sub asta S.R. Consilii*, essendosi detti Feudi venduti ad istanza dei creditori di Antonio Carafa per ducati quarantotto mila, e cento."

Questo toponimo *Templano*, si trova anche nel territorio di Apice (al confine col comune di Bonito) infatti nel libro *Storia di Apice* si fa menzione della chiesa di Santa Maria in Templano.

Il nostro toponimo nella dizione popolare *Tinchione* ha le sue radici nei toponimi *Templano* e *Castrum Templani*. Il nesso latino *PL* nel nostro dialetto diventa *CH*, per es. *planta* diventa *chianta*, *plus* diventa *chiù'*, *pluit* diventa *chiove*. Questo toponimo *Templano* si trova anche nel comune di Montemalo, odierna S.Arcangelo Trimonte (BN), dove nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maggiore vi è la statua lignea della Madonna di Tinghiano, raffigurata seduta con il bambino tra le braccia, una statua antichissima (XII secolo). Noi riteniamo che

punto di vista del Ph.

²²⁶ Franco: dall'antico francese *frank*, "libero".

²²⁷ Pubblicata a Roma nel 1794; la citazione è a p. 361 e seg.

Tinchiano, Tinghiano, Tenghiano, Tenchione, Anghiano siano lo stesso toponimo che si trova in territori diversi.²²⁸

Altra ipotesi: la voce *timpone* / *timpune*, in varie regioni dell'Italia meridionale è sinonimo di collina, oppure di dirupo o burrone. Ed esistono molte località contrade, colline, ecc., che portano il nome *timpone* o qualche sua derivazione o alterazione. *Timpone*, percepito o pronunciato a livello popolare dialettale in *tinchione*, potrebbe dare ragione di questo toponimo.

TORDIGLIONE *'Ncoppa li Turdigliuni* Località rurale che assume il nome dal cognome delle famiglie che in questa zona si insediarono già dal 1700. E' considerato uno dei cognomi più antichi tra gli abitanti di Bonito (almeno in epoca moderna). Spesso la contrada è denominata *Masiello-Tordiglione*, comprendendo le due località "colonizzate" dalle famiglie Masiello e da quelle Tordiglione.

TRIGGIO DE LA RIÈLLA Zona 7. *Triggio* in dialetto è un terreno incolto utilizzato per pascolo e per questo particolarmente duro; si dice per estensione di ogni terreno calpestato.²²⁹ *Triggio* è da avvicinare a "treggia", che passando su un terreno lo calpesta. Treggia in italiano è una sorta di slitta o di carro rudimentale, senza ruote, tirato da buoi, usato nelle regioni montuose per il trasporto di cose. Deriva dal latino *trahea*, da *trahere*, "trarre", forse con sovrapposizione di *veggia*²³⁰. Da segnalare che vi è un altro *microtoponimo* a Bonito, nei pressi della contrada *Masiello* che è detto *Miezz'o Triggio*, ed è un'area condominiale, con pozzo, che serviva più famiglie e in cui le donne lavavano i panni e attingevano acqua. Pertanto, *Triggio* si presenta come una zona, un terreno, duro, incolto, di dominio pubblico o collettivo e per questo adibito a pascolo o ad altri usi comuni. Ricordiamo che ad Avellino c'è la *Via Triggio*, il cui nome viene spiegato in modo diverso, rifacendosi a "triggio, incrocio di tre strade, trivio, rispondente all'incrocio medioevale del vecchio cammino delle strade che conducevano da Avellino a Salerno, a Benevento e a Napoli".²³¹ La seconda parte del toponimo, *de la Rièlla*, potrebbe dipendere da una scrittura sbagliata di *L'Ariella* (metatesi di *L'Airella*), che è un diminutivo di "aria", voce dialettale di "aia", dove si trebbiava il grano. Quindi: un insieme di termini: *L'Ariella*²³², *riella*, *reiella* o *la riella*, *airella*, potrebbero riferirsi allo stesso luogo. Alcuni anziani di Bonito riferiscono che vi era un luogo (detto appunto *airella*, *lariella*, o *ncoppa a la riella*...) formato da un piano alto e ben ventilato dove un tempo si mettevano i fasci di spighe appena raccolti e l'azione del vento in quella zona favoriva il sollevamento delle scorie di

²²⁸ L'interpretazione di questo toponimo è stata suggerita da don Carlo Graziano.

²²⁹ S. La Vecchia, *Bonidizio*, o.c., p. 316.

²³⁰ *Veggia*: (*ant.*) botte; latino tardo *veia*, "carro da trasporto", voce di origine osca, probabilmente connessa col latino *vehere*, "trasportare".

²³¹ A. Massaro – A. Montefusco, *Strade e piazze di Avellino*, cit., p. 162.

²³² *L'Ariella* = *Via Airella*, toponimo inserito nel libro di C. Graziano, *Il dialetto*, o.c. p. 57.

paglia durante l'operazione di separazione dei chicchi di grano dalle spighe, quando la trebbiatura avveniva tutta manualmente. Da notare che anche ad Ariano Irpino vi è un luogo denominato *L'Ariella* che quando pronunciato può dare l'impressione di *La Riella*. Infine ricordo che il toponimo "triggio" si ritrova in altri comuni, tra i quali segnalo Benevento, nei pressi del Teatro Romano. Per *Triggio* vedi anche alla voce *Paratina*, in questo stesso Dizionario.

TUOPPOLO Il toponimo è citato da Gaetana Aufiero nella prefazione del libro *Nel cerchio del diavolo*²³³. Può riferirsi genericamente ad un'altura, una sommità, una collinetta (vedi la voce *'ncoppa le toppole*). Oppure alla contrada *Tuoppolo* e alla *via Tuoppolo* site nel comune di Mirabella Eclano, ma in località Piano Pantano, ai confini con Bonito. Il termine *Tuoppolo* si ritrova nella toponomastica di diverse contrade in Irpinia e nel Sud Italia in generale.

VALLONE DE LE SANNISE Zona 3 della topografia comunale. Località che avrebbe preso la denominazione dal nome di una persona. Anticamente vi era il cognome, soprannome ed etnico *Sanese*, indicante persone provenienti da Siena. Nel napoletano, ad esempio, vi era e vi è il cognome *Sanesi* (derivato dalla forma base *Siena*). Nel napoletano esiste, tra l'altro, anche il cognome *Senese*. Nel nostro *Sannese* è probabile vi sia questa radice, considerando che nel dialetto è frequente il raddoppiamento di una consonante e che è tipica la trasformazione *e > i* (e talvolta viceversa). Quindi *Sanese* (o *Sanesi*) sarebbe col tempo diventato *Sannise*.²³⁴

VATO DE LE MUORTE Zona 14. Detto anche *Vado*²³⁵ *dei morti*, Valle dei morti. Zona topografica comunale n° 14, ai confini col territorio del comune di Mirabella. Nella sanguinosa guerra tra i bellicosi Irpini, alleati di Annibale²³⁶, contro i Romani (III sec. a.C.) vi fu una battaglia particolarmente cruenta in cui caddero migliaia di soldati in una zona, un campo, che da allora venne denominato *Vato de le muorte*.²³⁷

²³³ *Nel cerchio del diavolo. Bonito tra credenze e saggezza popolare*, a cura di S. Salvatore, Delta 3 Edizioni, 2004.

²³⁴ E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, 1978, p. 234.

²³⁵ *Vado*: (*ant., lett.*) guado, dal latino *vādu(m)*, "guado, bassofondo, secca"; luogo del fiume dove si può passare. C'è una connessione anche col germanico *wad*, "guado".

²³⁶ Annibale Barca (Cartagine 247 a.C. – Gebza 182 a.C.) Condottiero e politico cartaginese, noto per le sue vittorie nella Seconda guerra punica. Marciando dalla Spagna, attraverso i [Pirenei](#), la [Provenza](#) e le [Alpi](#), scese in Italia, dove sconfisse le [legioni](#) romane in quattro battaglie principali – [battaglia del Ticino \(218 a.C.\)](#), [battaglia della Trebbia \(218 a.C.\)](#), [battaglia del Lago Trasimeno \(217 a.C.\)](#), [battaglia di Canne \(216 a.C.\)](#) – e in altri scontri minori.

²³⁷ F. Molinaro, *Morrioni*, o.c.

VETECALA Zona topografica 5. Nel libro di S. La Vecchia (*Bonidizio – Dizionario bonitese*) che riporta l’elenco dei toponimi bonitese, è scritto *Vetecala*, ma si incontrano diverse grafie o pronunce: *Veticale*, *Vatecale*; sul cartello posto all’inizio della via è scritto *Via Viaticale*. L’etimologia è dibattuta. Presentiamo diverse ipotesi.

Secondo alcuni questo toponimo ricorda l’epoca romana: “vetecale” deriva dalla parola latina *vectigal*, che significa “tributo”, “imposta”. La contrada anticamente, prese il nome dal luogo in cui tali tasse si esigevano²³⁸. Ai soldati delle legioni romane di stanza in questi territori, una volta congedati, veniva concesso un appezzamento di terra da coltivare e su cui vivere. Ogni anno lo Stato provvedeva ad un prelievo monetario per queste concessioni. In latino la parola è *vectigāl*: imposta, tributo, tassa, dazio, dogana²³⁹.

Segnaliamo un’altra ipotesi riguardo all’etimologia di *Vatecale* o *Viaticale*, quella fornita da Euplio Giannetta²⁴⁰, in riferimento a un toponimo analogo del comune di Scampitella (Av), *Fundana Vaticale*. “*Fundana Vaticale, così detta perché trovasi lungo Via Vaticale*”. Nella nota, per spiegare il nome della via omonima, l’autore dell’articolo cita:

«BATTISTI-ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*: viaticarò *ant.*: vetturale, chi guida le bestie. Vedi anche il napoletano *vàteca*: “bestie da soma”. E ancora l’abruzzese *vàteche*: “compagnia di vetturali con le loro bestie da soma”. Inoltre il calabrese *vàtica*, *vaticale*. Il termine latino tardo: *viatica* [sc. bestia]. Si confronti, anche: *viaticum*: aggettivo: “relativo al viaggio”».

Questa interpretazione è suffragata anche da altri autori. Dionisio Pascucci²⁴¹ scrive di un uomo di Pietradefusi (Av), “capofuoco”, che:

“era un Tavernaro, ma possedeva anche degli appezzamenti di terreno, e soprattutto animali da vatica.”²⁴²

E nella nota, per spiegare il termine *vatica*, afferma:

“Vatica: Trasporto di merci e quant’altro con l’impiego di animali da soma.”²⁴³

²³⁸ C. Graziano, *Storia*, p. 44. Informazione confermata da Giovanni De Matteo, *Viaggio in Irpinia*, vol. 2°, ed. La ginestra, 1996.

²³⁹ Dizionario di latino, Utet, 2004, p. 2252.

²⁴⁰ Euplio Giannetta, *Toponimi scampitellesi*, su *Vicum*, Set.-Dic. 2009, p. 312.

²⁴¹ Dionisio Pascucci, *Pietradefusi – 3. Nel Regno di Napoli. Il Settecento, l’Onciaro, i Notai*, Arturo Bascetta Edizioni, 2011.

²⁴² D. Pascucci, *o.c.*, p. 68.

²⁴³ Nota 9, p. 93.

E ancora, analizzando il contenuto del Catasto Onciario²⁴⁴ del Settecento di Pietradefusi, annota:

“Si possono rilevare le principali attività commerciali e le botteghe (...) Del tutto particolare era l'attività dei Vaticali; ve ne erano 40.”²⁴⁵

E nella nota così aggiunge:

“Vaticale: Il termine deriva da Vateca, che in dialetto napoletano corrispondeva a carriaggio, o a mandria o bestiame. Pertanto il vaticale era il possessore di uno o più animali da soma, in genere, muli e asini, ma anche cavalli e buoi.”²⁴⁶

Franca Molinaro accoglie entrambe le ipotesi finora citate:

“Essendo derivati dalla lingua madre, i toponimi sono simili in molte zone. (...) *La Vetecale* da *vectigal*, la tassa pagata dai veterani al governo di Roma, o secondo altra interpretazione, strada mulattiera percorsa dai vaticali.”²⁴⁷

Pensiamo che anche la tesi di Giannetta (sostenuta in qualche modo dalla documentazione di Pascucci e raccolta dalla Molinaro) possa essere valida. E saremmo quasi tentati di avallare la tesi che questi autori fanno derivare *vatecale* da *vateca*, “bestia da soma”, ecc., mentre il toponimo bonitese è conosciuto come *vetecale*, *vetecala*, derivando da *vectigal*, come spiegato sopra. Aggiungiamo che in Irpinia (e probabilmente in altre regioni del Sud) esistono altri toponimi *Vaticale* o *Viaticale*, in altri comuni; inoltre segnaliamo che in base ad una nostra ricerca, la parola dialettale antica, per indicare il trasporto di merci tramite bestie da soma, poteva essere sia *vaticale* che *viaticale*.

Ma crediamo, soprattutto, di aver trovato la soluzione del dilemma linguistico. Una soluzione che farebbe convivere l'etimologia *vetecala-vectigal* con quella di E. Giannetta (e altri) *vatecala-vateca-vatecaro*. Da una ricerca su Internet abbiamo reperito un saggio sul diritto tributario romano, da cui leggiamo:

“Il termine **vectigal** assume diverse accezioni nell'ambito del diritto pubblico romano. L'etimologia ne farebbe risalire l'origine al verbo *veho*, dal momento che la prima applicazione dell'imposta era relativa al trasporto delle merci e alla conduzione del

²⁴⁴ Catasto Onciario: Registro dei beni immobili del Regno di Napoli (XVIII secolo) il cui valore veniva espresso in once (da qui il nome). Può essere inteso e definito anche come la prima dichiarazione dei redditi del periodo borbonico, dal quale si possono trarre notizie sulla situazione sociale ed economica di ogni paese.

²⁴⁵ Alla pagina 79.

²⁴⁶ Alla pagina 93, nota 21.

²⁴⁷ Franca Molinaro, *Frammenti canori della civiltà irpina*, Delta 3, 2006, pp. 11-12.

bestiame al pascolo (*vectigal alabarchiae*); ciò non toglie che il termine indicasse anche il prodotto di pagamenti in natura dovuti dai possessori di *ager publicus* e, successivamente, dai proprietari di beni immobili situati nelle province.”

E' presumibile, quindi, che ci si trovi nel medesimo campo semantico, sia con *vetecala-vectigal* che con *vatecala-vateca*. Quindi non si tratta di toponimi diversi e di nomi di luogo differenti.

“Vetecala”, “vetecale”, “vaticale” e “viaticale”, appartengono ad una comune famiglia, hanno la stessa origine e la medesima spiegazione. La differenza dei toponimi è quindi dovuta solo a dizioni diverse e a trascrizioni diverse, a seconda dei luoghi e dei tempi.

I linguisti strutturalisti²⁴⁸ parlerebbero di significato (etimo) sincronico e diacronico. Potremmo anche dire nel seguente modo: “Vetecale” e “vaticale” hanno in comune il verbo “*veho*”, cioè tutto ciò che è portato (*vehitur*); nell'erario pubblico è “*vectigal*” (tassa) e la bestia che lo porta è “*vatica*” e la persona che conduce la bestia è “*vaticale*”. Continuando con il paradigma del verbo “*veho*”, abbiamo il supino che è “*vectum*” da cui “*vettore*” e “*vettura*”.

Tempo fa è capitato di sentire qualche contadino chiamare “*vettura*” la bestia da soma...

Ipotesi e digressioni fantasioso-spirituali su Vetecale. Forse con una dose eccessiva di fantasia, o ispirati da tematiche religiose, era sembrato possibile dare un'interpretazione diversa, “*spirituale*” di questo toponimo. Si tratta, in questo caso - come in casi analoghi - di un ricorso alle cosiddette *paretimologie*²⁴⁹. Mentre la dizione popolare, dialettale, della via e della zona è *Vetecale* o *Vatecale*, il nome ufficiale che compare sull'apposito cartello è *Via Viaticale*. La vicinanza con la chiesa rurale e con la Croce, parevano evocare, per quel *Viaticale*, il *Viatico*²⁵⁰. Questo per due ragioni: 1. Al termine di una salita (appunto il tratto

²⁴⁸ Per *strutturalismo* si intende, in linguistica, la teoria e la metodologia di tutte quelle scuole e correnti basate sulla teorizzazione del linguista svizzero Ferdinand de Saussure (1857-1913) e del suo “*Cours de linguistique générale*” (1916) che si propone lo studio della lingua intesa come sistema autonomo e unitario di segni, dando rilievo primario all'asse della sincronia rispetto a quello della diacronia.

²⁴⁹ Per *paretimologia* si intende un'etimologia apparentemente corretta, in realtà priva di fondamento scientifico. L'approccio iniziale si basa su un'assonanza, l'evocazione di un suono, di un significato. Non vi sono prove della fondatezza di un'ipotesi, anzi: nel caso specifico che stiamo trattando la reale etimologia è conosciuta e consolidata. Accade, però, a volte, che la distanza temporale e culturale, storica, con i fatti concreti che diedero origine a un toponimo (anche centinaia e migliaia di anni) e la trasformazione radicale dei contesti, lasci una sorta di spazio alla riflessione, all'immaginazione, al tentativo di trovare sempre nuovi significati e motivazioni al nome e al senso che un determinato luogo ha nella vita della gente e di una comunità, per cercare una sorta di ponte tra l'oggi e il passato.

²⁵⁰ “*Viatico*: 1. nell'antica Roma, l'insieme delle provviste per il viaggio. 2. (*relig.*) l'ultima comunione che un cristiano riceve per prepararsi alla morte. 3. (*fig.*) quanto può servire di sostentamento in un'impresa. 4. (*ant.*) viaggio. / Dal latino *viaticum*, “relativo al viaggio”,

finale di *Via Viaticale*) ci si imbatte nella *Croce*. Qui i Passionisti²⁵¹ a metà '800 fissarono una Croce in ferro, tuttora esistente, nei pressi della Chiesa della Madonna della Neve. (Tale luogo, *La Croce*²⁵², inoltre, funge da punto di *incrocio*, *crociera*, tra strade dirette a diversi paesi e tra le province di Avellino e Benevento, verso cui si dirige la strada che porta ad Apice, e che proprio in quel punto ha origine). Quella croce è infissa in un basamento di pietra che pare fosse servito a suo tempo come componente di un sepolcro delle vittime del colera a Bonito nel XIX secolo, e che si trovava nei pressi della chiesa della Madonna della Valle²⁵³, perché il terreno antistante la chiesa venne usato come cimitero, fino al 1839.²⁵⁴ 2. Questa zona, e la relativa strada in salita, *Via Viaticale*, precede la bella e antichissima Chiesa di Santa Maria della Neve (già nel IV sec. vi era qui un luogo sacro, la chiesa risale al 1600, fu distrutta dal terremoto del 1962 e ricostruita nel 1998). Quella strada (o meglio: il tratto finale) che porta alla suggestiva chiesa rurale²⁵⁵, faceva pensare a un viatico, un luogo di processione, di preparazione spirituale, di ingresso, "introito" alla Chiesa. Ma come già detto, questa è solo una suggestione fantasiosa; piaceva pensare così, ricordando anche l'abitudine di alcuni fedeli (donne e anziane, soprattutto, e più anni fa che ora) di fare il "cammino scalzo"²⁵⁶ dalla Croce fin dentro la chiesa, in segno di penitenza, o per implorare una grazia.²⁵⁷ Ancora: questo tratto di strada, ultima parte di via Viaticale – Croce – e fino alla chiesa, è spesso utilizzato per le processioni di fedeli in onore della Madonna o dei santi o per la *Via Crucis*.

deriv. di *via*." Dal Dizionario di Italiano, Utet.

²⁵¹ Passionista: membro della congregazione religiosa fondata da san Paolo della Croce (1694-1775) con lo scopo di predicare missioni ed esercizi spirituali e soprattutto di diffondere la devozione alla Passione di Gesù.

²⁵² La Croce: vi è anche un altro *microtoponimo* con questo nome, precisamente in zona *Vitevascio* (via di sotto), sul corso principale del paese, attuale Via Roma, a metà circa della strada che porta dall'ingresso in paese fino al Municipio. Qui, infatti, come nei pressi della Madonna della Neve, i Passionisti fissarono una grande croce di ferro in memoria della Missioni popolare dell'11 gennaio 1946.

²⁵³ Devo questa informazione al dottor Aldo Grieco.

²⁵⁴ C. Graziano, *Il mistero di una mummia: Vincenzo Camuso*, Brooklyn, N. Y., 2000, p. 45.

²⁵⁵ Chiesa rurale o campestre, secondo l'antica (e tuttora valida) definizione ecclesiastica in latino: *ecclesia ruralis seu campestris*.

²⁵⁶ "Cammino scalzo": *scauzo*, in dialetto: l'espressione si incontra anche nel dialetto napoletano, e precisamente nel detto: "*Fare u mese scauzo*": Andare per un mese ogni giorno in chiesa a piedi scalzi per implorare qualche grazia, supplicare a piedi scalzi" (dal *Vocabolario Napoletano-Italiano* di R. Andreoli).

²⁵⁷ Abbiamo visto in passato alcune donne giungere alla Croce (200-300 m. dalla Chiesa della Madonna della Neve, in Morroni di Bonito), togliersi le scarpe e raggiungere scalze la chiesa. Più raramente abbiamo incontrato alcune anziane fare lo strascinamento delle ginocchia dall'ingresso della chiesa fino all'altare: gesto in un certo senso erede dello *strascine*. *Strascine*: voce del dialetto lucano e abruzzese, ma usato anche in Irpinia. Il *Dizionario etimologico Dialetti italiani* dice: "Segno lasciato sul terreno strisciando" e in particolare "voto consistente nello strisciare la lingua sul pavimento della chiesa". Pratica devozionale antica, scomparsa, secondo alcuni studiosi, già da diversi decenni.

VIA CRETA ROSSA Zona 19. Si tratta di un litonimo²⁵⁸, di evidente valenza semantica, sia nella sua prima parte che nella specificazione cromatica. Esistono toponimi simili anche in altri centri irpini, talora con la sola specificazione *creta*. In Calabria incontriamo *Crite Russe* “crete rosse”), contrada di Pietrapaola (RC). Il termine indica l’esistenza di affioramenti litologici di natura argillosa, a carattere plastico che nelle contrade irpine hanno spesso consentito una secolare lavorazione di laterizi e di terracotte.²⁵⁹ Precisamente la creta è una terra argilloso-carcareo facilmente plasmabile, utilizzata per fare terrecotte, ceramiche, stucchi, calchi, ecc.

VIA DE LA ‘NDACCA Zona topografica 2. In dialetto *‘ndacca* è una ferita, un piccolo taglio. Come il verbo *‘ndaccà*, deriva da *intaccare*. Forse con riferimento ad un pezzo di terreno staccatosi in conseguenza di una frana.²⁶⁰

VIA DE LE CRAPARE Zona 9. Il toponimo è conosciuto in altri centri irpini. A Sturno vi è la contrada *Caprara*. I due termini sono assimilabili considerando la versione dialettale e la metatesi *capra* > *crapa*. Il nome di luogo è da relazionare allo zoonimo *capra*, che richiama a sua volta la diffusa presenza di allevamenti ovini e caprini, caratteristica soprattutto dell’economia dei secoli passati. Segnaliamo, per inciso, che *crapara* è anche un soprannome familiare bonitese²⁶¹, dai connotati ovviamente negativi, per allusione alla testardaggine e al carattere un po’ selvatico di alcune persone.

VIA DE LE MISCE – FONTANA DE LE MISCE Nella zona topografica 15. *Misce* o *Mesce* è un soprannome familiare, come ha documentato S. La Vecchia nel suo Dizionario bonitese. Nei pressi di questa via e della fontana verrebbe da pensare che abitava, ed era titolare di un fondo, la famiglia conosciuta con questo soprannome. Forse legato al mestiere, addetto alla mescita, alla mescolanza di prodotti, ecc.? In Calabria vi è un torrente affluente del fiume Crati, nei pressi di Rose (CS) che si chiama *Mesca*; quella voce viene ‘tradotta’, ‘spiegata’ con “acqua di mescolamento”.²⁶² Segnaliamo, inoltre, che la parola latina *misce*, voce usata un tempo dai medici nelle ricette per dire *mescola*, e dalle farmacie è passata in forma di sostantivo nel comune linguaggio per significare *mescolanza*, *miscuglio*. Ancora: a Villanova chiamano *misciarulo* l’erucastro, una crucifera dal fiore bianco.

²⁵⁸ Litonimo: dal greco *lithos*, “pietra” e *onoma*, “nome”.

²⁵⁹ Michele Sisto, *Dizionario dei toponimi frigentini e sturnesi*, o.c., alla voce “creta”, p. 42.

²⁶⁰ Ipotesi di Gaetano Di Vito.

²⁶¹ Riportato da Salvatore La Vecchia in *Bonidizio*, in un lungo elenco di soprannomi bonitese familiari, individuali e legati ai mestieri e a luoghi geografici. Vedi alle pp. 457-460 del volume da lui curato.

²⁶² G. Rohlf, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, cit., p. 192.

VIA DE LO CAPITANO Zona 2, via a destra dopo S. Maria della Valle. Un personaggio che viveva in questa contrada, appartenente a qualche corpo militare o chiamato così popolarmente - per alcune sue caratteristiche - diede il nome alla località.

VIA LÀREA (o *lària*) Via larga (*laria* in dialetto, per un processo detto in linguistica "spirantizzazione"). Corrisponde a via Versure. Zona topografica 1. Ampia strada che circonda la parte superiore, centrale, del paese, che funge da sorta di *circonvallazione*.

VICO ELENA Vico Elena - uno dei luoghi più antichi e caratteristici di Bonito - porta il nome di Elena del Montenegro, divenuta nel 1900 regina d'Italia²⁶³.

VIGNA DELLA CORTE o **VIGNA LA CORTE** Zona topografica *Vitecoppa - Bonito centro*, attuale Via Cairoli. Uno dei luoghi più antichi e suggestivi di Bonito. Anticamente il paese sorse attorno al Castello, *Castrum*, il centro del sistema economico-amministrativo detto *corte*. Attorno al Castello, in seguito, in epoca normanna, sorsero piccole dimore che diedero vita al *borgo*. Alcune piccole abitazioni periferiche, dimore agricole, nacquero intorno al Castello, "*lungo il pendio del colle, specialmente in quella zona che ancora oggi reca il nome di Vigna della corte.*"²⁶⁴ Qui i servi aravano le fertili terre per fornire il vitto al signore del Castello. Ancor oggi in questa zona si trova la *Fontana di Vigna de la Corte*. A *Vigna la Corte* sorse la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, oggi non più esistente.

²⁶³ Elena del Montenegro, nata Jelena Petrović Njegoš e, dopo il matrimonio, nota come Elena di Savoia (1873-1952), principessa del Montenegro, sesta figlia di re Nicola I del Montenegro e di Milena Vukotić, è stata la seconda regina d'Italia come consorte di Vittorio Emanuele III e madre di Umberto II.

²⁶⁴ C. Graziano, *Storia di Bonito*, p. 76.

SECONDA PARTE

ANTICHI TOPONIMI SCOMPARSI

A la cupitelle di Sant'Angelo “Una vigna “*a la cupitelle di Sant'Angelo*” iuxta (= a fianco, vicino) lo bosco de la corte, la roba de (?)²⁶⁵ iuxta lo bosco de Manfredo (?), la via vicinale ed altre fine (= confini) quale fu lassata pe Rosa Tano (?) pe l'anima sua.”²⁶⁶ *Cupitelle*, naturalmente, è diminutivo di *cupa*; per la spiegazione di questo termine, in toponomastica, rinviando alla voce apposita della prima parte di questo dizionario. La zona era nei pressi dell'antica chiesa bonitese di Sant'Angelo.

Borgo “Lo sviluppo demografico sempre crescente e la necessità di trovare nuovi suoli edificatori, soprattutto dopo il terremoto del 1456, contribuirono alla formazione del “*borgo*”, cioè di un agglomerato esterno, non fortificato e indipendente dal castello, in cui vivevano “*i borghesi*”, ossia quei cittadini che, per la loro attività artigianale o commerciale, erano o sarebbero diventati ricchi. Il “*borgo*” si estendeva fino a poco più giù della chiesa di S. Pietro (= l'odierna S. Giuseppe). Non v'erano ancora né la chiesa di S. Vincenzo, né quella di S. Antonio, ma al “*borgo*” seguiva il “*pastizzo*”. Presso il borgo sorgeva la chiesetta di S. Sebastiano.”²⁶⁷

Burgo de San Pietro *Burgo* è, ovviamente, dizione dialettale di *borgo*: il borgo (dal latino *burgus*) è “un centro abitato, con case raccolte presso una strada maestra, senza recinzione di mura”. *Burgo de San Pietro* è la zona, la parte del paese intorno alla chiesa anticamente denominata “San Pietro”. Oggi quella chiesa (e quella zona) è conosciuta col nome di San Giuseppe.

“La chiesa di S. Pietro dell'Ospedale (*Ecclesia S. Petri Hospitalis*). (...) Questa chiesa è situata nel borgo; è lunga palmi 50, larga palmi 19 ed alta (dal tetto) palmi 23. (...) Vi sono due portali: a) il portale maggiore è in muratura, con un piccolo arco al di sopra, nel cui vuoto v'era dipinta un'immagine che ora non si distingue più. (...) b) il portale minore, in muratura, è rivolto ad occidente... (...) In mezzo alla chiesa v'è una fossa, coperta da una pietra senza anello, che viene usata per seppellirvi i morti dell'ospedale. (...) L'Ospedale di S. Pietro. L'Ospedale (= ospizio) è situato nel borgo, presso la chiesa di S. Pietro. E' composto di 5 camerette: 2 al lato destro, rivolte a mezzogiorno e prospicienti la via pubblica, e 3 al lato sinistro, rivolte a nord. Delle prime due camere, una è usata per fare fuoco, e l'altra è riservata all'ospedaliera, che attualmente è Vittoria Tornese. Delle ultime

²⁶⁵ Questo testo riporta la trascrizione di documenti antichi; il punto interrogativo (?) sta ad indicare che in quel passo preciso la grafia non è ben comprensibile e nascono dubbi sulla parola che a volte è incompleta, non ben leggibile, essendo questi documenti antichi spesso rovinati, consunti dall'usura del tempo.

²⁶⁶ Carlo Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, WM Edizioni, Atripalda, 1991, p. 16. Vengono citati testi del XVI secolo, non del tutto leggibili in alcuni passi.

²⁶⁷ Carlo Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, WM Edizioni, Atripalda, 1991, pp. 6-7.

tre, due hanno i lettini per i pellegrini e gli infermi (*pro peregrini set infirmis*), ed un'altra è usata per riporvi gli utensili dello stesso ospedale. (...) Attualmente si prende cura di questo ospedale Vittoria Tornese, poiché non c'è il priore che lo regge. Il visitatore vescovile, comunque, trovò non "*decoroso*" che l'ospedale fosse amministrato da una donna... (...)"²⁶⁸

Nell'inventario dei beni (Platea) del 1619, vi è un brano che riguarda la chiesa di S. Pietro:

"Item possede una casa seu Palazzo consistente in diversi membri con due horti uno da dietro, et l'altro da lato, sita *al Burgo* et proprio quella che fu del quondam Mario Gemma, et per esso lasciata a detta chiesa, confinata con li beni di Giovanni Jacono et Giovanni Domenico di Olivieri, la via pubblica, et altri fini, quale casa si affitta a *plus offerenti*, et l'ha lasciata con peso di una messa di requie il lunedì, et litanie il sabato."²⁶⁹

lo **Braccio de lo Mpiso** "Due pezzi di territori di capacità di ha 18 in circa, dove si dice Lo Castagno, seu (= o, detto anche) La Spina, oggi si chiama *Lo Braccio de lo Mpiso*, a mano sinistra quando si va verso Fontana Vecchia, o Macchia."²⁷⁰ *Mpiso* (dizione probabilmente antica) pensiamo sia da accostare a *mbiso*, in dialetto significa "appeso, scatenato". In geografia si usa il termine *braccio*, ad esempio 'braccio di terra', per intendere un istmo, cioè lingua di terra tra due mari o corsi d'acqua, o, per estensione, due blocchi, due pezzi di terra, proprio come nel caso di questo nostro antico toponimo. In Calabria si trova una contrada di Simbario (CZ) chiamata *Lu Mpisu* (italianizzata nei documenti con *Impiso*), che viene spiegata dal Rohlfs con la parola calabrese *mpisu*, "impiccato".²⁷¹

Campo di Vigna La Corte Nel 1727, nel documento che costituisce l'Inventario dei Beni Ecclesiastici e Parrocchiali, si legge: "Una metà di vigna sita alle Fontanelle verso Vigna della Corte, confina da sopra colla vigna degli eredi di Girolamo Losanno, da un lato verso La terra (= il centro del paese) col chiuppeto di Giovan Angelo Grasso, nominato "Il Campo di Vigna La Corte", dall'altro lato la cupa che cala dallo Pastizzo all'incontro la taverna e finisce detta cupa poco più sotto di detta vigna, quale censo è antico della chiesa come dalla platea del 1619."²⁷²

Campofriddo Questo toponimo, a dire il vero poco conosciuto e poco citato a Bonito, è stato menzionato dalla studiosa e scrittrice Gaetana Aufiero nella

²⁶⁸ Carlo Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, WM Edizioni, 1991, pp. 69-72. Don Carlo riporta brani della relazione della visita pastorale del 1614.

²⁶⁹ Carlo Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, cit., p. 86.

²⁷⁰ Ivi, p. 232.

²⁷¹ G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, cit., p. 140.

²⁷² Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, cit., p. 228

prefazione al libro *Nel cerchio del diavolo*. Sono possibili diverse interpretazioni per spiegare l'etimologia di questo toponimo: 1. Allusione, forse, ad un campo, ad un'estensione di terreno, "fredda" poichè spesso sommersa dall'acqua piovana o da acque e detriti provenienti da torrenti o dirupi, oppure perché situata in una zona frequentemente in ombra, non esposta al sole. 2. Esiste anche il toponimo *Campofreddo*, antico nome del comune di *Campo Ligure* (GE) e si pensa che la seconda parte del nome, *freddo*, derivi da *feudo* o, secondo altre fonti, dal tedesco *frei*, "libero". – Esiste, infine, la contrada *Campofreddo* anche a Bari.

Casalino di Santa Maria della Valle Citato in un antico documento come luogo, nei pressi della chiesa della Divina Pastora, su cui vi era una rendita di pertinenza delle autorità ecclesiastiche. Per *casalino* si intendeva una piccola casa rustica con annesso terreno e attrezzature, oppure un villino in campagna ritrovo di signori o di cacciatori.

Costa del Vitello Nella toponomastica bonitese e irpina in genere è frequente incontrare il termine *costa*, a causa della conformazione geografica fatta di colline, alture, montagne, ecc. Per *costa*, qui, come in una delle accezioni della medesima parola italiana, si intende una "falda di monte piuttosto ripida, rocciosa e coperta di vegetazione"; *costa* deriva dal latino *cōsta(m)*, "costola, fianco". Spesso si usa l'espressione *miezz'e coste* o *'ncopp'e coste*. Alcune di questi luoghi erano e taluni ancora sono, verso il confine tra Bonito e Apice. Nell'antico toponimo che stiamo trattando, probabilmente l'allevamento di buoi, la vendita di vitelli, ecc., potrebbe aver fornito lo spunto per il nome della località.

Coste delle Rose "Un pezzo di terra di tomola 7 incirca *alle coste delle Rose* confina di sopra con li beni di S. Giovanni d'Apice, da lato con li beni di S. Maria della Valle, et dall'altro lato con li beni della chiesa di Bonito."²⁷³ Per il significato di *costa* vedi la voce precedente (*Costa del Vitello*). Forse un giardino con un roseto ben curato potrebbe aver dato l'idea per la denominazione della contrada.

Croci Fuori dal borgo (cioè dal centro abitato edificato nei pressi del Castello) sulla strada che portava poi fuori del paese e verso Mirabella, vi era un luogo, chiamato *Le Croci*: questa località, insieme a Nevere e Parrocchie, costituivano una sorta di cuscinetto tra il Borgo S. Pietro e il Pastizzo. Il toponimo evoca, evidentemente un riferimento al simbolo religioso cristiano per eccellenza, posto probabilmente in alcuni angoli di questa zona. Tendenza che si è poi ripetuta nel corso della storia di Bonito (vedi a questo proposito la voce *Croci* nel Dizionario dei toponimi bonitese ancora esistenti).

²⁷³ Carlo Graziano, *Le antiche chiese*, cit., p. 86.

Discesa di Raitiello Anche questo toponimo, scarsamente citato a Bonito, è stato menzionato da Gaetana Aufiero in un libro bonitese del 2004. Il termine *raitello* pensiamo sia una voce dialettale, un diminutivo di *grado/gradino/gradinata*, con aferesi di *g* e classica trasformazione della *d* in *t*. si riferisce appunto ad una discesa, ad una calata, con scale, gradini. Ricordiamo ad esempio che ad Avellino incontriamo il termine *Gradelle* (potrebbe essere una voce a cui accostare *Raitiello*), ad esempio le *Gradelle alle Tintiere*, le *Gradelle alla Fontana*, le *Gradelle ai Miracoli*, ecc. Il toponimo *Raitiello* lo abbiamo incontrato in Basilicata, dove esiste *Monte Raitiello*, e a Montesarchio (BN) dove c'è *via Raitiello*.

la **Ficocella** Due ipotesi per spiegare questo antico toponimo. 1. Nella Platea (Inventario) della chiesa di Bonito del 1727, viene citato un certo signor Stefano Ficociello. Crediamo che non si tratti di un cognome, ma di un soprannome. E forse proprio questo nomignolo di una persona, titolare di un fondo, diede nome alla località *La ficocella*. 2. Questa seconda ipotesi non demolisce la prima, ma forse la integra, spiegando anche l'origine del soprannome che ha poi formato il toponimo. Come abbiamo visto spesso nel corso della nostra ricerca sui toponimi bonitensi (e in generale nella toponomastica) un albero o un insieme di alberi, una vegetazione, ecc. può dare origine ad un toponimo. Una casa rurale alla cui entrata si trovava un bell'albero di fico (in dialetto si usa il femminile per indicare la pianta) può aver suggerito la denominazione del luogo, anche per distinguerlo da altre località. Abbiamo incontrato il toponimo *Ficocella* a Palinuro (SA).

Fornaci vecchie “Michele Graziano, marito di Agnese Di Chiara paga annui carlini due sopra una porzione di territori con piedi di olive, dote di sua moglie, sito nell'Aerella, quale confina da sotto coll'Aerella detto delle *Fornaci vecchie*, la via che cala verso dette Fornaci, colla porzione di territorio che si possiede Pietro Di Chiara...”²⁷⁴

Isca del Molino Vecchio In un documento del 1585 si cita “un altro pezzo di territorio chiamato “*L'Isca del Molino Vecchio*”, che forniva 5 tomoli di grano l'anno, bene di pertinenza dell'autorità ecclesiastica di Bonito, diocesi di Ariano.

Isca dell'Annunciata In un lungo elenco di persone debentrici verso le autorità religiose, nel 1825 viene citato un luogo detto *Isca dell'Annunciata* dove il Collegio della chiesa bonitese possedeva “un territorio di tomola 12”. Nel 1810 l'Amministrazione Comunale di Bonito lo quotizzò e l'aggregò al demanio della Difesa Piccola. Su tale vicenda pendeva, a quel tempo, una lite (causa legale) presso il Tribunale Civile di Avellino.

²⁷⁴ Brano della Platea del 1727 con l'elenco dei beni e delle rendite parrocchiali, citata da C. Graziano in *Storia*, cit., p. 228.

Ischitella “La certificazione scritta, che ancora oggi possediamo sulle chiese di Bonito, si apre con due bolle del vescovo Paolo De Bracchis.” (...) “Essendosi resa vacante la chiesa rurale di Santo Stefano per la morte del signore Coluccio ... assegniamo questa chiesa con la terra detta “*Ischitella*” presso il fiume e tutte le altre terre che ad essa appartengono al predetto signor Renzo...”²⁷⁵ *Ischitella* è, ovviamente, diminutivo di *isca*: questo termine deriva dalla voce medievale *iscla*, forma a sua volta derivata dal latino *insula*, “isola”, ma che nei dialetti meridionali indica anche una zona boscosa ai margini di un corso fluviale, oppure una zona sabbiosa presso il letto di un fiume.

Orto dello Zao Nella Platea (Inventario dei beni della Parrocchia) del 1727 “l’arciprete D. Antonio Battagliese inventariò anche le rendite della parrocchia “*sopra case, vigne e territori...*”. In un passo apprendiamo che “Alessandro Miletta paga ogni anno carlini dieci per un’ortale che fu delli Juliani, oggi chiamato *l’orto dello Zao*, confina con l’orto della casa di detto Miletta, da sotto colla via vicinale di Vigna la Corte, oggi fatta pubblica, che paga due misure di grano, che esce allo Pastizzo, da un lato colla vigna e campo del reverendo collegio, dall’altro lato con un campitiello delli Padri Domenicani...”²⁷⁶ Aggiungiamo che la parola *orto* ha molteplici significati: sia piccolo appezzamento di terreno, cinto da muro o siepe o aperto in cui si coltivano erbaggi commestibili; con tale termine, anticamente si intendeva anche un giardino; sia terreno adeguatamente attrezzato in cui sono coltivate diverse varietà di piante. Piuttosto misterioso invece ci risulta il nome *Zao*; essendo con l’iniziale maiuscola anche nel testo antico, verrebbe da pensare ad un nome di persona. Ricordiamo che *zao* è la traslitterazione della parola greca che significa *vivere*.

Orto di Tavolone “Un orto con piedi d’olive sito allo Mondezzero per la via che va a S. Maria della Valle e Bosco. Confina da sopra col demanio seu Mondezzero avanti lo portone del cortile del palazzo del Sig. Duca (...) da un lato coll’orto del Tavolone, oggi fatto via pubblica, dall’altro lato vi è una porticella di detto orto, diviso dalla via, che esce dal portone del palazzo.”²⁷⁷ E ancora, spiegando meglio la localizzazione: “... per l’affitto dell’*orto di Tavolone*, proprietà del Collegio sito a Mondezzero da sotto la nevera del Sig. Duca. Confina da un lato con il campo di Marco Calvo e dall’altro lato verso la via che va a S. Maria della Valle e Bosco.” Per quanto riguarda la parola *Tavolone*, poiché era con iniziale maiuscola, farebbe pensare ad un nome o soprannome; altrimenti evoca un’analogia con *tavoliere* (terreno basso e piatto) o a *tavolata*, come nel toponimo bonitese *la tavolata delle terre franche*.

²⁷⁵ Carlo Graziano, *ivi*, p. 11.

²⁷⁶ Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, cit., p. 227.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 230.

Palazzotto Il dizionario di italiano definisce *palazzotto* un “palazzo di dimensioni ridotte, ma di aspetto pesante e severo” e fornisce l’illustre esempio letterario del Manzoni nei Promessi Sposi: “*Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva isolato*”. A Bonito c’è un *Palazzotto*. Forse era chiamato così un tempo, e per tale ragione lo abbiamo inserito in questa sezione del dizionario, ma è ancora esistente e apprezzato. L’illustre personaggio e benefattore Mario Gemma (a lui è intestato un Largo nel centro di Bonito e in passato alla sua memoria era intitolata la strada principale del paese) era di origini napoletane e venne a Bonito verso la seconda metà del 1500. Visse lungamente a Bonito nel “Palazzotto”, con relativo orto, sito nel borgo S. Pietro. Il “Palazzotto” è il palazzo dell’attuale proprietario Camillo Miletta, già di Samuele Francesco Miletta. La Platea del 1727 al n. 158 ci informa che questa “*casa palaziata*” fu venduta dal Collegio (che l’aveva ereditata da Mario Gemma) a Silvestro Mazzarella che, a sua volta, la vendette al Duca dell’epoca (D. Domenico Bonito). Al n. 141 leggiamo che il 9 luglio 1704, con atto del notaio Nicola Castagnozzi di Ariano, il Duca comprò un campo a Maleprandi “*colli denari del palazzotto di Mario Gemma*”. Infine al n. 236 apprendiamo che il notaio Emanuele Miletta pagava al Collegio ducati dieci e grane venti “*sopra tutti li suoi beni et in specie sopra il suo palazzotto che fu di Mario Gemma*”.²⁷⁸

Pescatura Forse da avvicinare al termine *pescataia*, “sbarramento di pietre o di travi posto lungo il corso dei fiumi per catturare i pesci o per deviare parte della corrente. E ancora: è possibile un accostamento col termine storico *pescatico*, “tributo pagato in denaro o in natura da chi pescava in acque altrui”. A Bonito e dintorni non mancano i fiumi e i torrenti e soprattutto in passato erano fluenti e ricchi di pesci.

lo **Piano** Località che era anticamente così chiamata e che oggi corrisponde al luogo dove oggi sorge la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta.

Piazza della Torretta In un antico documento si incontra questo nome di luogo. Non crediamo però ci si riferisca alla zona di *vico della Torricella*. Infatti, tanto nella Platea del 1619, quanto in quella del 1727, si legge: “*Vico della torricella che non sponda alla piazza, che non esce alla piazza*”, cioè è un vicolo cieco; a differenza di *vico Elena* che sfocia nella piazza. Viene da chiedersi allora quale poteva essere la *Torricella* in questione. Secondo don Carlo Graziano, “potrebbe riferirsi alla quinta torre, quella di vedetta, che si trovava presso l’attuale cappella di Vincenzo Camuso, esattamente nella casa abitata da Federico Girolamo, casa di Attilio Grieco (il podestà di Bonito negli anni ’30 del ’900). La piazzetta potrebbe

²⁷⁸ Ibidem, p. 263.

essere l'attuale Largo Giovannantonio Cassitto. Ma tutta la questione è complessa e incerta.²⁷⁹

Piazza (o piazzetta) di Santa Caterina / Piazza morta a Santa Caterina

Evidentemente nel sito antistante la chiesa di Santa Caterina (alcuni resti erano ancora visibili negli anni '60 del '900) si era formato questo luogo detto Piazza o Piazzetta di Santa Caterina; in altri testi viene definita *piazza morta* (forse poiché non aveva sbocco nella via pubblica; in analogia con termini come strada morta, vicolo cieco, ecc.). Nella Platea del 1727 si legge: “Ignazio Belmonte paga ogni anno carlini quattro e mezzo sopra un orto e cantina, cioè la cantina sita verso la piazzetta S. Caterina e l’orto da dietro, la sua casa allo borgo vicino la chiesa arcipretale collegiata, il quale orto e casa fu delli Collecini, e poi delli Rienzi ed ora di detto Belmonte, dote di sua moglie.”²⁸⁰ Un altro passo dello stesso Inventario descrive ancora meglio la posizione della piazza: “un casalino sito nella piazza di S. Caterina per la via che si va a Vigna della Corte all’incontro la via che va verso il bosco e convento vecchio di S. Maria della Valle...”

la Porta de Rotulo / A lo Fosso “Uno hortale (= orto, giardino) “*a la porta de Rotulo, alias a lo Fosso*” iuxta (= nei pressi) lo Bosco de quondam Rosa (?) Russo e la via pubblica e altre fine; fu legata per Nicola Tenchiano per suo anniversario.”²⁸¹ Davvero difficile stabilire cosa si intendesse con *porta de rotulo*. In latino *rotula / rotulus* è una piccola ruota. Si potrebbe quindi ‘tradurre’ “porta della piccola ruota”, immaginando un portello di forma circolare per accedere ad un orto recintato, protetto, o ad un terreno coltivato. Ancora: *rotola* (o *rotolo*) era un’antica unità di misura di peso (centesima parte del cantaio o cantaro) usata in Italia prima dell’adozione del sistema metrico decimale, con valori diversi nelle varie città e regioni: 0,89 kg in Italia meridionale, 0,79 kg in Sicilia, 0,475 kg (peso sottile) a Genova, ecc.²⁸² *Rotolo* deriva dall’arabo *ratl*.

Puzzillo dello Jardino dell’olive “Francesco Coviello, fratello di Pietro, paga annui carli 11 e mezzo sopra la metà di vigna divisa con Pietro suo fratello, sita allo *Puzzillo dello Jardino dell’olive*. Confina da un lato con detto Jardino, da sotto col campo di Marco Livio Ferragamo e poco territorio sorgi tizio; dall’altro lato colla porzione di Pietro suo fratello...”²⁸³ Riguardo al termine *puzzillo* possiamo pensare al diminutivo di *pozzo*, in quanto di dimensioni ridotte; non stupisce la parola dialettale *puzzo* e *puzzillo* se si pensa che deriva dal latino *putĕu(m)*, “pozzo”. Un appezzamento di terreno con piante di olive aveva la sua fonte di acqua autonoma.

²⁷⁹ Da una conversazione personale.

²⁸⁰ *Ivi*.

²⁸¹ *Ibidem*, p. 15.

²⁸² Cfr. Valerio Massimo Miletta, *Bonito nel XVIII secolo*, in *Vicum*, o.c., pp. 237-238, n. 8.

²⁸³ *Idem*, p. 229.

A proposito della parola *Giardino*, notiamo che è scritta in modo antico *Jardino* (significativo il fatto che deriva dal francese *jardin*, dal franco *gard*). Inoltre per giardino si poteva intendere anche un orto, un appezzamento di terreno coltivabile.²⁸⁴

lo **Puzzo de la mupa** Anticamente non vi era acqua nelle case e pochi avevano il pozzo, la gente andava a prendere e a comprare l'acqua in una zona in cui vi era una donna nota per questo mestiere. Questa persona era muta (*mupa* in dialetto).²⁸⁵

San Gilio Toponimo citato da G. Aufiero nel libro *Nel cerchio del diavolo*. S. La Vecchia, in *Bonidizio*, nel paragrafo dei nomi propri bonitensi, cita *Cilio (san)*. Viene quindi da pensare che forse *Cilio* è la dizione dialettale, popolare di *Gilio*.²⁸⁶ A sua volta, *Gilio* è, presumibilmente, diminutivo o forma abbreviata, di *Egidio*. Ci si riferisce, immaginiamo, a Sant'Egidio, conosciuto in terra francese come *Saint Giles*. Dalle nostre parti c'è *la fera de san Gilio* a Montefusco, dove c'è anche il convento francescano di S. Egidio. La parrocchia di Melito Irpino è dedicata a S. Egidio e la festa patronale cade il 1° settembre. Nel territorio di Melito Irpino c'è pure "la vigna di S. Egidio" che appartiene al beneficio parrocchiale. Esistono toponimi con il nome *Gilio* o *Gillio* anche in altre parti d'Italia, come *San Gillio* (TO). Il nome di questo santo è conosciuto in lingua greca come *Aighidios*, in latino *Ægidius*, in inglese *Gilles*, in francese *Giles*, in italiano e in spagnolo *Egidio*. Questo santo, conosciuto anche come Sant'Egidio abate, fu un eremita, venerato anche come protettore dei lebbrosi, degli storpi e dei tessitori. Aggiungiamo che si conoscono ben cinque santi di nome Egidio venerati dalla Chiesa cattolica. Tornando al toponimo bonitese (o dei suoi dintorni), il riferimento probabile è ad una zona (non è da escludere sia ai confini col territorio di Melito Irpino) in cui probabilmente vi era un'edicola votiva di questo santo che diede nome alla località. Ancora: ci sono toponimi riferiti a *sant'Egidio* nelle province di Teramo, Salerno e Ferrara.

San Martino "La toponomastica conserva due nomi di santi: san Martino e santo Ianni. In località *san Martino*, nella casetta rurale di un certo Ferragamo, fu trovata nel 1784 un'iscrizione cristiana del quinto secolo: "Alla buona memoria. A Caia Eppia Tecia, moglie dolcissima, che visse 17 anni, 5 mesi e 13 giorni. La sua sepoltura avvenne il secondo giorno prima delle idi di gennaio (= 12 gennaio) dell'anno seguente al consolato di Petronio Massimo, senatore (= anno 444)." - "Molte altre iscrizioni rinvenute nel vicino territorio di Mirabella Eclano testimoniano una comunità cristiana fiorente e ben organizzata nelle sue strutture

²⁸⁴ Per questo aspetto vedi anche la voce *Giardino – Via de lo Giardino*, nella prima parte di questo dizionario.

²⁸⁵ Testimonianza di Gaetano Di Vito.

²⁸⁶ E' noto che nel dialetto le consonanti *g* e *c* tendono a confondersi.

ecclesiastiche.”²⁸⁷ – In un documento del 1614 si dice: “La chiesetta campestre di S. Martino (fuori della terra), verso mezzogiorno, distante circa un miglio, “*diruta*” in modo tale che non appaiono più nemmeno i ruderi.”

Sant’Angelo Era una delle antiche chiese di Bonito. Oggi non più esistente. Lo citiamo in questa sezione del nostro libro poiché era una sorta di toponimo, nei testi come le Platee e nella percezione delle persone a quel tempo era il nome di un luogo, di una zona, oltre che di una chiesa. Il culto dell’Arcangelo Michele era molto diffuso anticamente soprattutto tra i Longobardi che fondarono chiese e paesi intitolandoli a Sant’Angelo.

Santa Lucia “Un campo con piedi di olive sito allo Mondezzaro, da sotto la nevera del Sig. Duca, da un lato verso la via che cala al contado vecchio e Versure del Bosco; dall’altro lato la via pubblica che va verso *S. Lucia* e bosco della Camera Ducale, da sopra il demanio dell’Università ed altri confini.”²⁸⁸

Santo Rocco “Fuori del borgo, a 40 passi dalla “terra” (il paese, il centro), presso la via pubblica che conduceva a Mirabella, sorgeva la chiesetta (o oratorio) di S. Rocco.” – “Probabilmente sorgeva in quella località che mappe di qualche secolo più tardi indicheranno col nome di “*S. Rocco*” e che si trovava dopo “*Le Croci*” e prima di “*Nevere*” e “*Parrocchie*”. Tutte queste località costituivano una specie di cuscinetto tra il *Borgo S. Pietro* e il “*Pastizzo*”.”²⁸⁹ Nella visita pastorale del 1644 questa chiesetta fu trovata “*destituita*”, cioè inagibile.

Santo Stefano “Fuori della terra, verso occidente, alla distanza di un miglio, nel territorio di Morroni, sorgeva la chiesa campestre di Santo Stefano.” – “La Platea del 1614, parlando delle rendite del beneficio rurale di S. Angelo, dà queste indicazioni (un po’ vaghe per noi posteri) sull’ubicazione della chiesa: “*Si pagano annui carlini ventuno in perpetuo sopra la vigna di Simone De Rosa sita a S.to Angelo confinante co li beni della corte baronale, li beni di Giulio Cesare Salerno, e la via pubblica, et paga detto censo il detto Simone, et in detta vigna ci è la chiesa di S.to Angelo*”.”²⁹⁰

Versurelle di Morroni Abbiamo già incontrato le *Versure / Bressure* come un toponimo, ancora attuale, nei dintorni di Bonito. Ricordiamo che il termine italiano *versura* intende un’antica misura agraria di superficie in uso nell’Italia meridionale, di valore vario a seconda dei luoghi. La parola deriva dalla “svolta” (da *vertere*), la fine del solco, il punto in cui l’aratore cambia direzione. Nel caso di

²⁸⁷ Carlo Graziano, *Storia di Bonito*, Poligrafica Iripina, Nusco 1988, pp. 203-204.

²⁸⁸ *Storia*, p. 229.

²⁸⁹ Carlo Graziano, *Le antiche chiese di Bonito*, cit., p. 7 e nota 3.

²⁹⁰ Carlo Graziano, *Le antiche chiese*, cit., p. 7 e nota 4.

questo antico toponimo ci si trovava nella contrada di Morroni e il nome allude, con il diminutivo, ad una estensione ridotta di terreno, chiamata così, probabilmente per distinguerla dalle *Versure* di un'altra contrada dello stesso paese.

Vico La Torricella “Nicola di Ambrosio Ruggiero paga in perpetuo carlini 9 sopra una casa con sottano e soprano sito al ristretto dentro La terra e propriamente nel vico detto La Torricella.”²⁹¹

Vigna Vetere Vecchia vigna; antica vigna. “Una vigna in lo territorio di Bonito dove si dice “*Vigna Vetere*”, iuxta (= vicino) la roba di (?) Salvato, quale fu legata per quondam (?) per suo anniversario.” – “Una vigna dove si dice “*Vigna Vetere*” iuxta le bene de Roberto (?) Perdulli, iuxta le robe de Santa Maria de Bonito da ddoje parte ed altre fine, quale fu lassata per Gugliermo Caruso e Petro Caruso.”²⁹²

²⁹¹ C. Graziano, *Storia*, cit., p. 229.

²⁹² Carlo Graziano, *idem*, p. 15. L'autore cita il testo di alcuni “contrattini” che testimoniavano beni appartenenti alla chiesa nel 1517. Alcune parti dell'antico documento sono risultate intraducibili all'autore stesso, da qui l'incertezza su alcuni passi.